Conto corrente con la posta

LA TRIBUNA

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori || NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata || LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Mercoledì 23 Novembre 1921 — ROMA — Mercoledì 23 Novembre 1921 — Num. 275

Anche l'umile Italia

In una delle sue interviste di Washington, il signor Briand, per dimostrare le sue buone intenzioni nella questione del disarmo terrestre, disse: « La Francia non domanda nulla. Se le si desse l'assicurazione che la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, oppure la Gran Bretagna e l'Italia sarebbero pronti ad intervenire al suo invito quando essa fosse attaccata, il disarmo sarebbe fatto domani. Ma finora non ci si offrono che parole generiche, le quali non possono bastare alla nostra sicurezza. E perciò noi continuiamo a rimanere in armi ». Ciò ch'è evidente. Ma non teme il signor Briand di aver premessa una condizione vana e senza obbietto al suo ragionamento quando ha parlato della possibile collaborazione dell'Italia con la Gran Bretagna nel caso di un nuovo attacco della Germania? Perchè, se non erro, o se mal non ricordo, tutte le pubblicazioni ufficiali della Francia, in questi ultimi tre anni, non hanno avuto altro scopo che quello di dimostrar l'inutilità dell'intervento dell'Italia ai fini della guerra, e, particolarmente della guerra francese, e quindi della vittoria. Evidentemente, l'on. Briand non era al *Quai d'Orsay*, quando quelle pubblicazioni venivano divulgate.

Sono noti gli articoli, a sigla *XXX*, apparsi nella *Revue des deux mondes*, col titolo *Cooperation franco-italienne pendant la guerre*, di fattura, più che di ispirazione ufficiosa, nei quali si sosteneva, contro le affermazioni di alcuni temerarii italiani, questa tesi: *a*) che la neutralità italiana non ha prodotto alcuna conseguenza militare, e quindi non è affatto valsa a *salvare* la Francia; *b*) che anche contro l'intervento italiano, a fianco delle potenze centrali, la Francia avrebbe vinto la battaglia della Marna; *c*) che, in ogni caso, non è possibile immaginare quale altro piano d'operazione il Comando francese avrebbe escogitato contro la Germania *in presenza della minaccia*, invece che della neutralità italiana; *d*) che la mente, infine, dello Stato Maggiore francese deve essere ritenuto il fattore essenziale della vittoria, non il vantato aiuto dell'Italia, in qualsiasi periodo della guerra. — Onde, la ragionevole domanda. E perchè, dunque, oggi, tanta preoccupazione di un nuovo attacco della Germania, e perchè tanta ricerca di patti di garenzia, quando è sempre efficiente e vigilante lo Stato Maggiore francese?

Ma v'ha di più. Secondo la storia ufficiale ed officiosa dei nostri alleati di guerra, non solo la neutralità italiana non influì in nulla e per nulla sulla battaglia della Marna, e in nulla e per nulla l'intervento italiano influì in tutto il corso della guerra, ma la stessa vittoria di Vittorio Veneto non valse, in nessuna forma o misura a diminuire di un giorno la durata della guerra. E' dell'altro ieri, cioè del penultimo numero dell'*Illustration*, un articolo del maresciallo Franchet d'Esperey, nel quale si racconta, che, dopo la dedizione della Bulgaria e della Turchia, egli era rimasto con l'esercito d'Oriente in piena efficienza, pronto a marciare, da quella parte, su Berlino, come una volta i Turchi su Vienna, e a far lui, naturalmente meglio e più rapidamente, contro la capitale dell'impero degli Hohenzollern quello che, si sottintende, male e tardivamente han fatto gli italiani contro l'esercito degli Absburgo. Un po' millantatore, il Maresciallo! Ma ciò riguarda il suo temperamento. Il fatto politico e morale, che riguarda noi, e che per noi può avere una qualche importanza, è questo: che la Francia, nelle sue manifestazioni autorizzate, non riconosca alcun valore all'azione italiana nella guerra. Onde la nostra legittima meraviglia, all'ipotesi affacciata dal signor Briand, di un nuovo possibile concorso dell'Italia, in caso di nuovo pericolo. E' chiaro che l'illustre oratore si è abbandonato, di là dalla Marna e dall'Oceano, a un ragionamento per *absurdum*.

E' vero, sì, che la svalorizzazione dell'Italia nella neutralità e nell'intervento e in tutta la sua azione diplomatica e guerresca, non è cominciata in Francia che all'apertura del Congresso di Parigi, quando non si trattava più di allontanare il pericolo dell'invasione germanica, ma di dividere i frutti della vittoria: ma non è men vero che le tesi allora impostate nella shylockiana trattativa, con lo scopo di strappare all'Italia, oltre la carne e la gloria, anche le speranze dell'avvenire, sono rimaste, a delitto compiuto, le tesi dello spirito e della coltura francese, se, come ho ricordato, anche l'altro ieri un maresciallo di Francia, che fu anche uno dei più fieri avversari del nome italiano nei Balcani e nell'Oriente, ha potuto metterle a sfondo di una sua narrazione militare. E noi abbiamo il dovere, nell'interesse del nostro paese, di tener conto di tutti gli elementi che possano valere alle determinazioni della nostra condotta; perchè nessuna cosa, più che l'ignoranza può essere fonte di errori e di equivoci nelle relazioni fra due paesi.

Il più triste a notare, in verità, anche dopo la Conferenza di Washington, è questo: che le potenze della vecchia Europa, per la miseria della loro mentalità e per la malafede nei loro rapporti, non hanno più alcuna reale importanza ed autorità nel mondo; e tutta la vecchia Europa, nel suo insieme, appare come un pianeta spento nel sistema universale. Il signor Briand si sforza ancora di ricordare l'89, e di esaltare ancora la Francia come la genitrice della libertà e l'ultima guerra combattuta dalla Francia per respingere l'assalto dei tedeschi come una guerra combattuta per la salute della civiltà e dell'umanità; ma egli non può non osservare sul volto degli astanti il senso di stanchezza che producono le note troppo a lungo tenute, le canzoni troppo a lungo cantate; e soprattutto non può non avvertire il senso di meraviglia che suscita, vicino o lontano, la pretesa di tenere perpetuamente stretto le forze politiche e militari del mondo a protezione e difesa di un solo paese, di un paese che, per quanto nobile e grande e glorioso ed eroico, e sia pure il più nobile e grande e glorioso ed eroico fra quanti la storia ricordi, non ha il diritto di escludere gli altri dalla vita, sol perchè gli altri possano domani diventare più forti e più possenti nella concorrenza. Questo fu l'errore essenziale dell'opera di Clemenceau nel Congresso di Parigi; questo l'errore essenziale dei successori nella esecuzione giornaliera dei trattati, che l'ironia degli anglo-sassoni comincia a mettere in evidenza. E non credo attraverso questi errori si arriverà al disarmo ed alla pace nella vecchia Europa.

Povera vecchia Europa! Essa è passata in seconda e terza linea alla Conferenza di Washington, come una vedova che non abbia più altro da fare che piangere e dolorare. I suoi grandi Imperi, caduti. La Russia, una poltiglia di sangue e di miseria. L'Austria-Ungheria, diventata, per scissiparazione, un mucchio di Stati, senza capo nè coda, che non arrivano a vivere nè in concordia nè in discordia, fra loro. La Germania, ridotta in una specie di schiavitù contrattuale, costretta a lavorare pei suoi creditori, e ad usare tutti gli artifizi finanziari per far sopportare ai suoi vicini il peso del suo lavoro e del suo debito. Negli altri paesi, la dissoluzione stendentesi allegramente in tutte le classi e in tutti gli organi del potere per abitudine detto costituito. Quale civiltà possa fiorire in una Europa come questa, e quale azione un'Europa come questa disorganizzata possa esercitare, e quale prestigio e quale autorità sui contendenti lontani, chi guardi può facilmente comprendere.

E intanto, si chiacchiera, si ride, e anche si vive.

Rastignac.

Francia e Italia e il disarmo terrestre

I discorsi di Briand e di Schanzer

WASHINGTON, 22.

Ieri la Conferenza si è riunita per la terza volta in seduta plenaria. La seduta è cominciata alle 11. La sala è al completo.

Quando tutti i delegati hanno preso posto, proiettori vengono posti in azione per permettere ai fotografi ed agli operatori cinematografici di prendere qualche veduta dello storico momento. Indi il Segretario di Stato Hughes rende conto dei lavori della Conferenza e dei progressi fatti nelle ultime sedute sui problemi del disarmo e dell'Estremo Oriente.

« Per gli Stati Uniti — egli dice — la questione del disarmo non si pone nemmeno, perchè gli Stati Uniti, che alla fine della guerra avevano 4 milioni e 200 mila uomini sotto le armi, ne contano ora meno di 150 mila. Subito dopo l'armistizio cominciò la smobilitazione che era già compiuta nel 1919 ».

Ma, pure compiacendosi di questo, ha concluso: « Ci rendiamo perfettamente conto delle difficoltà e delle apprensioni degli altri paesi, e siamo pronti ad inchinarci dinanzi alle considerazioni di sicurezza nazionale ».

Le dichiarazioni di Briand

Poi dà la parola a Briand.

Quando il Presidente francese si alzò, è acclamato dall'intera sala. Briand incomincia:

« Ringrazio i miei colleghi della Conferenza di avere permesso ad un rappresentante della Francia di dipingere la situazione del suo paese, sotto i vostri occhi, sotto gli occhi del mondo intero, e di avere ciò fatto nella precisa realtà, quella cioè di una Francia disposta, non meno di ogni altro paese, a cercare i mezzi atti ad assicurare al mondo una pace definitiva. Nulla ci sarebbe più gradito che di poter dire: Oramai siamo sicuri, deponiamo le armi, cooperiamo insieme tranquillamente per il ristabilimento della pace definitiva. Disgraziatamente non abbiamo ancora il diritto di fare questo, e spiegherò ora per quale ragione.

« In questo grande paese, dove non vi sono frontiere disputate, è difficile farsi una idea di un'Europa in assetto di guerra durante la pace dopo la vittoria. C'è chi cerca di far credere che la Francia conservi i suoi armamenti perchè ha mire recondite, e vuole stabilire una specie di egemonia militare, sostituendosi alla vecchia Germania imperialista. Questo rimprovero è completamente ingiusto. Se vi è un paese risolutamente diretto verso la pace con tutte le sue forze, e con tutta la sua fede, quel paese è appunto la Francia.

« Dall'armistizio in poi ha avuto numerose delusioni ed invano ha atteso i benefici che sperava. Ha visto la Germania discutere e mercanteggiare i suoi impegni, rifiutare di pagare le riparazioni per le zone devastate, e rifiutare di disarmare. Pure la Francia non ha fatto un gesto che aggravasse la situazione, perchè non nutre odio, e vuole che fra essa e la Germania venga chiusa l'era dei conflitti sanguinosi.

« Si dice dobbiamo mantenere la pace: ma per stare in pace bisogna essere in due; chi vuole essere pacifico, e chi gli sta di fronte. Ora di fronte a noi sta la Germania, che non dà alcun segno di volere essere pacifica. E non è soltanto questione di armamenti è anche, e forse più, questione di spirito; occorre non solo un disarmo materiale; ma anche un disarmo morale.

« Ho parlato — dice l'oratore — del disarmo morale. Non voglio essere ingiusto; vi è una Germania composta di gente coraggiosa, laboriosa, ragionevole, che vuole con le istituzioni democratiche, il rifiorire della pace. La Francia farà del tutto per aiutare questa Germania. Ma ve ne è un'altra che non ha imparato nulla dalla guerra, che conserva i suoi cattivi istinti e le sue ambizioni. Giorno per giorno assistiamo all'evoluzione ed ai tentativi di questa Germania militarista. Nessuno si è ingannato sul colpo di stato di Kapp; se fosse riuscito, la Germania di una volta sarebbe risuscitata.

Ludendorff e la teoria della guerra

Ora il generale Ludendorff, che ha grande autorità, e che è l'ispiratore del grande partito dei filosofi, dei professori e degli scrittori, ha pubblicato un volume nel quale dice fra l'altro che la guerra può diventare necessaria. — La guerra, egli dice anzi, è la pietra angolare della politica germanica. Bisogna comprendere — continua lo scrittore — che viviamo in un'epoca di guerra. La battaglia è la regola eterna, sia per gli individui isolati, sia per gli Stati. E' uno stato di cose naturali, fondato sull'ordine divino del mondo. La pace eterna è un sogno, la guerra è una parte dell'ordine mondiale creato da Dio. Senza la guerra il mondo sprofonderà nel marasma del materialismo. In avvenire la guerra sarà l'ultimo e più decisivo mezzo di politica. —

« Ora, il popolo germanico — continua Briand — dopo una guerra sanguinosa, che ha ucciso milioni di uomini va, alle porte stesse della Francia, predicando ancora la guerra. Come volete che la Francia possa disinteressarsi di questa minaccia?

Il pericolo tedesco

« E passo all'aspetto materiale delle cose. Si sa che per la guerra non basta che un popolo abbia la cattiva intenzione di combattere. Occorrono effettivi e preparazione enorme; certo il valore del soldato tedesco è grande; sono sette milioni di uomini che hanno fatto la guerra, e che restano non inquadrati, ma sul piede di guerra, e domani, se volessero, potrebbero mobilitare. Mi spiego! Dopo l'armistizio la Germania ha costituito una forza cosidetta di polizia, la *Reichswehr*, forza che deve contare 100 mila uomini, ed infatti si limita a questo numero, ma è composta di sottufficiali e di ufficiali ancora dell'antico regime, e costituisce un vero esercito di quadri per l'armata di domani. Questo esercito non pensa soltanto ad opere di polizia: anche le istruzioni segrete del Ministero della guerra, le efficienze di armamenti e le istruzioni hanno reso necessario l'« ultimatum » degli Alleati. Il primo Ministro bavarese ha potuto dire recentemente che aveva a sua disposizione 300 mila uomini con abbondante materiale. Ora, è vero che alla testa della Germania c'è ora un uomo che io stimo e considero leale e sincero Wirth; egli ha fatto tutto il possibile per mantenere gli impegni firmati; ma il Governo di Wirth è in condizioni fragili. Non basta che noi facciamo ogni sforzo per facilitare il suo compito. A fianco della *Einwohnerwehr* vi è un'altra formazione inquietante, la *Sicherheit Polizei* di 50 mila uomini, tutti ufficiali di carriera. Noi domandammo che venisse sciolta. Ciò è stato *fatto*, ma pochi giorni dopo è stata sostituita, con gli stessi membri, da un'altra organizzazione minacciosa, la *Schutzpolizei*.

« Il governo del Reich ha dunque a sua disposizione 250 mila uomini che si allenano ogni giorno per rifare la guerra. Inoltre questi sette milioni di cittadini, tornando alla vita civile, sono rimasti raggruppati in quelle stesse organizzazioni di cui la Germania ha il genio speciale; la organizzazione dei combattenti, che fa di tutto per mantenere vivo il fuoco della guerra con feste, anniversari, ecc.

« Un fatto solo può dimostrare la rapidità della mobilitazione di queste forze: quando gli eventi dell'Alta Slesia assunsero un carattere acuto, i *Freikorper* misero immediatamente sul piede di guerra una forza militare di 40 mila uomini, con fucili, cannoni, mitragliatrici e treni blindati.

« Rimane la questione del materiale.

« La Commissione di controllo interalleata ha fatto distruggere numerose armi, ma è impossibile impedire completamente la fabbricazione segreta di armi, e gli acquisti segreti all'estero. D'altronde la formidabile potenza industriale tedesca potrebbe produrre rapidamente enormi quantità di armi nel momento di una eventuale guerra. »

Briand prende a testimone il popolo americano « La Francia non può trascurare tali fatti che minacciano la sua esistenza. Napoleone aveva disarmato la Prussia, tuttavia la Francia versò nuovamente il suo sangue.

« L'incendio cova sempre nell'Europa, che si pretende disarmata.

« La Russia anarchica ha 1.500.000 uomini mobilitati; essa tentò di spezzare la barriera della Polonia, ma l'esercito francese fu allora l'esercito dell'ordine per l'Europa intera. La Russia costituisce sempre un motivo permanente di preoccupazione. »

Briand ricorda che egli assunse il potere per spingere verso la pace il suo Paese. Ma se in seguito ad un successivo ottimismo vedesse la Francia attaccata e mutilata per averla indebolita, egli sarebbe un traditore abbominevole.

Briand ha poi annunciato che il Governo francese ha deciso di ridurre alla metà la ferma militare; in conseguenza l'esercito francese sarà ridotto di metà. Naturalmente gli effetti della decisione non si faranno sentire immediatamente sulla forza presente, che ascende a 755 mila uomini, ma verrà attuata in seguito alla adozione di un progetto di legge che prevede che la metà delle tre classi attuali soltanto rimanga in servizio, finchè la ferma non sia ridotta.

« Questo è tutto quanto la Francia può fare ».

Parla Balfour

Quando Briand, vivamente applaudito, ha finito di parlare, prende la parola Balfour per dichiarare che le spiegazioni date da Briand circa le inquietudini e le preoccupazioni della Francia vanno grandemente apprezzate da tutti i membri della Conferenza. Aggiunge che la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, data la situazione geografica, sono al riparo di molte difficoltà e di molti pericoli che la Francia ha ragione invece di temere.

Poi il rappresentante inglese osserva con amarezza che purtroppo il discorso di Briand non offre una prospettiva immediata molto incoraggiante per la riduzione degli armamenti terrestri, ma aggiunge che i sentimenti che animano la Francia sono quegli stessi per i quali l'Inghilterra ha combattuto e che continueranno a mantenere viva la fede. Rilevando la frase di Briand riferentesi al pericolo che la Francia si trovi moralmente isolata, Balfour dice: « Sarebbe invero una cosa tragica; occorre che la libertà del mondo e della Francia in particolare sia mantenuta e salvaguardata contro qualsiasi politica di dominazione da parte della Germania ».

La politica dell'Italia

Dopo Balfour si alza a parlare, a nome dell'Italia, l'on. Schanzer, accolto da un fragoroso applauso.

Abbiamo ascoltato attentamente il discorso del signor Briand che, con calda eloquenza, ha esposto la situazione della Francia e il punto di vista francese. Noi siamo uniti alla Francia non soltanto da vincoli di affinità e di alleanza, ma anche da quelli della fraternità d'armi che ha una storia gloriosa e che ricevette una nuova indimenticabile consacrazione nella grande guerra che i due popoli combatterono accanto per la difesa dei sacri diritti nazionali della libertà e della giustizia.

Abbiamo ascoltato le informazioni dateci da Briand e presa conoscenza dei documenti esibiti in appoggio della sua dimostrazione; abbiamo constatato con viva soddisfazione che la Francia, malgrado le difficoltà presenti, è pronta, nei limiti del possibile ad attuare il principio della limitazione degli armamenti. Lungi dal mio pensiero discutere quanto la Francia considera indispensabile alla sua sicurezza nazionale. Ciò premesso esprimo il desiderio e la speranza che una limitazione degli armamenti terrestri possa divenire una realtà nel più breve termine possibile. L'Italia ha combattuto la guerra per le più alte finalità che un popolo possa perseguire, ma l'Italia è animata unicamente dal desiderio della pace. Tengo ad affermare che l'Italia è uno degli elementi più sicuri della pace nel mondo, che essa non ha alcuna ragione di conflitto con altre Nazioni e che segue e pratica costantemente una politica ispirata a principii di ordine e di pace.

L'Italia ha cercato ed è riuscita ad intendersi direttamente col popolo serbo-croato-sloveno per questo fine, facendo sacrifici considerevoli nell'interesse della pace dell'Europa. Verso i popoli successori, suoi nemici di ieri, l'Italia fa una politica non solo di pacificazione ma di assistenza.

Nell'ultimo conflitto sorto fra l'Austria e l'Ungheria, che avrebbe potuto trascinare alla guerra i paesi danubiani, l'Italia ha offerto ai paesi in lotta la sua mano amichevole per comporre il conflitto e vi è riuscita. Essa così lavora attivamente per l'ideale di pace.

Finalmente l'Italia ha praticata la stessa politica entro le proprie frontiere riducendo le sue forze armate nella più piccola misura possibile. Essa ha diminuito sensibilmente il bilancio della marina in confronto di quello dell'ante guerra. Essa ha sotto le armi solo duecento mila uomini ed è già prevista la riduzione delle forze armate a centosettantacinque mila uomini ai quali si debbono aggiungere trentacinque mila uomini pei servizi coloniali e pei servizi di carattere straordinario e transitoro. Il nostro bilancio ordinario della guerra attualmente non elevasi che a 25 milioni di dollari, ma questa somma rappresenta principalmente spese dipendenti dalle liquidazioni di guerra ed ha carattere transitorio. Se abbiamo fatto molto da parte nostra riguardo alla limitazione degli armamenti, non crediamo possibile di risollevare completamente il problema della limitazione degli armamenti in Europa senza riguardo agli armamenti delle altre Nazioni che si sono formate o trasformate dopo la guerra. Il problema è complesso e deve essere considerato nel suo insieme. Si tratta di un problema serio ed urgente che reclama una soluzione prossima.

Credo di aver detto quanto occorreva per precisare il punto di vista italiano. Gli Stati Uniti, convocando questa Conferenza, hanno preso una grande e nobile iniziativa per creare una solida garanzia per il mantenimento della pace nel mondo. Esprimo il desiderio e la speranza che la Conferenza pure tenendo presenti le difficoltà attuali, dia tutta l'attenzione anche al problema della limitazione degli armamenti terrestri la cui soluzione è condizione essenziale per dare al mondo quella prospera pace, senza la quale sarebbe vano sperare che la ricostruzione economica e sociale delle Nazioni più duramente colpite in conseguenza della guerra, possa compiersi.

Il discorso, spesso interrotto da applausi, soprattutto quando accenna all'opera mediatrice nel Burgenland, è salutato alla fine da un lungo applauso a cui partecipano le tribune.

Briand, Viviani e Jusserand hanno stretto calorosamente la mano a Schanzer, quando egli ha posto termine al suo discorso.

L'ammiraglio Kato, per il Giappone, dichiara che il suo paese nulla chiede per il suo esercito se non gli effettivi assolutamente indispensabili per la sua difesa.

Per il disarmo italo-francese

PARIGI, 22.

Il *Matin* ha da Washington che è stato ufficialmente annunciato nei circoli della Conferenza l'intenzione molto ferma della Delegazione britannica di chiedere che la limitazione degli armamenti sia applicata dalla Francia e dall'Italia. I periti britannici si sarebbero dichiarati in favore di questo progetto.

Nostra intervista con l'on. Luigi Luzzatti

sul tracollo del marco e la situazione finanziaria tedesca

Poichè la questione del decadimento del valore del marco appassiona in questo momento tutta l'opinione pubblica italiana, abbiamo reputato del più grande interesse conoscere su tale fenomeno — che ha gravi ripercussioni in tutto il mondo — l'opinione della maggiore autorità italiana in materia di finanza di Stato. E ci siamo rivolti all'on. Luigi Luzzatti. Gli abbiamo chiesto senz'altro:

— Vorrebbe usare la cortesia alla «Tribuna» di dirci il suo parere, atteso sempre come un'autorità in Italia e all'estero, sulle cagioni principali dell'estrema caduta del marco tedesco?

— Ella sa — ci ha risposto S. E. Luzzatti — che nei tempi lieti della finanza italiana, quando il nostro biglietto a circolazione forzosa, emesso con tanta sobrietà, faceva premio sull'oro di tutto il mondo, io dissi alla Camera che il corso del cambio era il termometro indicante le condizioni sane della finanza e dell'economia nazionale o le varie gradazioni delle malattie febbrili. Oggi questo fenomeno segna il grado massimo di questa malattia di esaurimento, anche coll'indicazione dei «minimi» fra i «massimi» a varie altezze.

« La Germania, prima della guerra, nella Banca dell'Impero, mirabilmente ordinata, aveva questa situazione: « circolazione fiduciaria due miliardi trecentosessantaquattro milioni », con un incasso metallico (fondo di riserva pel cambio), di un miliardo seicentonovantasei milioni in oro e quattrocentodiciotto milioni in argento. Ora la circolazione supera, a quanto pare, i centodieci miliardi, la riserva in oro e in argento, anche ammesso che non serva almeno provvisoriamente pei pagamenti di guerra, si aggira intorno a un miliardo in oro e a venti milioni in argento.

« Quindi la circolazione è cresciuta circa cinquanta volte, con una riserva metallica, prima della guerra fra le più alte, oggi in condizioni rovinose ».

— Dunque — osserviamo — in questo campo decisivo della moneta, la Germania si avvicina al paese di Lenin e all'Austria-Ungheria!...

— Vi è una notevole differenza nella saldezza dell'organismo economico tedesco — ci risponde Luigi Luzzatti — poichè come si trae anche dalle più recenti pubblicazioni e dalle applicazioni tecniche di quel popolo, il cui sapere è all'altezza del suo orgoglio, esso rimane ancora alla testa delle industrie dominate, guidate, rischiarate dalla scienza. Sorretto da queste forze e da una inesauribile volontà e prodezza di lavoro, resiste e non è paragonabile alla Russia.

« Con questa fiducia nel suo risorgimento economico, gli Stati ricchi, i semiagiati e persino i poveri specularono a miliardi acquistando il marco a un prezzo relativamente alto, rispetto all'attuale, tenendolo in serbo per rivenderlo nella certezza di un'immancabile ascesa, che invece si mutò in un precipizio. La Germania diede il suo marco più avvalorato in cambio di prodotti esteri equivalenti, e lo riacquista con lo avvilimento attuale, offerto in Svizzera a due centesimi 53 3/4 e domandato a un centesimo 53 3/4 (Borsa di Basilea 18 novembre)

— Quindi non ha fatto un cattivo affare, secondo Lei, la Germania? — domandiamo all'illustre intervistato.

E l'on. Luzzatti ci risponde:

— Se lo avesse fatto coll'intendimento del guadagno, ora lo espierebbe, perchè avvicina la sua economia nazionale non indebolita, alla imminenza di un fallimento monetario, ove non prenda la virile e sollecita risoluzione di fortissimi aumenti di imposte accompagnate da sacrifizi eccezionali delle classi agiate, ad uso italico, che la salvino da nuove emissioni di debiti infruttiferi in carta moneta (e sono i peggiori) e con debiti fruttiferi a breve termine, dei quali è sopraccarica. E nello stesso tempo se gli alleati non consentono, nel loro giusto interesse, di riesaminare l'arduo problema delle indennità tedesche in relazione ai cambi per migliorare i metodi di pagamento.

« Come forse ho accennato per la prima volta, gli alleati non si sono accorti che imponendo alla Germania un pagamento in oro di centotrentadue miliardi, diviso è vero in molti anni, ma in ogni anno abbastanza grave per turbare il mercato dei cambi, le cui disponibilità scemavano in ragione dei traffici mondiali diminuiti dopo la guerra, si creavano anche per i paesi vincitori d'Europa i deprezzamenti della loro moneta, le crescenti difficoltà per la ricerca delle divise in oro anche per loro necessarie, in modo che perdono una parte non lieve delle somme che devono riscuotere dalla Germania. Essa è obbligata a fare il «rastrellamento» delle divise auree in tutti i paesi del mondo, facendo aumentare i cambi ».

— Quindi Ella torna alla Sua antica idea che svolse anche nella « Tribuna »?

— Sì, è necessario che tutta questa materia dei cambi, con poteri precisi, si affidi dagli alleati ad una Commissione internazionale composta di delegati delle Tesorerie e delle Banche di emissione, per sorvegliare, correggere, migliorare nei limiti del possibile, affrontando anche le illecite speculazioni, le correnti invisibili dei cambi, le quali producono tante visibili ruine.

— Ma in Germania — chiediamo all'on. Luzzatti — la rovina dei cambi all'estero avrà il consueto rimbalzo su i prezzi di tutte le cose più necessarie alla vita svilendo sempre più la moneta anche all'interno?

— E' una legge economica indeclinabile — risponde l'illustre uomo — quantunque per le sane attitudini intrinseche della produzione tedesca, per le sue qualità mai interrotte intese a diminuire coi progressi tecnici i costi di produzione, per la maggior disciplina del lavoro è più lenta che altrove la equiparazione della rovina dei cambi con la esasperazione crescente dei prezzi all'interno. Ma Lei con le sue abili domande mi vorrebbe impigliare nelle ricerche più difficili, e ora appena nascenti della «patologia economica»; una scienza nuova che l'umanità sta creando con i suoi errori e con le sue sofferenze, e i lettori della «Tribuna» hanno il diritto di chiedere un po' di riposo.

Noi lo abbiamo concesso, ma con il meditato proposito di tornare fra breve all'assalto interrogando l'on. Luzzatti su i principi di questa nuova scienza che Egli saviamente intitola: « La patologia economica ».

Importante Consiglio dei Ministri

Lavori parlamentari e situazione

Il Consiglio dei Ministri tenuto stamane a Palazzo Viminale — all'antivigilia della riapertura del Parlamento — durato dalle 10 alle 13 è stato certamente importante.

In principio, il Consiglio ha esaminato minutamente la situazione parlamentare, che appare indubbiamente migliorata, sia perchè a Montecitorio molti malumori si sono andati via via rivelando ingiustificati e son quindi scomparsi; e poi perchè gli ultimi provvedimenti adottati dal Ministero — azione in Liguria per fronteggiare lo sciopero dei dipendenti comunali, applicazione dell'art. 56 contro i ferrovieri più indisciplinati, nuove provvidenze messe in opera per il ristabilimento dell'ordine pubblico e dell'imperio assoluto della legge — hanno trovato i migliori consensi.

La Camera riprenderà i suoi lavori con la discussione sul disegno di legge per la proroga e la integrazione della Commissione d'inchiesta sulla guerra e sulle Terre liberate. L'on. Marracino ha già presentato alla segreteria della Camera — per conto della Commissione permanente di giustizia — la relazione sulla integrazione dei poteri; ma essa non sarà distribuita finchè non sarà pronta l'altra dell'on. Bonardi che questi farà — per conto della Commissione esercito e marina — sulla proroga dei poteri. Quest'ultima Commissione permanente si riunirà domani alle 16.

Occupandosi dell'ordine dei lavori parlamentari il Consiglio ha deciso di presentare alla Camera tutti i disegni di legge preparati durante il periodo delle vacanze — e di cui abbiamo dato volta in volta notizia — oltre a quelli concretati nella seduta odierna.

Lunedì — in sede di interrogazione ed interpellanze — il Governo accetterà un'ampia discussione sulla situazione e sulla politica interna. Si parlerà qui, allora, dei conflitti di Roma; ed oggi che molti nervosismi sono scomparsi, la condotta seguita dal Governo in quelle giornate viene giudicata con assai maggiore serenità, e non vien più certo biasimata.

L'esposizione finanziaria sarà fatta dal ministro del Tesoro nei primi giorni di dicembre; forse il giorno 3 di quel mese. La domanda di esercizio provvisorio sarà fatta per sei mesi; ed il disegno di legge conterrà — ripetiamo — un articolo per l'approvazione in blocco di tutti i vecchi bilanci che sono dinnanzi al Parlamento.

Nuova circolare per il disarmo

L'on. Bonomi ha poi fatto un'ampia esposizione sulla situazione interna; recando notizie e dati che dimostrano come essa sia ovunque generalmente migliorata, per una più efficace coordinazione di servizi che le autorità sono riuscite a stabilire specie nelle regioni dove più accese sono le lotte dei partiti. Ha dato notizia di una nuova circolare per la *vigilanza sul commercio delle armi*, intesa — naturalmente — a portare al disarmo dei cittadini. La circolare — diretta ai Prefetti del Regno, ai commissarii generali civili di Trieste, Trento e Zara — dice:

« Le rigorose disposizioni che questo Ministero ha avuto più volte occasione di impartire alle SS. LL. per evitare e per reprimere energicamente ogni possesso illecito di armi, non hanno purtroppo sortito il risultato desiderato ed anche in recenti luttuose circostanze si è dovuto constatare che grandissimo è il numero delle persone armate, il che fa supporre che il possesso delle armi, anzichè restringersi, si vada sempre più diffondendo.

« E' pertanto assolutamente necessario nell'interesse della incolumità pubblica e della tranquillità e sicurezza dei cittadini, che oltre a curare la applicazione delle più severe misure repressive emanate coi recenti provvedimenti legislativi, le Autorità politiche e di pubblica sicurezza esplichino la più oculata, assidua ed intensa azione per la rigorosa osservanza di tutte le norme di polizia preventiva, che riguardano la materia delle armi e che hanno precisamente per scopo di limitarne e sorvegliarne il possesso, il porto ed il traffico.

« E poichè ritengo di particolare e primaria importanza allo scopo che le accennate disposizioni restrittive non vadano eluse che le SS. LL. portino la loro particolare attenzione sul commercio delle armi, richiamandomi a quanto genericamente già prescrivevo col penultimo alinea della mia circolare del 3 ottobre u. s. relativa all'applicazione del R. Decreto legge 2 stesso mese n. 1380, invito le SS. LL. a provvedere subito ad un rigoroso accertamento delle armi e delle munizioni esistenti nei negozi di armi delle loro provincia, allo scopo di conoscerne esattamente il numero, la specie e la quantità e di stabilire se questi non eccedano i limiti espressamente fissati nella relativa licenza di esercizio, e ad ogni modo quelli giustificati dalle esigenze del normale commercio locale.

« Scoprendo eventuali eccedenze, salvo i provvedimenti di legge a carico dei contravventori se ne dovrà ordinare il deposito presso la direzione di Artiglieria, ovvero i Distretti militari, o i Comandi dei RR. CC., siccome si prescriveva con la circolare 28 maggio 1913 n. 17592, prendendo gli occorrenti accordi con le Autorità Militari competenti.

« I negozianti di armi dovranno inoltre essere subito diffidati, sotto comminatoria di revoca della licenza di esercizi:

« 1.o a tenere regolarmente con la esatta indicazione del nome, del luogo di origine e del recapito del compratore del numero e della qualità dell'arma venduta, il registro prescritto con le circolari 1.o febbraio 1890 n. 10179, e 16 dicembre 1919, n. 35649 disponendo che nel registro stesso siano annotate anche le vendite di munizioni non da caccia indicandone la specie e la quantità, nonchè i dati del permesso di porto d'armi, o del nulla osta dell'Autorità di P. S. di cui nei due paragrafi seguenti:

« 2) a non vendere armi se non a persone munite di regolare permesso per il porto della specie di arma che si intende acquistare, ovvero di un nulla osta dell'Autorità circondariale di P. S.

« 3) a non vendere munizioni per armi non [illegible]

da caccia, se non a persone che siano munite di una carta dell'Autorità circondariale predetta, nel quale dovrà essere indicata la quantità delle munizioni, nella limitata misura che si ritiene richiesta dalle esigenze della difesa personale del possessore dell'arma.

« E' superfluo aggiungere che prima di rilasciare tale nulla osta le Autorità di P. S., dovranno accertare se il richiedente sia munito di porto d'arma, ovvero abbia fatto regolare denuncia dell'arma che tiene nella propria abitazione.

« Le autorità stesse dovranno altresì disporre frequenti controlli presso i negozi di armi, allo scopo di constatare se il registro sia regolarmente tenuto, se le armi siano nei limiti prescritti dalle licenze o dalle fatte diffide e se le armi stesse siano tenute in condizione da non funzionare, siccome si è disposto con la circolare 14 gennaio 1920 n. 1001 ed in caso di constatata trasgressione, provvederanno con ogni rigore alla revoca della licenza.

« Nel rammentare infine ancora una volta alle SS. LL. e alle dipendenti Autorità di P. S. la necessità che si spieghi la più solerte ed assidua attività allo scopo di scoprire e sequestrare armi o munizioni, sia personali, che domiciliari, di cui dà facoltà l'articolo 7 del R. D. 3 agosto 1919 n. 1360, avverto le SS. LL. affinchè ne rendano edotti gli interessati che oltre ai premi già stabiliti col Decreto ministeriale 20 luglio 1920 per gli agenti della forza pubblica per la scoperta di armi o di munizioni non denunciate o non consegnate od abusivamente portate, corrisponderò notevoli compensi in danaro ragguagliati all'importanza del servizio e dei risultati ottenuti, anche ai funzionari ed agli ufficiali della forza pubblica che organizzino i servizi stessi, o che vi concorrano, nonchè a quei privati cittadini che forniscano indicazioni tali da condurre alla scoperta ed all'accertamento della contravvenzione.

« Attendo pronta assicurazione dell'esatto adempimento di quanto con la presente si prescrive: adempimento, di cui riterrò le SS. LL. direttamente e personalmente responsabili ».

Il "modus vivendi,, con la Francia.

L'on. Della Torretta ha poi riferito sulle trattative del Governo italiano e quello francese, per procedere alla redazione di un *modus vivendi* commerciale fra i due paesi, in seguito all'avvenuta denunzia del Trattato di commercio da parte della Francia. Tanto il Governo italiano quanto quello francese hanno riconosciuto la necessità che questo *modus vivendi* sia conchiuso al più presto, per essere poi seguito da una convenzione definitiva. Si è così stabilito che se col 1.o febbraio il *modus vivendi* non fosse concluso sarebbe prorogato il regime attuale con preavviso di un mese. I negoziati per la redazione del *modus vivendi* avranno luogo a Roma.

L'agitazione dei Ferrovieri

In seguito il ministro dei LL. PP. on. Micheli ha riferito sulla situazione ferroviaria e sulle soddisfacenti notizie specialmente venute da Napoli, dove i ferrovieri hanno ripreso incondizionatamente servizio. Sulla grande agitazione che i ferrovieri van preparando, egli ha informato che la minaccia appare soltanto allontanata, non quindi del tutto scomparsa. I dirigenti il Sindacato rosso — di costoro son stati in questi giorni a Roma Fantini, Giusti, Gozzi e Mosca per trattative — hanno sospeso temporaneamente l'agitazione in attesa delle dichiarazioni che potrà fare il Ministro del Tesoro. In ogni modo non intendono accettare l'applicazione dell'art. 56; e di ciò faranno, indubbiamente, l'oggetto principale della ripresa della loro agitazione.

Provvedimenti tributari

Su proposta del ministro delle Finanze on. Soleri il Consiglio dei ministri ha poi approvato due importanti disegni di legge: uno *relativo alla modifica delle tasse automobilistiche* — e di esso demmo a suo tempo ampie notizie precisando le notevolissime riduzioni concesse, che a volta vanno fino al 50 % sopratutto per le vetture da piazza, e gli aumenti richiesti per i *camions* da trasporto — ed un altro *sull'ordinamento definitivo dei tributi locali o le modificazioni alla riforma generale delle imposte dirette sui redditi.* Questi due disegni di legge saranno presentati alla Camera dei deputati nella prima seduta, per essere trasmesse alle Commissioni parlamentari competenti. Sul secondo di essi sembra che — per quanto si riferisce alla riforma delle imposte dirette — il disegno in parola abbandoni quasi tutte le varianti introdotte dal decreto Tedesco nel progetto Meda. Ecco le più importanti disposizioni del progetto Soleri in rapporto al decreto Tedesco. Per l'imposta normale il reddito dominicale dei fondi rustici sarebbe riportato in categoria *A* cioè tra i redditi di capitale puro; il reddito fondiario imponibile (terreni e fabbricati) sarà calcolato sul valore locativo con le opportune detrazioni. Per le categorie *B* [illegible] dell'imposta normale si eleverebbe il minimo esente a lire 2 mila e si concedono detrazioni fino a lire 2400. Per i salari sarebbero dichiarati esenti le prime 10 lire.

Per la complementare verrebbe ripristinato l'accertamento indiziario esistente nel progetto Meda e che l'on. Tedesco aveva soppresso. Sarebbero mantenute le aliquote Tedesco assai più basse di quella Meda; però l'aliquota massima del 25 per cento che il progetto Meda applicava ai redditi da mezzo milione in poi e che il decreto Tedesco aveva virtualmente cancellata applicandola solo ai redditi da due milioni e mezzo in avanti verrebbe, dal progetto Soleri applicata a cominciare da un milione, minimo esente 4 mila.

Il progetto Soleri avrebbe effetto al 1 gennaio 1921; ma le dichiarazioni di redditi dovranno essere fatte nel 1922.

Su proposta dello stesso on. Soleri il Consiglio ha approvato alcune modifiche al regolamento per la coltivazione dei tabacchi.

Le partecipazioni ad imprese straniere.

Su proposta del ministro dell'Industria on. Belotti il Consiglio ha approvato provvedimenti *intesi a limitare la facoltà di alienazione — da parte di cittadini italiani — di quote di partecipazione ad imprese straniere.*

Su proposta del ministro delle Poste e Telegrafi on. Giuffrida è stato approvato un disegno di legge per lo spostamento delle linee telegrafiche e telefoniche in conseguenza di elettrificazioni ferroviarie. Il Consiglio ha poi approvato altri vari provvedimenti di ordinaria amministrazione.

Le controversie con le ferrovie

Nel pubblicare ieri le notizie intorno al riordinamento giudiziario — nell'intervista con l'on. Ungaro — noi ci auguravamo che fossero imprecise le notizie circolanti intorno alla pretesa creazione di un nuovo organo giurisdizionale per le controversie con l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato. Abbiamo assunto precise informazioni e ci risulta che realmente le voci sono false per una parte, inesattissime per un'altra.

Intanto — è bene precisarlo — la progettata riforma della difesa delle Ferrovie dello Stato è soltanto allo studio; e non si sono prese deliberazioni, al riguardo, neanche in Comitato interministeriale. Non si tratta affatto della creazione di una nuova giurisdizione; ma di commissioni tecniche — composte è vero e collegate nel modo da noi accennato — le quali avrebbero *il solo compito della liquidazione del danno derivante dal contratto di trasporto di sole merci* — e non mai, dunque, di persone anche. Presso di esse sarebbero risolute le contestazioni, che quasi nella totalità pendono innanzi ai giudici conciliatori od i pretori, e che da essi, sostanzialmente, non vengono mai decise, perchè quasi sempre si risolvono per transazione. Questo stato di fatto mentre aggrava inutilmente il lavoro della difesa ferroviaria e dei predetti magistrati, si risolve in un notevole danno finanziario per l'Amministrazione delle Ferrovie, la quale alla fine è sempre obbligata a pagare, oltrechè il danno, anche le spese dei giudizi pendenti.

Col sistema, invece, delle commissioni di liquidazione — presso le quali sarebbe adottata una procedura molto svelta — si eviterebbe il danno dell'Amministrazione ed anche quello dei cittadini, che per essere indennizzato del danno debbono sempre aspettare lungo tempo. Il ricorso alla commissione centrale ha il vantaggio — specie in questo periodo di applicazione delle nuove tariffe ferroviarie — di stabilire delle norme di massima che servirebbero di guida alle commissioni locali. Niente quindi creazione di nuovo organo giurisdizionale vero e proprio, niente violazione dei pieni poteri.

E' notevole che questa progettata riforma oltrechè all'interesse obbiettivo della Amministrazione ferroviaria risponde ad un voto ripetutamente fatto dall'Unione delle Camere di commercio.

Per il credito agrario

La Federazione Italiana delle Casse Rurali ha recentemente costituita Commissione per l'incremento del credito agrario, con duplice scopo di avvisare ai mezzi onde favorire in generale lo sviluppo di questa finora troppo trascurata forma di attività economica e preparare ad un tempo quei provvedimenti che possono renderne alle casse rurali più facile e più proficuo l'esercizio.

La Commissione è composta dei signori dott. Baldassarre, prof. Benassi, on. Bosco Lucarelli, dott. Buffetti, dott. Campilli, comm. on. Cingolani, on. Corazzin, dott. Del Bò, on. Giavazzi, avv. Mangano, on. Martini, comm. Pennati, cav. Rovigatti.

La Commissione si è riunita, procedendo alla nomina del Presidente in persona dell'on. Cingolani e del Segretario, in persona dell'avv. A. Mazza, segretario generale della Federazione Italiana delle Casse Rurali.

Ha poi preparato un programma di lavoro iniziando subito l'esame della situazione generale nei riguardi legislativi e dell'organizzazione, e rinviando a prossime consecutive tornate l'esame della situazione nelle singole regioni per le quali saranno volta a volta invitate competenti rappresentanze locali.

La soppressione delle preture

Sulla questione dell'abolizione di alcune preture, riceviamo le seguenti osservazioni di un nostro collaboratore, che pubblichiamo volentieri perchè si tratta di questione che guadagna dall'essere approfondita e agitata in seno alla pubblica opinione.

Da quando la Camera ha approvato la legge che dovrebbe modificare e semplificare l'immane macchina burocratica, la quale dalla Capitale attira a sè, per paralizzarle, tutte le energie della Nazione, l'opinione pubblica è informata abbastanza bene solo su di un lato — il più piccolo — della grave questione: sulla riforma delle circoscrizioni giudiziarie, e, specialmente, sulla soppressione di uffici di pretura.

Mentre il Governo francese ha fatto chiaramente conoscere che, fra pochi mesi, dovranno essere, senz'altro, eliminati cinquantamila impiegati, sullo sfollamento della nostra burocrazia centrale, noi siamo, finora, all'oscuro; e nemmeno s'è lanciata una cifra qualsiasi per indicare approssimativamente quanti commendatori e quanti cavalieri dovranno essere allontanati dal tavolo burocratico che ha visto annegare la loro giovinezza e le loro speranze in una monotonia, grigia ed esasperante.

Il numero delle Preture da sopprimere è stato già, all'ingrosso, indicato: alcuni dicono 400, altri affermano 200.

Fra i pareri discordanti, dividiamo la differenza, e diciamo, ad es. 300. Orbene, quale sarà l'economia che ne ritrarrà l'Erario?

Il risparmio, giudicando ad occhio e croce, si limiterà a pochi milioni. Si risparmierà un po' più di quel che costi l'uso, anzi l'abuso delle vetture automobili, di cui fruiscono i Ministri e Sottosegretari. Per la soppressione di qualche Tribunale e di qualche Sezione di Corte di Appello, si economizzerà meno di quel che costino allo Stato i viaggi gratuiti ferroviari delle famiglie dei deputati.

Insomma, nella spaventevole ridda dei milioni, in cui beccheggia il bilancio statale, l'economia proveniente dalle progettate soppressioni sarà una ben misera cosa: una goccia d'acqua nell'oceano....

Ma dato che ormai — prima la Camera, e poi tante persone, serie e addottrinate si sono messe a lavorarci su, sarebbe un vero peccato che non se ne facesse niente, e che il progetto passasse agli archivi come capitò a quello Zanardelli.

Che ci siano, attorno alle grandi città, uffici di Tribunale e di Pretura diventati ormai superflui, per l'allargamento, sempre crescente, delle città stesse e per i mezzi abbondanti di locomozione, è una verità lampante. Quei tribunali e quelle Preture che si trovino nelle immediate vicinanze di grandi centri giudiziari è bene che spariscano.

Ma la cauta attenzione del Governo e della Commissione dovrebbe rivolgersi specialmente alle Preture, esistenti nelle regioni lontane: p. es. Sardegna, Sicilia, Calabria, ecc., dove i mezzi di comunicazione, specie nell'interno, rimangono come erano, presso a poco, cinquanta anni fa.

Se nel sopprimere molte o parte di queste Preture si vuole seguire il criterio delle 100 *cause annue per ognuno* e non pure quello della viabilità, si commetterà un grave errore.

E non basta. Per gli uffici di Pretura, esistenti in provincie lontane e *posti in centri rurali*, bisogna che la questione della soppressione, anche laddove, a primo acchito, apparisce di facile soluzione, occorre guardarla da un punto di vista che non coincide col numero delle cause, che si trattano annualmente, e che prescinde anche dalle ragioni di viabilità.

Bisogna, cioè, considerare soprattutto quale è la funzione del Pretore iii piccoli — e sono tanti — capiluoghi di Mandamento.

In un paese — poniamo della Calabria — che è sede di Pretura, il pretore non rappresenta e amministra soltanto la legge; esso, nella semplice mentalità della massa, composta per tre quarti di contadini, è considerato come l'emanazione dello Stato e come il vero rappresentante delle istituzioni vigenti. I contadini non fanno, certo, questione di divisione di poteri: per essi l'autorità del *Pretore* è il segno, evidente e tangibile, della forza e anche della maestà dello Stato.

In questi paesi, lontani dai capiluoghi di provincia, e che sono allacciati, l'uno all'altro, ancora per mezzo di *corriere postali*, privi di tutto, scontenti, trascurati dagli stessi rappresentanti politici regionali, l'autorità prefettizia non si sente e non si avverte che di rado. Lo stesso Agente delle Imposte ed il Ricevitore del Registro non sono a contatto continuo con le masse agricole come lo è il Pretore. Essi, i fiscali, se sono guardati di mal'occhio dalla borghesia e dai commercianti e industriali, per i contadini e per gli artigiani passano indifferenti: vero è che, poi, l'odiosità dei contadini verso il Fisco la riversano tutta sull'Esattore del luogo....

Quando un pretore (bisogna chiamarlo pretore e non giudice di 4.a o di 3.a... avente funzione) che non sia un uditore giovincello, nostalgico e sprezzante, sa mantenersi all'infuori e al di sopra dei partiti e delle beghe locali, riesce non solo a guadagnarsi la stima ed il rispetto, il più illimitato, ma fa anche rispettare la sua funzione di giudice, incutendo, altresì nell'animo di tutti timore e ossequio per lo Stato e per le sue leggi.

Una delle ragioni per cui, durante e dopo la guerra, il sentimento di rispetto verso la Giustizia è andato giù in molti paesi del Sud e dipeso dalla mancanza prolungata di titolare negli uffici di Pretura, amministrati svogliatamente dai vice-pretori onorari.

Mettiamoci bene questo in mente: nei paesi delle regioni, lontane e trascurate, nei paesi del Mezzogiorno, in genere, l'attuale ordinamento statale è sempre presente nelle masse attraverso tre cose: Telegrafo, Carabinieri e Pretore.

Il telegrafo rappresenta il progresso, l'unione ideale e istantanea fra un capo e l'altro della Nazione; i Carabinieri tutelano l'ordine pubblico, e nei vecchi è vivo il ricordo dei carabinieri piemontesi che contribuirono a sradicare il brigantaggio: il Pretore, forse più che il Prefetto, rappresenta degnamente lo Stato e le sue leggi.

* * *

In un paese della Sicilia ed a Seminara in Calabria, le popolazioni all'annunzio della notizia della probabile soppressione delle rispettive Preture si sono rivoltate; e... malauguratamente si è sparso del sangue..

Ciò dovrebbe essere di monito al Governo e alla Commissione interparlamentare. Le popolazioni meridionali, che non sono nè fasciste nè comuniste, ma semplicemente... laboriose, se si vedranno private degli uffici di Pretura — che riescono poi ad essere, fra gente facolta ed esasperata, elementi di civiltà e di moderazione — reagiranno. E faranno male. Ma farà più male lo Stato se, togliendo senza nulla dare in compenso, vedrà in quelle popolazioni stesse attenuarsi e disperdersi il vincolo di soggezione politica.

La riforma burocratica, se vuole essere una cosa seria, ha da incominciare ad effettuarsi con grandi colpi di tronco, cioè al centro della burocrazia. Se poi il Governo vuole fare, sopprimendo uffici necessari e inasprendo il risentimento popolare, una decisa politica regionalistica, allora è un altro paio di maniche.

R. BISCEGLIA.

La riforma della burocrazia

La questione delle preture

La Commissione interparlamentare per la riforma della burocrazia si è riunita ieri due volte a Palazzo Viminale, sotto la presidenza dell'on. Zupelli, per esaminare le proposte governative sulle riforme dell'ordinamento giudiziario, specialmente nei riguardi della riduzione delle preture che ha suscitato una bufera nella Camera e nel Paese. Ieri sera, dopo la riunione pomeridiana, la presidenza della Commissione parlamentare consultiva ha fatto pervenire al Comitato interministeriale la prima parte del suo parere sullo schema di decreto-legge compilato dal Governo, riguardante la riforma delle circoscrizioni giudiziarie.

Il parere della Commissione — nella prima parte — comprende l'esame della questione della riforma delle circoscrizioni giudiziarie, dal punto di vista tecnico-giuridico e riconosce al Governo il diritto di procedere all'applicazione della legge sulla burocrazia, anche all'ordinamento giudiziario, pur rilevando che avrebbe dovuto tener presenti numerose circostanze accessorie. Infatti, per la riduzione delle preture, non doveva prendere come concetto unico e fondamentale quello del numero delle sentenze, che non è sufficiente da solo a segnare l'importanza di una pretura. La Commissione rileva anche, nella relazione, che i dati, di cui il Governo si è giovato per la compilazione dello schema di decreto-legge per la soppressione di 480 preture e sezioni di pretura, di 30 tribunali, e delle sezioni di Corti d'Appello di Macerata e Modena non corrispondono ai dati raccolti dalla Commissione per l'esame del progetto governativo.

La Commissione perciò dichiara che la questione richiede un più ponderato esame e si riserva di presentare la seconda parte del proprio parere con le modificazioni allo schema di decreto-legge e con l'elenco delle preture dei tribunali che potrebbero essere soppressi. La Commissione ha chiesto alcuni giorni di tempo per presentare il nuovo elenco, anche per mettersi a contatto dei deputati che in questi giorni hanno promosso un'agitazione, di cui la Commissione intende essere fedele interprete.

Il Comitato interministeriale, nella riunione tenuta iersera, ha preso visione della prima parte del parere emesso dalla Commissione parlamentare consultiva e su di esso si è accesa un'ampia discussione.

Alcuni membri del Comitato interministeriale hanno sostenuto la tesi della libertà di azione del Governo, non menomata nè intralciata dalla Commissione parlamentare, che in base alla legge sulla riforma della burocrazia dovrebbe avere valore consultivo e deliberativo.

Il presidente del Consiglio, insieme al ministro Guardasigilli on. Rodinò, hanno dichiarato che in una questione tanto delicata e così complessa sarebbe preferibile suscitare l'unità d'intenti e di vedute sia da parte del Comitato interministeriale, sia dalla Commissione parlamentare consultiva. Hanno soggiunto che durante la discussione avvenuta in seno al Parlamento sulla legge della burocrazia il Governo, dinanzi alle accuse di possibili atti illegali ed ingiusti che da qualche parte gli venivano mosse per negargli i pieni poteri, assicurò che nella questione della modificazione delle circoscrizioni avrebbe tenuto nel massimo conto i pareri della Commissione parlamentare consultiva e che avrebbe fatto in modo di assicurare la coincidenza di vedute fra Governo e Commissione parlamentare.

L'on. Bonomi e con lui la maggior parte dei membri del Comitato interministeriale si sono dichiarati favorevoli all'adozione di questo concetto, che permette al Parlamento, in una questione così complessa, di esercitare il proprio controllo.

La discussione, che è durata fino alle 21 di ieri sera, è stata interrotta per essere ripresa oggi in una nuova riunione del Comitato interministeriale secondo accordi presi fra il ministro del tesoro on. De Nava, e quello della giustizia on. Rodinò, il numero delle preture da sopprimere, specialmente nel Mezzogiorno, sarà ridotto e portato da 480 a 300.

Nel pomeriggio di oggi l'on. Rodinò conferisce con i deputati formanti il Comitato di agitazione e riferirà poi al Comitato interministeriale.

Gli impiegati delle nuove provincie

E' nota la viva aspirazione dei funzionari delle nuove Provincie provenienti dai ruoli del cessato regime di veder definitivamente sistemata la propria posizione; e ciò indipendentemente dalle assimilazioni economiche già in parte attuate od in via di attuazione.

A soddisfare tale aspirazione il Presidente del Consiglio dei Ministri ha firmato in data 19 corr. un decreto che istituisce presso la Presidenza del Consiglio una Commissione composta di nove membri, con l'incarico di prendere in esame le questioni che rivestono carattere generale per tutte le amministrazioni dello Stato, per quanto riguarda la sistemazione definitiva dei funzionari, degli impiegati ed agenti di ruolo appartenenti alle Amministrazioni statali del cessato regime, mantenuti, confermati o riassunti provvisoriamente in servizio dall'Amministrazione italiana, eccezion fatta per il personale dell'Amministrazione ferroviaria del cessato regime, di cui si occuperà soltanto per la quistione del regime delle pensioni.

La Commissione che dovrà iniziare i suoi lavori non più tardi del 1.o dicembre, riferire entro l'anno corrente, formulando concrete proposte perchè il Governo ne possa tener conto nei provvedimenti da attuarsi per decreto reale, giusta le facoltà spettantigli in base alle leggi sulle annessioni e per effetto dell'estensione nelle nuove provincie della legge 13 agosto 1921 n. 1080 e potrà riferire anche durante il corso dei suoi lavori per tutte le proposte che ritenga di urgente attuazione. La Commissione è composta del Capo dell'Ufficio Centrale per le nuove Provincie del Regno, che ne sarà il Presidente; di un Consigliere di Stato appartenente alla VI Sezione; di un rappresentante del Ministero del Tesoro, dell'Interno, delle Finanze, delle Poste e telegrafi e di tre funzionari appartenenti ai ruoli del cessato regime da designarsi dai Commissari Generali Civili di Trento, Trieste e dal Commissario Civile di Zara.

Il processo per l'assassinio della guardia regia Santagata

TORINO, 22. — Stamattina è cominciato il processo per l'omicidio della guardia regia Santagata la quale fu ammazzata la mattina del 23 settembre da un gruppo di guardie rosse uscito dallo stabilimento occupato dalla società di Savigliano. La guardia fu barbaramente uccisa a colpi di moschetto e di rivoltella dopo una lunga caccia attraverso i binari della ferrovia di Milano. Venne inseguita ed uccisa con barbarie inaudita. Dopo non facili indagini, l'autorità poteva iniziare il procedimento contro gli imputati i quali stamane sono comparsi nella gabbia della Corte d'Assise. Gli imputati quasi tutti comunisti accesi, sono apparsi disinvolti e tranquilli. Anche in bona armonia tra loro; il che non si era verificato prima in istruttoria e durante gli interrogatori, essendosi accusati a vicenda.

Molta folla assiste all'udienza e straordinarie sono le misure prese dalle autorità di P. S. Il presidente ha incominciato l'interrogatorio.

Il primo imputato Vignolo ha dichiarato che non ricorda più nulla e per quante insistenze il presidente abbia fatto non è stato possibile cavargli di bocca una parola. Il Presidente allora ha ricordato che in istruttoria invece egli ha ricordato molto bene e che anzi ha accusato parecchi suoi compagni di gabbia. Il presidente ha letto poi gli interrogatori resi in istruttoria nei quali l'imputato ha confessato di essere stato nel gruppo degli assalitori e cita anche altri due suoi compagni di gabbia.

Un altro interrogato è stato certo Capponi che l'accusa ritiene la mente direttiva del gruppo nella fatale mattina. Il Capponi però ha smentito le sue confessioni scritte dichiarando di essere stato costretto dai pugni e dalle bastonate degli agenti di P. S. Ha smentito anche gli interrogatori molteplici resi dinanzi al giudice, asserendo che fu minacciato. Il giudice è l'avv. Fornari al cui nome anche alcuni avvocati del collegio di difesa sono insorti perchè si tratta di un gentiluomo e di persona insospettabile.

L'udienza è rimandata al pomeriggio.

Le regate sociali dei canottieri "Italia,,

NAPOLI, 21. — In occasione del 32.o anniversario della fondazione del Club Canottieri «Italia» si sono svolte interessanti gare sociali.

Ecco i risultati:

Gara «Avvenire» per yole a due vogatori esordienti:

1.o Equipaggio M. P. Jannone M.; Jannone A. timoniere Rubello; 2.o Mastrodonato e Civitella, timoniere De Zerbi; 3.o Girace M. Girace C., timoniere Labarbera.

Coppa «Dovido»: 1.o Cavalli M. Fiorentino, Jannone M., Jannone A., timoniere Peretti; 2.o Serra C., Bonhi, Santoro, Mathiè, timoniere Labarbera.

Gara «Italia» per yole a 8 vogatori: 1.o equipaggio: Brenta, Platania, Bonghi, Jannone M. Jannone A., Santoro, Mathiè, Disco, Di Tommaso, timoniere Labarbera. 2.o equipaggio Piave, Cavallo, Fiorentino J., Fiorentino II., Grippa, Savarese, Feola, Zino, De Zerbi, timoniere Rubello.

Gara «Pallanza» per yole a 4 vogatori juniores: 1.o Biscione, Di Tommaso, Visco, Rubello, timoniere Laberbera.

NOTIZIE BREVI

Con gravi sintomi di avvelenamento, per aver mangiato dei funghi è stata ricoverata all'ospedale un'intera famiglia a Catania, composta della madre Salvischiana Anna e dei figli Bellino, Margherita, Napoleone e Adriana.

Il console gen. di Turchia a Napoli Au-Bey-Bagdodolian, residente a Napoli da oltre 20 anni, è morto ieri in quella città.

Una pattuglia di carabinieri è stata fatta segno ieri a colpi d'arma da fuoco da parte di ignoti a Viareggio. Sono stati operati due arresti.

Il cadavere di una donna sessantenne fu rinvenuto ieri a Barra dai carabinieri nei pressi della ferrovia di Sarno. Fino a questo momento il cadavere non si è potuto identificare.

Un'altra donna dall'apparente età di 65 anni è stata rinvenuta ieri sera cadavere in via Santa Teresa a Napoli. Si fanno indagini per identificarla.

Durante una sanguinosa rissa a Palermo rimaneva ucciso da un colpo di rivoltella il pescivendolo Salvatore Arena.

Dieci bombe a mano sono state rinvenute a Milano nello stabilimento Stegler. Le 10 bombe erano cariche.

Un audacissimo furto è avvenuto a Benegnano (Alessandria). Durante la notte tutti i membri della famiglia Oltrabella, abitante in via Del Forno, vennero narcotizzati dai ladri che, padroni della situazione, passarono in rivista tutti i mobili impossessandosi di oltre 2000 lire in denaro.

Sulla Taranto-Bari il treno che parte da Taranto alle 4.20, fra Palagianello e Castellaneta, ha improvvisamente deragliato.

Si è iniziato alle Assise di Milano il processo per il conflitto di Greco. Vi sono 52 testi d'accusa e oltre 150 di difesa. Oggi si sono avuti i primi sommari interrogatori degli imputati.

LETTERE POLACCHE

La ripresa della vita a Varsavia

Il tricolore italiano ha sventolato sul balcone del municipio di Varsavia, tra il bianco e l'amaranto della Repubblica di Polonia.

I festeggiamenti per il centenario di Dante, che si celebra ora in Polonia, cominciarono con una solenne manifestazione nella grande sala del Municipio, addobbata per l'occasione. Il busto del Poeta vi dominava lo svelto pubblico, che assisteva in gran numero.

Primo fra tutti il Capo dello Stato, Pilsudski, inoltre il ministro degli esteri, Skirmunt, il ministro d'Italia, Tommasini, il ministro di Francia Panafieu, il gen. Chiessel, il Nunzio Pontificio, mons. Lauri, il card. Kakwski il rettore della Università con un'ampia rappresentanza di professori e di molti altri di cui mi sfugge il nome. Naturalmente assisteva tutta la colonia italiana.

I numerosi discorsi degli oratori tra i quali quello del prof. Sczepanski in italiano, hanno, con elevatezza di stile e con evidente profonda conoscenza dello opera di Dante, reso omaggio al genio del nostro Poeta e all'Italia madre.

La riunione si sciolse col canto di una vecchia, dolce canzone di Moniuszko, ispirata alla nostalgia per l'Italia lontana.

Solenne dunque fu l'inizio dei festeggiamenti in onore di Dante a Varsavia. Se ne annunciano già numerosi altri. Il cinque novembre la Società dei letterati e degli artisti, in unione col circolo italo-polacco « Leonardo da Vinci » si adunò al medesimo scopo; il 23 novembre l'Università libera commemorerà anch'essa il Poeta.

Si attende poi di giorno in giorno l'arrivo del senatore Guido Mazzoni, che dovrebbe essere già qui, e del quale si annunzia una serie di conferenze su Dante e sulla letteratura italiana.

Il nome d'Italia insomma è qui sulle bocche di tutti, grazie al suo massimo figlio.

La vita culturale

La vita letteraria e culturale a Varsavia è sempre intensa ed ora, col cadere dell'autunno e coi primi freddi, ha ripreso il suo corso normale. Tutti oramai sono tornati dalla campagna, la città è ricolma di abitanti, tanto che è assolutamente impossibile trovare un'abitazione. Gli studenti affluiscono in gran numero all'Università che è affollatissima: continuamente conferenze, letture di versi, adunanze scientifico-letterarie, congressi.

Un congresso che in questi giorni si sta svolgendo e che occupa la stampa polacca, è quello tenuto dalla Società contro l'indebolimento della razza, allo scopo di riorganizzare le forze sociali ed impiegare ogni mezzo scientifico nella lotta contro le cause principali di questo indebolimento. Così l'assistenza dell'infanzia abbandonata, lotta contro la prostituzione, creazione di nuovi ospedali e case di cura, scuole, conferenze, lezioni, opuscoli per istruire il popolo, ecc.

Per l'Accademia polacca a Roma

Un'altra questione che interessa il pubblico di Varsavia e la stampa locale è quella della creazione, o meglio, della rinnovazione a Roma di un'Accademia artistica polacca, sul tipo dell'Accademia di Francia a Villa Medici, per i letterati e gli artisti polacchi che vogliono recarsi a Roma a completare gli studi o a chiedere ispirazione alla città madre delle lettere e delle arti.

La Polonia possiede a Roma, già fin dal 1578, un grandissimo edificio che basterebbe oggi rimettere a nuovo e riorganizzare: l'Ospizio di S. Stanislao, in via delle Botteghe Oscure. Il progetto non è quindi di difficile attuazione e ben presto a Roma avremo un'Accademia polacca.

Tutto ciò non fa che invogliare i polacchi a studiare l'italiano e con vivo compiacimento in questi giorni è stata accolta a Varsavia la notizia dell'istituzione di una cattedra di lingua e letteratura italiana nell'Università.

La vita dunque in questo ambiente colto e appassionato per le lettere, per l'arte, per la musica è veramente piacevole, sopratutto da quando la grave questione dell'Alta Slesia è stata risolta e a tutti sembra di respirare più liberamente, sottratti da quell'incubo doloroso.

Il rialzo della moneta

Anche la moneta polacca ha immediatamente risentito i benefici della risoluzione di Ginevra: il marco è cresciuto rapidamente e continua a crescere ogni giorno. Quindici giorni fa si comperavano a Varsavia 250 marchi per una lira, oggi neppure cento. Il fatto ha suscitato un vivo panico nelle banche e specialmente nelle industrie. Ieri gli uffici di cambio erano affollati da gente che si affrettava a vendere moneta di tutti i paesi, poichè perfino i dollari hanno avuto uno sbalzo notevolissimo.

Conseguenza immediata di questo improvviso rialzo del marco è oggi una stasi nell'industria e nel commercio: nessuno più osa comperare e i contratti fatti due settimane fa all'estero sono adesso rovinosi per una delle parti contraenti. Per questo si dice che l'industria tessile di Lodz, una delle più importanti e fiorenti industrie polacche, subirà una crisi e molte fabbriche già minacciano di chiudere per mancanza di ordinazioni.

Insomma l'aumento di valore della moneta, che dovrebbe essere sempre un bene per una nazione, mette oggi la Polonia in un grande imbarazzo, per la rapidità con la quale l'aumento è avvenuto. Varsavia, che, due o tre mesi fa, era il paese dove si poteva vivere più economicamente, in confronto con le altre capitali di Europa, oggi è divenuta la città dove i prezzi sono più alti, poichè essi, collo svalutamento che il marco subì due mesi fa, sono triplicati ed oggi si mantengono tali, mentre la moneta è ricresciuta di valore. In tal modo si è ottenuto che, per esempio, un abito da signora, molto modesto, costa circa centomila marchi, e cioè quasi un migliaio di lire italiane!

Il governo è preoccupato da questa carestia. I giornali riproducono un comunicato del Consiglio dei Ministri che si è adunato a discutere il mezzo per far diminuire l'attuale costo della vita, essendo tutti i prezzi dei generi di prima necessità diminuiti notevolmente. Ma i rivenditori non sanno decidersi ad un ribasso della merce.

In generale però c'è molto ottimismo in tutte le sfere. E poichè il lavoro della Repubblica è intenso e bene organizzato, poichè, i servizi pubblici vanno a perfezione (anche noi italiani purtroppo avremo molto da imparare qui per la puntualità dei treni, ad esempio, e per l'ottimo funzionamento postale e sopratutto telefonico), poichè insomma la vita della Polonia è non solo normale, ma tende ad un continuo progresso, tutti pensano che il rialzo del marco non sia fittizio ed effimero, ma sia veramente il principio di una definitiva sistemazione economica della Polonia.

MARIA ANTONIETTA KULCZYCKA.

La popolazione di Lida

VARSAVIA, 22.

Il Capo dello Stato Pilsudski ricevendo a Lida i sindaci e le notabilità del distretto ha dichiarato che conformemente alla sua dichiarazione del 1918, fatta a Vilna al momento della liberazione di questa città, la popolazione di Lida sarà chiamata a manifestare liberamente la sua volontà a mezzo del suffragio universale. I rappresentanti della popolazione risposero che compieranno con gioia il loro dovere civile, esprimendo la loro vera volontà.

La calma a Bombay

LONDRA, 22.

L'ordine è tornato a Bombay. I giornali pubblicano la versione ufficiale d'una curiosa protesta di Gandhy contro gli eccessi dei suoi seguaci. Egli dichiara che digiunerà e non berrà che acqua fino a che i suoi seguaci non rinuncieranno alla violenza che egli non vuole assolutamente. E' evidente che Gandhy riconosce che i tempi non sono ancora maturi per la disobbedienza civile da parte delle masse. Gandhy sfoga tutta la sua indignazione contro coloro che vollero turbare i festeggiamenti in onore del principe di Galles, mentre era inteso che le feste non dovevano essere turbate. Queste dichiarazioni sono interpretate ufficiosamente in senso molto ottimistico, come una confessione di impotenza da parte del capo dell'agitazione.

Intanto, il principe di Galles è sempre accolto con grande entusiasmo.

A Poona è stato salutato col getto di monete d'oro e d'argento, omaggio indiano ai personaggi di alto rango.

Le operazioni di Borsa sospese a Vienna

VIENNA, 22.

In seguito al progetto governativo di imporre una tassa sugli affari di borsa, varie associazioni di agenti di Borsa e la Camera della Borsa hanno deciso di sospendere le operazioni di Borsa fino a nuovo ordine e di intavolare trattative con il Ministero delle Finanze a questo proposito.

Per conseguenza ieri alla Borsa non si è svolto alcun affare.

Gli equivoci dell'arte moderna

PICASSO

Che il febbrone futurista-cubista-espressionista nella sua fase acuta sia passato, e che la convalescenza si sia iniziata con una cura ricostituente a base di classicismo, sono cose ormai note e arcinote. Eppure la guarigione non potrà essere completa, se prima non vengono isolati i propagatori coscienti o incoscienti del pernicioso contagio.

Tra questi il maggiore è certo Picasso. Il maggiore e il più pericoloso. Chè Matisse, per esempio, voi riuscite a individuarlo entro l'ambito d'una formula determinata e in quella a combatterlo criticamente; ma lui no. Lui vi sfugge da tutti i lati, scompagnato, unico, irriducibile. Come quel mago della favola che può tramutarsi a volontà degli esseri più diversi, e quando sta per essere afferrato di uomo si fa serpe, di serpe uccello e così via, allo stesso modo egli sfida ogni attacco, offrendovisi contemporaneamente sotto le più contradditorie incarnazioni. Questa diabolica volubilità in altri tempi avrebbe stancato e disgustato quanto una dichiarata mancanza di convinzioni; nel nostro quando Parigi, cervello del mondo, la suggella e la esalta per la bocca dei suoi innumerevoli arrivisti in cerca di successo, e con la borsa dei suoi astuti mercanti in veste di mecenati, ha finito col passare per un dono magico, quasi sovrumano, anzi divino addirittura. «Picasso est tout seul entre le ciel et la terre, suivi de ceux dont ses pas ont tracé la route et précédé de l'homme qu'il fut. La vie de ce grand artiste ne sera pas assez longue pour parcourir tout le chemin que son oeuvre éclaire. L'art présent e l'art futur relèvent de sa bienfaisante influence. Picasso a tout inventé... couronné par la grâce». La citazione potrebbe continuare; è da un articolo di André Salmon. Ma ne farò grazia al lettore, come gli risparmierò le elucubrazioni laudative di Reynal, di Lothe, di Bissière, di Jacob e degli altri pontefici del modernismo, sia scusata la brutta parola, francese. Tanto si equivalgono tutte l'enfasi per celebrare le maniere blu, rosa, verde dell'imparigginato spagnuolo, e per dimostrare come la sua vera grandezza stia appunto in codesta camaleontica curiosità d'esperimenti.

In fondo, a guardarlo bene, ciò non è che l'eco attardata di atteggiamenti, coltivati con fervore dall'estetica decadente d'or fa circa un ventennio. I poeti cantarono allora l'uomo insaziato e insaziabile di emozioni, di avventure, di scoperte, l'uomo dalle mille anime e dalle mille vite, l'ulisside senz'altra legge fuor suo irrefrenabile desiderio. Quest'essere nella coscienza del dopo guerra, che si sforza di far rientrare i nervi sotto l' dominio della ragione e di ridare al carattere l'unità di un indirizzo, quell'essere è ormai svalutato. Ma per una logica fatalità, la generazione venuta su quando ancora era di moda, ne riproduce in sè, tuttavia, la romantica essenza. Ed ecco rifiorire dai libri nella vita, gli equivalenti reali dei fittizi eroi sgorgati dalla fantasia d'un d'Annunzio d'un Wilde, e d'un Péladan. Giovanni Papini ha fanto bene scolpito il dramma spirituale di questi anarchici intellettuali assetati di conoscenza enciclopedica, e di sensazioni universali, che la mia dimessa parola per farsi intendere basta che si riferisca all'Uomo finito. Ciascuno potrà così fare i nomi di tutti coloro che in Italia e fuori incarnano quel caratteristico tipo. Io mi fermerò a Picasso.

Guardiamone l'opera. Essa s'inizia nel 1901, quando l'artista ha vent'anni, con delle tele ov'è una ricerca quasi caricaturale di determinare la psicologia della gente povera e abbrutita. Con il 1904 entrano nel repertorio i saltimbanchi, gli arlecchini, i pugilatori e la trama del dipinto si dirada, mentre le forme si assottigliano angolose e quasi timide. Nel 1906 tutto, dalla intonazione ai soggetti cambia, tutto di grigio e triste si fa colorito e lieto per vendere nudità opulente di donne. 1907 ed ecco il primo passo sulla via dell'assurdo a svirgole di pennello tratteggiate rozzamente. 1908 secondo passo verso l'abolizione della terza dimensione e l'appiattimento del rilievo su un unico piano verticale. 1909 terzo passo verso le così dette deformazioni sintetiche. 1910... Ma ormai i passi non si contano più. Ogni mese, ogni settimana si differenzia dalla precendente. E' una corsa, una corsa precipitosa nella quale le tappe non sono ancora toccate che già vengono oltrepassate: il cubismo puro, integrale, si disfa subito in un caos di detriti di forme irriconoscibili, che si compenetrano dapprima inzeppando la superficie della tela, che vi si spaziano poi poco a poco sempre più rade, sino a costituirvi dei gruppi di sagome alternate a lettere a screziature a ghirigori. Mentre la guerriglia, tragica realtà, beve innumerevoli vite. Picasso si diverte in questi giochi sibillini di alta estetica! Ad un tratto il 1918 anch'egli segna la sua pace. La segna con un arlecchino che si toglie la maschera e guarda con un viso proprio come il nostro dotato di una bocca, un naso e due occhi, guarda ingenuo, ingenuo, quasi a farsi perdonare un tiro birbone. Allusione personale? Non so; so solo che negli anni seguenti, sino ad oggi l'arlecchino è stato seguito da ritratti, gruppi di contadini, paesi, di una puntualità di forma sempre più oleografica, tanto, anzi da rassomigliare come due goccia d'acqua a quei saggi di dilettanti, che si trovano nelle case di provincia per abbellire il salotto buono, tra un calendario vecchio e i fiori finti.

Sembrerà ad alcuno che la sconfessione delle precedenti stramberie, implicita in quest'ultimo ritorno alla normalità per quanto affettato, sia una sanatoria sufficiente. Ebbene, no. Una conversione, un ciclo di conversioni potranno essere dei fatti morali di altissimo significato, ma non saranno mai in sè stessi un fatto artistico. I maestri che consideriamo grandi, sono tali in forza della coerenza perentoria con la quale si sono affermati e maturati per esigenze ineluttabili del proprio temperamento. Dalla loro prima alla loro ultima opera v'è un legame di sviluppi che senza negare possibili trasformazioni, le contiene tuttavia entro i limiti di una data visione e non altra. Quelle che chiamiano le maniere di un Raffaello, per esempio, rappresentano dei trapassi logici, dal candore giovanile alla piena presa di possesso della adulta virilità, non rappresentano deviazioni causali e capricci ingiustificati. Un pero insomma vi darà sempre delle pere anzichè delle mele oggi, delle susine domani e delle pesche dopodomani. Vi sono cioè delle leggi naturali, ineluttabili che collegano il frutto al ramo, alla pianta da cui nascono, l'opera alla mente al cuore dell'uomo da cui sono prodotte. [illegible] di una prepotente necessità intima d'espressione, o mancare di sincerità.

Ora è difficile dire quali di queste due colpe possano imputarsi a Picasso. Forse e l'una e l'altra. Egli aveva sì un suo dono particolare di linearità corrosive, di tonalità melanconiche, e di spazialità nude; ma un dono minuto quanto unilaterale era la sensibilità visionaria e patetica donde derivava. Ingigantirlo esigere l'onnipotenza d'una universalità vinciana ha voluto dire corromperlo e spuntarlo. Tutti i problemi che avrebbero dovuto esser risolti in funzione di esso son rimasti insoluti come prima, perchè non erano riducibili a un tale denominatore. E v'è da rammaricarsi a dover constatare lo spreco delle rare qualità pittoriche, che avrebbero potuto fare di Picasso una specie tutta moderna di El Greco minore, per non dir minimo.

Ma questa, dell'amministrazione del suo talento, è dopo tutto una questione che riguarda solo Picasso, e nella quale sarebbe assurdo entrare con consigli tanto superflui, quanto inefficaci. Contento lui, e non può a meno di esserlo, famoso caposcuola com'è a quarant'anni, quando gli altri cominciano appena a farsi un nome, contento lui, contenti tutti. Quello che importa è redersi conto, una buona volta, dell'equivoco paradossale abilmente montato intorno alla sua opera. Che si è voluto far passare per un mirifico arcobaleno, annunciatore di chissà quale splendida aurora nel cielo tempestoso dell'arte moderna, ed è invece soltanto un oscillante lucignolo...

Antonio Marsini.

La residenza di Carlo a Madera

LONDRA, 22.

Il *Times* ha da Madera:

Alle ore 15 sempre sotto la pioggia gli ex-sovrani sono sbarcati e si sono recati alla villa Vittoria, dove alloggeranno. Essi hanno espresso la loro soddisfazione per la Villa che è elegante e spaziosa e sorge in mezzo ad un giardino di rose. Da essa si gode un magnifico panorama sul mare e sulle montagne.

La villa ha due piani oltre quello terreno. Al piano terrano vi sono due salotti, la sala da pranzo e un piccolo studio e la cucina e gli alloggi per la servitù. Gli altri due piani comprendono tre grandi stanze da letto e sei camere più piccole. Vi sono gabinetti da bagno in tutti i piani.

Gli ex-sovrani stamane alle 10 hanno assistito alla messa solenne alla cattedrale.

La restaurazione finanziaria in Austria

VIENNA, 22.

Un alto funzionario austriaco, il dott. Guglielmo Rosenberg collaboratore del nuovo ministro delle finanze è stato interrogato sulla recente riforma finanziaria.

Egli ha dichiarato: In conseguenza del progressivo miglioramento dell'economia austriaca la disoccupazione è quasi cessata nelle fabbriche. Lo stock delle merci è ben fornito tanto nelle grandi come nelle piccole industrie, non c'è più mancanza di carbone.

Lo stato ha raccolto una somma considerevole di valuta estera che serve per l'acquisto delle materie prime e rende possibile un lavoro continuo.

Nemmeno il più fervente ottimista tre anni fa avrebbe previsto un simile rialzo nella nostra economia industriale.

Vienna come capitale progredisce economicamente di giorno in giorno, e non dobbiamo più disperare della vitalità dello Stato.

Il processo Landru

La gravità di una testimonianza

PARIGI, 22.

Quando ieri l'udienza fu aperta il P. M. chiede la parola e spiega brevemente l'insuccesso delle pratiche fatte per ritrovare le traccie di una vittima di Landru all'indirizzo da lui fornito venerdì scorso. Le ricerche della polizia sono state assolutamente negative. Questo però è il meno. Il P. M. ha in serbo una sgradita sorpresa per l'accusato.

— Voi dite — esclama il magistrato rivolgendosi a Landru — che la signora Heon dopo avere sloggiato dal suo appartamento si recò in un albergo dei dintorni. Vi farò invece dire io da un testimone dove avete condotto la Heon dopo averle fatto vendere i mobili. Avete voluto invocare un giorno la testimonianza dei morti, dicendo che talvolta essi escono dalle loro tombe per dire la verità, ebbene vi dimostrerò che se i morti non escono dal sepolcro, vi sono dei vivi che possono parlare in loro nome.

Il finto Petit

La frase del P. M. desta profonda impressione e Landru cerca indarno di dissimulare la propria. Si gratta l'occipite ed attende la sorpresa. Vede entrare nel pretorio una amica della signora Heon, la signora Auguer. La Heon aveva una figlia che precedette di poco nella tomba la madre, che era intimità con l'Auguer, che frequentava la famiglia da parecchi anni. Ella seppe subito del progetto di matrimonio della sua amica col finto Petit, il quale doveva condurre la sposa in Tunisia.

— Ebbi occasione di incontrarla — dice la signora Auguer — in un alberghetto, dopo che aveva sloggiato ai primi di novembre 1915. Mi disse che il giorno seguente sarebbe andata ad abitare col fidanzato in un quartiere dell'*Avenue des Termes* e mi diede appuntamento. Vi andai infatti e l'amica mi annunciò la sua prossima partenza. Sopraggiunto il Petit, che l'amica mi presentò, ella mi regalò un fazzoletto e due anelli che avevano appartenuto alla figlia morta da poco. Il Petit disse che sarebbero rimasti all'estero entrambi per circa 4 anni. A quelle parole, la signora Heon si commosse e piangendo pensava alla sua povera morta. Il Petit disse che non si vive coi sepolcri. Ella mi pregò di recarmi di tanto in tanto a portare fiori sulla tomba della figlia. Glie lo promisi ed entrambi vennero ad accompagnarmi sino alla stazione ferroviaria sotterranea. La mia amica mi doveva scrivere, ma non ho avuto da lei nessuno scritto.

La deposizione conferma sulle prime quanto ha sostenuto Landru venerdì scorso che per alcuni giorni la Heon abitò in un alberghetto presso il suo vecchio domicilio sotto falso nome, ma vi andò prima del viaggio fatale a Gambais e Landru ha compreso subito in che consisteva la gravità della testimonianza, e si è fatto più pallido del consueto.

Il Presidente gli chiede se riconosce la testimone. Naturalmente egli lo nega con energia, ma la teste ripete di averlo conosciuto sotto il nome di *Petit*.

— Allora — osserva il Presidente parlando con Landru — la fidanzata che pretendevate di avere mandata nel quartierino dell'*Avenue des Termes* invece della signora Guillin è la signora Heon?

Il fidanzato Luciano

Si torna quindi all'escussione dei testimoni. Si interrogano la signora e la signorina Faucher, sorella e nipote della signora Pascal, che non avevano potuto essere uditi prima. La sorella conferma il fidanzamento della Pascal, la quale considerava lei come una mamma e che non l'avrebbe lasciata senza notizie se fosse rimasta in vita. Certo intorno al fidanzato, che si faceva chiamare Luciano, regnava un certo mistero e si ignorava il suo vero domicilio.

La nipote parla di Landru senza astio, dice che una volta la zia acconsentì a seguirlo e ritornò a casa soltanto la mattina dopo, ma disse che non ricordava dove era stata perchè Luciano le aveva fatto fare una infinità di giri. Sapeva soltanto che si era fermata all'angolo di una strada. Ma la maliziosa fanciulla non tardò a scoprire il domicilio in una casa la cui portineria era tenuta da un buon vecchietto. Ella lo fece cantare ed ora ella svela il romanzetto già noto con una grazia che le procura il più grande successo da parte dell'uditorio.

Prima di lasciare il suo posto la signorina esclama:

— Se mia zia fosse ancora viva mi scriverebbe anche se dovesse farlo col proprio sangue.

La strage canina

Il difensore a questo punto chiede al P. M. la lettura di un rapporto della polizia da cui risulta che la Pascal aveva avuto prima di Landru un discreto numero di amanti. L'avvocato della parte civile protesta con veemenza non volendo lasciar coprire di fango la memoria di un'assassinata. Il difensore replica e i due avvocati sono sul punto di accapigliarsi, ma poi sedata la piccola tempesta, si passa all'esame di testimoni relativi alla scomparsa dell'ultima vittima.

Un'amica di questa è la padrona del cagnolino che la Marchandier aveva portato insieme ai suoi due a Gambais e le cui ossa vennero trovate nel giardino della villa. Il Presidente deve insistere a lungo per strappare a Landru la narrazione della strage canina. Finalmente egli consente a dire:

— Non aveva a mia disposizione nè veleno, nè rivoltella; non mi restava che un solo mezzo per sopprimere i cani: appiccarli a [illegible] come il terreno era asciutto, come possono provare i bollettini meteorologici, e siccome faceva molto freddo, non ho potuto nemmeno sotterrarli e li ho lasciati sul viale dove dopo poco tempo vennero ritrovati.

L'ultima amante di Landru

L'udienza è sospesa, come di consueto, per una ventina di minuti ed alla ripresa si fa un silenzio generale. Viene introdotta la signorina Fernanda Segret, l'ultima amante di Landru e gli sguardi si concentrano sì di lei; ma prima ancora di aprire la bocca essa è scossa da singhiozzi e cadrebbe sul pavimento se un usciere non si affrettasse a sorreggerla. Tra l'impressione generale, essa viene condotta fuori e viene invece introdotta un'amica della Marchandier che frequentava gli stessi luridi ambienti e che le aveva prestate parecchie migliaia di franchi. I prestiti erano stati fatti a condizioni specialissime su cui il cronista giudiziario deve sorvolare. Ella conferma che la sciagurata vittima aveva la mania del matrimonio. Ogni qualvolta un uomo indugiava un poco con lei ella sperava che l'avesse a sposare.

L'ultimo testimone della giornata è l'ispettore di polizia Meuin che nel giardino di Gambais, dopo l'arresto di Landru, ebbe a scoprire le ossa dei tre cagnolini portati nella villa dalla Marchandier. Egli sostiene che un abitante di Gambais avrebbe udito qualche frase pronunciata da Landru durante la perquisizione. Ma su questo particolare si impegna un vivissimo dibattito tra l'ispettore di polizia e la difesa, che sostiene che non era possibile, stando sulla strada maestra, di udire i discorsi che si facevano al di là del muro di cinta del giardino. L'abitante di Gambais, del resto, non è stato mai potuto rintracciare. Alla giuria viene spiegata la posizione di Gambais e il difensore lascia capire che, occorrendo, chiederà un sopraluogo di tutto il tribunale, e con ciò l'udienza è tolta.

Le elezioni nel Belgio

PARIGI, 22.

In seguito alla recente crisi ministeriale belga, ed allo scioglimento del Parlamento hanno avuto luogo nel Belgio le elezioni legislative che si sono svolte con la massima calma. I risultati definitivi non potranno essere conosciuti che domani, mercoledì, ma dai risultati parziali si può prevedere che i socialisti perderanno un po' di terreno. In complesso sembra però che la situazione dei partiti non muterà di molto da quella che era prima delle elezioni.

Secondo l'*Echo de Paris*, i cattolici guadagneranno da sei a sette posti, i liberali due, o tre, mentre i socialisti ne perderanno pure tre o quattro.

Fra i deputati rieletti, il corrispondente dell'*Echo de Paris* rileva fra i cattolici Carton De Wiart, e il Ministro Jaspar; fra i liberali i ministri Deweze, Franck e Neujean; Max borgomastro di Bruxelles, Paul Himans ex-ministro degli affari esteri e Janson e Masson ex-ministri della guerra. Fra i socialisti vi sono l'ex-ministro Vanderwelde, Destrée, Vaufers e Ancelle, Camillo Huysmans segretario della seconda internazionale.

Fra i nuovi eletti di Neuf Chateau, vi è il generale Richard, cattolico, una delle più belle figure della guerra; a Thuis vi è Flagey liberale.

La rottura dei negoziati anglo-egiziani

CAIRO, 22.

I membri della delegazione di Kagiul Pascià hanno pubblicato un manifesto in cui dichiara che è dovere della Nazione accettare la rottura dei negoziati con dignità. E' sopratutto suo dovere eliminare qualsiasi causa di discordia e debolezza. E' con mezzi legittimi che la Nazione deve realizzare la sua indipendenza. Ora si va risolutamente verso la meta dimostrando al mondo che l'Egitto può vivere come una Nazione indipendente.

La rottura dei negoziati, conclude il manifesto, è una grande calamità per gli egiziani. Gli inglesi non possono essere soddisfatti poichè la Gran Bretagna ha bisogno dell'amicizia egiziana e non può acquistarla nè con il ferro nè con il fuoco.

I partigiani di Alì Pascià dichiarano che la rottura genererà la sfiducia e che i negoziati non saranno ripresi prima del ritiro dei presidi britannici in Egitto. La rottura produrrà il malcontento generale in tutto l'Egitto, ma l'Egitto deve raggiungere il suo scopo agendo nei limiti della legge.

Le minoranze cristiane e i kemalisti

PARIGI, 22.

Il *Petit Parisien* riceve da Londra che il prossimo Consiglio dei Ministri esaminerà l'ultima risposta francese alle obiezioni britanniche concernenti l'accordo franco-kemalista.

Lord Curzon ha preparato un lungo commento analitico di questa risposta che sottoporrà ai suoi colleghi. La risposta francese non sarebbe per nulla differente da quella inglese e affermerebbe che le garenzie ottenute dalle minoranze cristiane in Cilicia sarebbero realmente tali e quali le esige la situazione e che l'atto della Francia non compromette la solidarietà degli Alleati in Oriente.

Dall' Ungheria

Nuovo orientamento della politica estera ungherese — L'Unione personale ungaro-romena — I rapporti coll'Italia — Un nome che ritorna: Romanelli.

BUDAPEST, novembre.

(*R.P.M.*). «In fondo — diceva in questi giorni una personalità ungherese, naturalmente non legittimista — la disgraziata avventura di Carlo, ora che è stata facilmente sorpassata, in mezzo a tanto male ha fatto anche un po' di bene. Ha permesso di pensare seriamente a tante cose, d'interesse vitale per la Nazione e che si era costretti a differire a tempo indeterminato, perchè nessun governo voleva assumersi la responsabilità — per ragioni di politica interna — di affrontare la famosa questione del trono.

Ora la questione è stata affrontata è il merito spetta al coraggioso patriottismo del conte Bethlen ma anche alla... follia dell'ex-sovrano». Ed è vero: gli ungheresi cominciano a pensare a tante cose e sopratutto ad uscire dal dannoso isolamento in cui la loro irrequieta politica li aveva stretti.

Il progetto — già più volte avanzato — di un'unione personale dell'Ungheria colla Romenia torna sul tappeto in una forma insolita che fa pensare a trattative concrete.

La stampa dei due paesi se ne occupa diffusamente. Quella romena — certo rispecchiando il pensiero del Governo — insiste nel mettere in valore l'azione politica svolta — durante l'ultimo tentativo carlista — da Take Jonescu per rendere meno difficile la situazione del Governo ungherese, sia perchè non nutriva apprensioni, sia perchè teneva a rendere più cordiali le relazioni fra i due paesi.

La stampa magiara — per suo conto — constata con evidente simpatia questo ravvicinamento, che dimostra come la Romenia abbia compreso di non poter sola resistere alla doppia pressione slava a cui è soggetta e di doversi appoggiare all'unica sua vicina non slava e cioè all'Ungheria.

La presenza a Budapest del principe romeno Cantacuzena e i suoi frequenti e lunghi colloqui con influenti personaggi politici della capitale fanno addirittura parlare delle basi sulle quali l'unione personale — è vivamente caldeggiata dalla nobiltà transilvana — potrebbe avvenire.

E si giunge persino a preconizzare la fine dell'affannosa ricerca di un Re, ricerca febbrile che ha avuto qualche accenno all'ex-Zar di Bulgaria, Ferdinando, e notevole tendenza — specie nel partito agrario — al Duca d'Aosta, al grande Principe Soldato, che tutto il mondo ammira ed esalta.

I concorrenti di Casa d'Absburgo sono stati naturalmente messi fuori causa; così il giovane Alberto, che — coi suoi dollari — sarebbe stato almeno un re ricco, e l'Arciduca Giuseppe, che si dice abbia profondamente studiato il diritto internazionale, per sentirsi — in una felice eventualità — a posto.

Comunque fra molte esagerazioni la disposizione del governo magiaro a migliorare le sue relazioni internazionali è sulla via di buoni risultati; il discorso politico che il conte Bethlen terrà prossimamente ne darà i segni sicuri, evitando una crisi e permettendo una riorganizzazione più compatta del partito unico di governo.

E dopo Venezia — oh magici risultati di un convegno — i rapporti coll'Italia sono visibilmente cordiali, nè il governo fa passare occasione per dimostrarlo.

Alla mesta cerimonia per il Nostro Soldato Ignoto interveniva un rappresentante ufficiale ed al brillantissimo ricevimento dato alla nostra Delegazione in occasione del genetliaco di Re Vittorio intervenivano il conte Bethlen e il conte Banfi coi rispettivi capi di gabinetto e prolungavano marcatamente la loro visita.

Oggi la stampa nell'imminenza del plebiscito di Sopron dichiara tutta la sua fiducia nella sua regolarità perchè ad esso provvede la Commissione interalleata dei generali, ed è a notare che il presidente di essa è un generale italiano.

Il conte Apponj infine nella sua prefazione al libro dell'Arnaldi «Bianchi, Rossi e Tricolori» — apparso in questi giorni in lingua ungherese — si dice orgoglioso di poter inneggiare al valore ed alla cavalleria italiana e di poter ancora una volta manifestare tutta la sua riconoscenza di padre e di magiaro ad uno dei più degni figli d'Italia: il colonnello Romanelli.

Un nome che torna che non era mai stato dimenticato.

«Ma quando viene? Una spada, un busto l'attendono e tutta l'immensa, indicibile riconoscenza della Nuova Ungheria.»

Per il plebiscito nell'Oedenburg

VIENNA, 22.

Il *Correspondenz Bureau* pubblica:

Si è iniziata una polemica fra i governi ungherese e austriaco circa il prossimo plebiscito nella regione di Oedenburg perchè il Gabineto di Budapest pretende interpretare la decisione della Conferenza degli ambasciatori, in data 5 novembre, nel senso che le truppe ungheresi potrebbero restare nella regione di Oedenburg durante il plebiscito.

Una nota ufficiale del Governo austriaco, diramato oggi, rileva che la presenza di truppe ungheresi nel territorio plebiscitario renderebbe impossibile la ratifica del protocollo di Venezia da parte del Parlamento austriaco.

Le questioni economiche a Porto Rose

PORTO ROSE, 22.

La Conferenza, riunita in seduta plenaria, ha ieri definitivamente approvato le proposte redatte dalla Commissione economica.

Esse consistono in una serie di disposizioni che i delegati degli Stati successori si impegnano di raccomandare ai loro Governi perchè siano adottate nei reciproci rapporti economici allo scopo di abolire tutti i divieti di importazione al più tardi entro il primo luglio del 1922; di concludere accordi entro la stessa data per stabilire l'epoca in cui potranno essere aboliti anche i divieti di esportazione dall'uno all'altro Stato, e di prendere accordi entro quattro mesi per gli scambi di merci in deroga ai vigenti divieti di esportazione: per la sua parte l'Italia dovrà negoziare accordi per avere dall'Austria cellulosa, pasta di legno e traversine per ferrovie, dall'Ungheria bestiame da macello, dalla Jugoslavia cavalli e bovini; dalla Polonia e dalla Rumenia olii minerali; aprire negoziati fra i vari Stati al più tardi al 31 dicembre 1922, per concludere trattati aventi per base il principio della libertà di commercio; non stabilire dazi di dogana e altre tasse che equivalgano a proibizione di importazione e di esportazione in deroga ai divieti finchè questi sussisteranno.

Nei riguardi del transito si propone che il passaggio delle merci attraverso il territorio dei singoli Stati o i depositi di questi non faccia perdere alle merci stesse la origine del paese dal quale provengono.

Crisi finanziaria cinese

LONDRA, 22.

Il *Daily Express* ha da Tokio che una crisi finanziaria infierirebbe nella Cina.

Da qualche settimana i funzionari non sarebbero più pagati.

Dello stesso argomento il *Times* ha da Pechino che le banche restano aperte ma che due di esse hanno già virtualmente sospeso i pagamenti.

Attraverso Parigi

La Compagnia De Sanctis è a Parigi. C'è voluta venire di sua spontanea volontà. De Sanctis aveva questo desiderio, che era diventato, credo, il suo sogno e il suo tormento. Per giustificarlo agli occhi di chi trovava la cosa un po' arrischiata, dichiarava che egli intendeva di venire qui per fare della propaganda italiana. Forse lo credeva realmente. A Lugné Poe, artista drammatico di molto valore direttore della *Maison de l'Oeuvre* — nel quale teatrino vengono spesso rappresentati in francese dei capolavori del teatro straniero — chiese ospitalità; e l'ebbe, ottenendo in affitto la minuscola sala per una somma relativamente esigua. Un vecchio pubblicista che conserva gli ardenti entusiasmi di trent'anni fa — Camillo Antona Traversi — si assunse di preparare l'ambiente parigino alla venuta del De Sanctis: e mandò trafiletti ai giornali e si sbracciò a predicarlo nelle sale dei caffè e nei *foyers* dei teatri. Qualcuno alla vigilia della prima rappresentazione, osservò a De Sanctis che sui giornali non era stata fatta una *réclame* sufficiente. Glielo disse anche un personaggio italiano, il quale, avrebbe voluto che l'artista si fosse subito affermato con un magnifico successo. De Sanctis rispose che tutto ciò non importava, poi che la gente sarebbe andata lo stesso a sentirlo.

La Compagnia italiana andò in iscena due giovedì fa. Fu una sera male scelta perchè tutti i critici francesi dovettero recarsi in un altro teatro per assistere ad una prova generale. Il fatto è che il teatrino della *Maison de l'Oeuvre* era semivuoto. C'erano otto o dieci personalità della Colonia, c'erano quindici o venti fra giornalisti e signore italiane e c'era una ventina di amici di Lugné Poe. Punto e basta.

De Sanctis rimase piuttosto male. Egli s'era forse figurato che a Parigi dovesse rato o a Trinitapoli: là, l'arrivo d'una pesti si reca a recitare a Casale Monferrato o a Trinitapoli: la, l'arrivo d'una Compagnia drammatica è un grosso avvenimento, uno di quegli avvenimenti che non si rinnovano che di rado; quindi, per andarla a sentire, il pubblico fa a pugni. De Sanctis, dunque rimase male, ma ebbe applausi e complimenti così calorosi che finì per consolarsi e per credere che l'indomani il teatro si sarebbe riempito.

Alla seconda rappresentazione gli spettatori erano trentotto. Io c'ero e li contai: trentotto giusti. Quella sera tanto De Sanctis che i suoi compagni di scena recitarono *Il Dio della vendetta* con svogliatezza. Era umano. Quel pubblico esiguo si componeva d'invitati. Quindi niente incasso. Di più alcuni spettatori erano francesi, perciò comprendevano male la lingua e non potevano apprezzare gli interpreti d'un lavoro che qui non era ancora stato dato e che non ha ascenzioni drammatiche tali da impressionare chi intuisce più con gli occhi che con l'udito. Qualcuno del pubblico, uscendo da quello spettacolo, si domandò tristemente se la Compagnia avrebbe potuto resistere a quindici rappresentazioni.

Il giorno dopo nelle cronache teatrali di parecchi periodici si lesse che, per terzo spettacolo, De Sanctis avrebbe dato *L'Autoritario*, commedia di autore francese, mai rappresentata a Parigi. Quegli annunzi erano conditi di parole lusinghiere per l'attore italiano. Fatica particolare di Traversi? Ad ogni modo, fatica non sprecata perchè alla sera il pubblico fu più numeroso; non gran che: una sessantina di persone in tutto. Ma fra quelle persone si trovava Antoine, che ora è uno dei padreterni della critica e c'erano altri due o tre pubblicisti francesi. Anche gli spettatori più esigenti e diffidenti e persino l'Antoine, non ebbero che frasi d'ammirazione non solo per De Sanctis ma per tutti gli attori. Alla fine della rappresentazione le acclamazioni furono lunghe e venne acclamato anche l'autore, che era nella sala.

I giornali dell'indomani nel fare la cronaca della serata, tributarono agli artisti italiani elogi spontanei.

E' così cominciata una nuova fase per la Compagnia De Sanctis: la fase delle recite non più dedicate alle poltrone vuote ma ad accolte di spettatori. Comunque, nemmeno questo secondo periodo dev'essere considerato un periodo d'incassi: io credo che il botteghino del teatro riunisca ogni sera appena il denaro sufficiente per pagare il personale, che è di servizio nella sala. Mi dicono che al De Sanctis tutto ciò non faccia nè caldo nè freddo: essendo egli uno dei più ricchi capocomici d'Italia, per il gusto di avere recitato a Parigi coi suoi compagni d'arte, non gl'importa di rimettere durante questo suo soggiorno una cinquantina di migliaia di lire. Benissimo: questo è affar suo.

Ma è opportuno, anzi doveroso di fare sapere esattamente come le cose procedono. E' vero che alcuni miei colleghi hanno informato i loro giornali che la compagnia De Sanctis raccoglie allori e che le sue faccende vanno a gonfie vele. Il De Sanctis sarà naturalmente gratissimo a loro, e con me prenderà un cappello formidabile. Ma se i miei colleghi hanno preferito di nascondere la verità, non hanno con ciò mutata la situazione. La quale, quando sia truccata, può trarre in inganno altre Compagnie.

Sappiano dunque le altre Compagnie che le cose qui procedono, nè più nè meno, nel seguente modo. La stampa parigina, anche a costo di avere l'aria di mancare ad ogni dovere di ospitalità, non discorre di artisti stranieri che vengano a due rappresentazioni, se prima costoro non fanno contratti di pubblicità. Ciò non è cortese? Ma si pensi che se i giornali parigini volessero parlare, disinteressatamente di tutti gli artisti drammatici, di tutti i cantanti, le ballerine, di tutti gli espositori che arrivano dalle cinque parti del mondo mossi dall'ambizione d'ottenere il battesimo a Parigi, non basterebbero loro per una tale rubrica, due o tre pagine quotidiane. Le amministrazioni dei periodici fanno perciò questo ragionamento: «Voi artisti, voi espositori, avete un interesse di carattere morale, ma che, in certi casi, assume un importanza commerciale, di fare sapere al pubblico che avete raccolto applausi a Parigi; ebbene, noi che siamo industriali, non possiamo prestarci a diventare gratuitamente gl'istrumenti, fra voi e il pubblico, della vostra ambizione o delle vostre speculazioni. Quindi pagate». Sicchè chi viene qui per rappresentazioni o audizioni od esposizioni senza essersi preparato il terreno con una abbondante pubblicità, non riuscirà se, non con espedienti che riescano quasi sempre inefficaci, a fare conoscere la propria presenza in questa metropoli.

Ci sono state e vi saranno sempre eccezioni a tale regola. Ma io mi permetto di consigliare coloro che vorranno ottenere il battesimo di Parigi a non seguirle troppo spesso. Questo è un mercato mondiale. Chi vi vuole lanciarvi un proprio sapone o una propria carta moschicida deve servirsi delle quarte pagine. Chi invece vuole farvi conoscere sè stesso deve valersi di una delle tre precedenti.

Se la Compagnia De Sanctis fosse subito entrata in quest'ordine d'idee, avrebbe finito per essere notissima al pubblico parigino. Invece, così come ha fatto, essa se ne ritornerà in Italia senza che qui la gente abbia appreso a pronunciare il suo nome.

G. C. Sart.

Teatri ed Arte

"La ragazza Olandese,, di Kalmann all'Eliseo

In settimana andrà in scena all'Eliseo la nuovissima operetta di Kalmann: *La ragazza Olandese*. Quest'operetta costituisce il più grande successo viennese di quest'anno. A Milano si replica da quaranta sere e il successo è vivo ed entusiastico.

Per questa nuova operetta dell'autore della *Principessa della Czarda* è vivissima l'attesa. La Compagnia della Stabile ne prepara un'edizione grandiosa per ricchezza di costumi e per scenari e per l'esecuzione. Stasera 34 replica de *L'Acqua cheta*.

All'ADRIANO — Stasera ripresa di *Miss Demonietto* e domani spettacolo in onore di Irma Cambi con *La Geisha*.

All'ARGENTINA — Come ieri annunciammo ricordiamo per questa sera l'attesa riesumazione della *Cecilia* di Pietro Cossa. Il teatro per questo interessante avvenimento d'arte è già in gran parte venduto.

Al KURSAAL — La compagnia equestre Bisini passa di successo in successo. Il programma è sempre composto di attraenti esercizi, fra i quali quelli sorprendenti dello scimmiotto *Consul*, dei maiali ammaestrati, delle equilibriste sorelle *Denvers* e della *Troupe Osias*.

Stasera — alle 17 ed alle 21 — doppio grande spettacolo con nuove attrazioni.

Al MANZONI — Stasera *'Nu frungillo cecato*, una brillantissima commedia di Scarpetta.

Al MORGANA — Stasera l'applauditissima *Aria di Roma*, che è alla ennessima replica.

Al NAZIONALE — Il nuovo dramma di Gastone Monaldi *La festa del bacio* si replica col maggior favore del pubblico, che vi accorre sempre foltissimo. Anche ieri sera si rinnovò fervido il successo dell'emozionante lavoro e gli artisti ebbero grandi applausi specie il Monaldi — ottimo protagonista — la Battiferri, efficacissima nella sua parte; il Saltamerenda, la Piovani, il Garbini, il Bissacri ed il Battiferri. Stasera replica.

Al QUIRINO — Seguono col favore del pubblico le repliche dell'operetta del maestro Jacchi: *Mercato di ragazze*, che nella interpretazione della Compagnia Vitale procura ogni sera continui applausi a tutti gli esecutori. Questa sera replica a richiesta generale.

Al VALLE — Stasera ottava replica della graziosissima commedia *L'ottava moglie di Barba-bleu*, che richiama ad ogni replica un gran concorso di pubblico.

Al TEATRO DEI PICCOLI — L'inizio delle rappresentazioni della *tournée* Floriana Ribera è stato lietissimo. Si tratta di spettacoli eccezionali ai quali prendono parte artisti che non superano la età di dieci anni, e che si sono rivelati di singolare valentia. Il pubblico ha espresso la più viva ammirazione chiamandoli molte volte al proscenio, e applaudendo specie Floriana Ribera e Popò — che ha soltanto quattro anni. Stasera replica di *Scarpettine* e della farsa *Eufemia o la cavalla?*

Concerto del tenore Dortsak

Il tenore ungherese Laszlo Dortsák, artista di buona rinomanza, prima di lasciare l'Italia per una lunga *tournée* in America, darà alla Sala Sgambati, sabato prossimo, alle 17, un concerto svolgendo il seguente programma:

1. Donizetti: *L'Elisir d'amore* «Una furtiva lagrima» — 2. R. Leoncavallo: *Mattinata*.
2. Grieg: *An das Vaterland; Ein Schwan; Im Kahne; Ein Traum*.
3. Schubert: *Heidenröslein; Du bist die Ruh...* — Lolf: *Verschwiegene Liebe; Er ist's*.
4. Canzoni ungheresi: Tarnay: *Oszutéja* (*La fine dell'autunno*) — Szekacs: *Erdön* (*Nel bosco*) — Dienzi: *Tavaszi dal* (*Il canto di primavera*) — Kacsoh: «*Rakocsy*» (*Un'aria*).

Accompagnerà al pianoforte il maestro A. Campiloni.

SPETTACOLI del 22 novembre 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica nazionale BORELLI-RUGGERI-TALLI
MARTEDI', 22 — Ore 21:
Cecilia
Grandioso dramma in 5 atti di P. Cossa

TEATRO COSTANZI
GIOVEDI', 24 — Ore 21: Ultima recita straordinaria di
Eleonora Duse
con la commedia in 3 atti:
La porta chiusa
di Marco Praga
Prezzi ribassati

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette VITALE
MARTEDI', 22 — Ore 21: Replica di:
Il mercato di ragazze

TEATRO DEI PICCOLI
Recite straord. della Tournée Floriana Ribera
MARTEDI', 22 — Ore 17: Replica di SCARPETTINE e di Eufemia o la Cavalla?

ADRIANO — Compagnia d'operette Gragnani-Tosi — Ore 21: *Mis Demonietto*.

ELISEO — Compagnia di operette «La Stabile» — Ore 21: *L'Acqua cheta*.

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21.15: *'Nu francillo cecato*.

MORGANA — Compagnia di spettacoli di attualità — Ore 21: *L'aria di Roma*.

NAZIONALE — Compagnia romanesca G. Monaldi: — Ore 21: *La festa del bacio*.

KURSAAL ROMA — Ore 17 e 21: Circo Equestre Bisini.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti: Ore 21: *L'ottava moglie di Barba bleu*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

RONDINELLA RUSSA — Grandioso spettacolo ore 21.

La Scuola "Giovanni Cena,,
nelle Paludi Pontine

Il nome del piccolo uomo dalla vasta fronte, dalle vesti dimesse e dalle scarpe militari, che, quasi ogni sera, io trovavo sul tram numero 26, per lo più rannicchiato in un canto e sempre con un libro in mano dal quale non c'era avvenimento che gli distogliesse lo sguardo; il nome del montanaro silenzioso, del redattore capo della « Nuova Antologia », dell'autore degli « Ammonitori », ad oltre due anni dalla morte, s'avvia verso una luce sempre più limpida e sempre più alta. Perchè in quel piccolo uomo visse, con una nobile intelligenza, un grande cuore di apostolo. Non è mio còmpito — nè sarebbe questo il momento — studiare quanto all'altezza della sua fama giovino i suoi meriti di letterato e di poeta; ma non più, certo, di quanto vi contribuisca l'azione pertinace, sagace, eroica, svolta per anni ed anni alla redenzione delle popolazioni dell'Agro Romano. Egli fu un seminatore, e, come il seminatore, guardò all'avvenire con intuizione di poeta e con profondo senso della realtà. Eppure la realtà, a volte, era così lontana che lo sperarla doveva parere follia. Egli pensò che il popolo di guitti, di porcai, di bufalari, di operai delle fucine, prima che delle bonifiche, delle macchine agricole, delle stesse strade, avesse bisogno dell'alfabeto; pensò che mai l'azione dello Stato, vincolata da regolamenti che astringono nella loro assurda uniformità, resa più grave da interpretazioni anguste, dalle esigenze di particolari, di tipici aggruppamenti di cittadini, avrebbe potuto raggiungerlo e beneficarlo; e volle sostituirsi allo Stato creando, con la cooperazione di altri generosi, quelle « scuole dell'Agro » che, affermatesi nei primi tempi con gesta che potrebbero definirsi leggendarie, ora, rassodate e disciplinate, stanno divenendo l'istrumento principe per la diffusione dell'alfabeto nelle adiacenze di Roma. Con l'azione tra apostolica e garibaldina, voleva inoltre il Cena nelle sue scuole il sorriso della bellezza, malgrado l'altrui scetticismo; bellezza nostrana nelle architetture, nelle decorazioni, nelle suppellettili, nei libri, a scopo di attrazione e di propaganda; per questo chiamò nel comitato Duilio Cambellotti; per questo lui, schivo di incarichi ufficiali, accettò di far parte di quella Commissione per i libri di testo creata dall'on. Corradini che avrebbe dovuto — e purtroppo non riuscì — avviare il libro scolastico e trasformarsi in una organica opera d'arte. La morte impedì al seminatore di raccogliere i primi frutti della sua fede e della sua opera; ma la pietà dei suoi continuatori ed interpreti non consente che gli siano rapiti; ed ecco, in attesa di sempre più vasta messe, dedicano alla sua memoria la « Scuola di Casal delle Palme ».

* * *

La scuola, diciamolo subito, è palesemente segnata dalle impronte di una consumata esperienza tecnica rappresentata da Alessandro Marcucci, e da una intensa passione artistica, incarnata dal Cambellotti. Raramente è dato vedere come qui, nelle architetture, negli ambienti, nelle suppellettili, una così organica fusione di praticità e di bellezza. L'edificio pare generato dalla vastità e dalla severità del paesaggio che l'accoglie.

Il portico ad arcate; il corpo centrale solido a leggera spiovenza di tetto, a grandi finestre ad arco; l'abitazione degli insegnanti, che ha l'aria di un'ala superstite di un antico monastero; i pietrelli policromi sobriamente diffusi per le pareti, il campanile, tipicamente cambellottiano, suscitano nell'animo, come il paesaggio, un acuto senso di misticismo, fan sognare i tempi romanici, selmedianti ed epici. Cambellotti, deferente al pensiero di Cena, ha voluto ornare le due aule, dell'asilo e della scuola, di due trittici a tempera: in quella ha ritratto il ciliegio, il melo, e, se ben rammento, la rovere, tre alberi che entrano così sovente nella fantasia dei più piccini; nell'altra un trittico tutto animato dall'idea del lavoro: un gruppo di cavalli liberi; un contadino sulla barca nella palude; e bufali che fan ressa nell'acqua. Dietro, il paesaggio delle Paludi Pontine, immenso, con una gloria di colori. Cambellotti artista non ha bisogno di lodi; e più gli tornerà grato il rilievo che, tra gli scolari di oggi ve ne sarà probabilmente qualcuno il quale cercherà nella contemplazione delle sue tempere, l'origine della propria ascesa sociale.

Offrì il terreno don Gelasio Caetani; offrirono oblazioni scolaresche, privati cittadini, enti pubblici e privati; l'ambulatorio accanto alla scuola sorse per opera della « Italian War Relief fund of America ».

* * *

Ieri mattina, sotto un cielo alquanto imbronciato, ebbe luogo la solenne inaugurazione della scuola. Per l'occasione eran convenuti sul luogo una rappresentanza del comune di Cisterna, con bandiere e musica e, da Roma, uno stuolo di autorità e di insegnanti.

Vedemmo il Ministro Corbino; l'on. Corradini, il barone Augusto Ferrero col comitato delle scuole, al completo, l'on. Montesano col direttore e vice-direttore didattico centrale; il direttore generale della istruzione popolare, comm. Ernesto Rossi; il prof. cav. Salvatici, ispettore scolastico, in rappresentanza del provveditore; Duilio Cambellotti; Francesco Sapori; la signorina Cena; la dott. Lollini; le proff. Pizzini, Sciava, Caselli, Baiocco; la signora Carrara; il prof. Fedele; il prof. Resta; il commendator Canti; il prof. Tona, direttore dei « Diritti della Scuola »; molti colleghi in giornalismo, moltissimi direttori ed insegnanti delle scuole di Roma.

Parlò prima Alessandro Marcucci, poi un rappresentante del Comune di Montanara, di dov'era il Cena, e infine Camillo Corradini, illustrando il carattere, gli intenti e l'opera silenziosa e mirabile del filantropo scomparso.

Ottima l'organizzazione del servizio dei trasporti, effettuato nell'andata col treno fino a Ninfa; poi in auto fino a « Casal delle Palme »; e nel ritorno, con auto fino a Velletri, sull'Appia Antica, che più non ci parve la via dei Sepolcri, poi con vetture elettriche, da Velletri a Roma.

R. STRINATI.

Cose di Campidoglio
Ancora del segretario generale - La maggioranza consiliare si riunisce.

Abbiamo sollevata la questione in merito alla successione al comm. Caselli per il posto di segretario generale del Comune di Roma a una certa distanza di tempo dal collocamento a riposo dell'attuale segretario generale. E lo abbiamo fatto, perchè la questione sia esaminata e vagliata alla luce meridiana, col controllo e l'interessamento della pubblica opinione, per evitare appunto che ad un ufficio, che è il più importante della nostra amministrazione cittadina, vada un uomo che pure avendo minori requisiti abbia invece più ascendente o sia più ligio a quei circoli che avranno maggiore influenza a decidere della nuova nomina.

Il *Paese* stamane con un tono quasi risentito, non sappiamo e preferiamo non sapere per quali ragioni, salta su ad accusarci d'avere *in pectore* qualche candidato. Noi, prima di tutto, vorremmo proprio sapere perchè se la prende tanto con noi, se sosteniamo una tesi che, come abbiamo dimostrato, è l'unica forse e certamente la più adatta ad evitare i favoritismi: non certo, vogliamo sperare, perchè esso abbia qualche favorito da varare.

Difatti è evidente la contradizione in cui è caduto il *Paese*. Che cosa vogliamo noi e che cosa vuole invece il giornale del mattino?

Noi sosteniamo un libero concorso nazionale, il *Paese* la promozione a segretario generale tra gli attuali direttori municipali: e mentre la nostra tesi non esclude ma comprende anche questi tra i probabili successori al posto del comm. Caselli, l'altra tesi vuole ristretta tra i soli direttori la cerchia di quei successori. Senza poi aggiungere che in un concorso libero e nazionale è molto più difficile che prevalgano i favoritismi piuttosto che il merito e che la scelta estesa a confini più ampli è l'unica che offra le maggiori garanzie, perchè il nuovo segretario generale sia la persona più capace. Noi non intendevamo assolutamente — come avevamo già chiaramente detto — togliere alcun merito all'attuale personale capitolino, ma volevamo soltanto che esso subisse dei confronti per stabilire se tra i direttori — discreti, buoni ed ottimi — come gli odierni, ci sono realmente uomini che abbiano anche le doti del segretario generale. Perchè il direttore può, se mai, preparare il segretario generale, ma non lo è come « efficienza attuale » e il Comune non può offrire alla cittadinanza un *esperimento* di dieci o vent'anni, solo per favorire il proprio personale dipendente.

Dov'è dunque il nostro candidato *in pectore*?

Circa, infine, la questione di diritto intorno al valore dell'art. 90 del regolamento comunale, interpretato secondo le necessità dei vari casi, è evidente il bisogno per Roma capitale che il proprio segretario generale sia il migliore che offra *non soltanto l'amministrazione locale*, ma tutte le competenze che possano esservi anchè fuori delle mura di Roma.

* * *

Questa sera in via dei Barbieri si riunisce la maggioranza del Consiglio comunale.

Alcuni giornali hanno voluto vedere in ciò come delinearsi l'eventualità d'una crisi. Ora da parte nostra non sappiamo dove trovare una consistenza a tale voce, se proprio la si vuole riferire alla semplice convocazione della maggioranza. E' una consuetudine oramai quella di riunire la maggioranza prima della ripresa ordinaria delle sessioni pubbliche: tanto più necessaria quando siano intercorsi quattro mesi dalla chiusura dell'ultima sessione. C'è perfino chi s'è lamentato della poca frequenza di codeste adunanze e non sono pochi quei consiglieri che vorrebbero che da ora innanzi avvenissero più spesso le riunioni di maggioranza.

Quella di questa sera non servirà dunque che a uno scambio preliminare di idee fatto alla vigilia della « ripresa » e la cui utilità è rivolta appunto ad eliminare qualunque possibile divergenza sui più notevoli e importanti problemi cittadini.

Per i caduti in guerra dei quartieri
Nomentano e Salario

In una numerosa riunione di cittadini nella sede dell'Associazione popolare Nomentana-Salaria (Via Reggio 31), si è proceduto alla nomina di una commissione provvisoria con incarico di raccogliere le adesioni di ogni ceto di cittadini, senza distinzione di partito, e di concretare la più pronta azione da svolgere per erigere un ricordo ai gloriosi caduti in guerra dei due quartieri.

A far parte della Commissione sono stati scelti: l'on. Pais-Serra Francesco, il comm. Levi Ausonio ex consigliere comunale, il Referendario della Corte dei Conti comm. Fioretti Attico Ugo Capo di Gabinetto di S. E. il sottosegretario al Tesoro, il cav. rag. Parisi Costantino, il comm. Angelo Gioia, il sig. Fiorenza Amedeo, mutilato di guerra, il sig. Gaetano Vento, il cav. Galardi Guido ed il cav. Russi Quirino.

La commissione ha determinato di riunirsi Martedì 22 corrente alle ore 21 nello stesso locale.

Di là dal Ponte
La S. Sede e l'Italia

Nel Concistoro segreto di ieri il Papa ha pronunciato un'allocuzione che alcuni Circoli cattolici commentano specialmente nel passo in cui il Pontefice ha detto « le trasformazioni subite da alcuni Stati, dopo la guerra, sono così profonde e radicali, che essi non possono più essere considerati come la stessa persona morale con la quale la S. S. aveva altra volta trattato ».

Il pensiero del Papa viene interpretato — secondo ambienti che credono di poterlo fare — come rivolto anche all'Italia con la quale la S. S. non sarebbe aliena a trattare, come non è aliena a farlo ora con gli altri Stati modificati dalla guerra; e si riportano alle parole pronunciate dal card. Gasparri il 27 giugno 1915, traendone la possibilità di prossime modificazioni nelle vedute della S. S. verso l'Italia.

In attesa che questo evento si chiarisca senza equivoci, registriamo come un'auspicio la suddetta interpretazione.

Per la "Nuova Famiglia,,

Notevole per la sua simpatica spontaneità è l'offerta inviata quest'oggi dalla Direttrice della Scuola delle Viperesche in Via S. Vito, la quale ha raccolto fra le buone giovanette sue alunne il generoso contributo per l'erigenda istituzione.

Dall'Amministrazione di S. E. D. Prospero Colonna sono pervenute le offerte personali del principe Colonna, di D. Marzio e donna Adelina Colonna dei duchi di Rignano, dell'amministratore comm. Ettore Onofri e dei famigliari.

La sottoscrizione ha raggiunto lire 1.184.927,70.

Onorificenza ad un collega

Il collega Adolfo Gherardelli, dell'ufficio di corrispondenza di Roma della *Gazzetta del Popolo* di Torino, è stato insignito della commenda della Corona d'Italia. Al caro amico *Gherardo* — così è comunemente chiamato nei nostri ambienti — che è senza dubbio tra i giornalisti romani più apprezzati e stimati, vadano le espressioni più calorose e sincere dei nostro compiacimento.

ORGANIZZARE IL LAVORO INDUSTRIALE!

Argomento delicato e molto controverso: sui sistemi scientifici ed altamente evoluti dell'America esistono diversi libri; ed opuscoli Ma non esisteva ancora un libro pratico che si occupasse dell'organizzazione del lavoro industriale com'è oggi praticamente attuabile *nel nostro Paese*, tenuto conto delle contingenze, abitudini, indole e coltura del nostro popolo. Questo libro è uscito finalmente per opera dell'ing. G. Pardini: *Organizzazione pratica del lavoro* (Disciplina, distribuzione del lavoro, amministrazione), in 282 pag. con figure e numerosi moduli, legato, L. 12,50 (Hoepli, editore, Milano). Porge un immediato ed efficace aiuto anche al piccolo industriale perchè, nato dalla pratica per la pratica, tralascia i sistemi che non potranno mai attecchire da noi, e espone con chiarezza quel tanto che si può facilmente ed utilmente applicare alle industrie *nostre*.

Altro libro di più speciale interesse è quello pure recentissimo, di G. Bernardi, sull'organizzazione del « Magazzeno metallurgico o siderurgico », volume di 280 pag., legato, L. 7.50 che si può ottenere, come il precedente, dai buoni librai o dall'editore U. Hoepli, Galleria de Cristoforis, Milano il quale li spedisce franco nel Regno dietro rimessa dell'importo aumentato del 10 per cento per le spese.

Assemblea dei reali carabinieri pensionati

Ieri, i componenti l'Associazione Nazionale RR. Carabinieri pensionati d'Italia, si sono riuniti nella Sala di Via dei Barbieri per prendere decisioni intorno ai desiderata della classe.

Dopo una esauriente e dettagliata relazione del presidente, cav. uff. Giuseppe Farris, il quale riferì sulle nuove adesioni ottenute da onorevoli deputati e sulle pratiche svolte verso le Autorità competenti, le quali hanno finora dimostrato tutto il loro benevolo interessamento alle questioni loro prospettate con l'ordine del giorno 9 ottobre 1921; e dopo alcuni schiarimenti chiesti dai componenti la assemblea, subito forniti dal presidente, si venne alla votazione di un ordine del giorno del seguente tenore:

«Constatato che prossimamente sarà tenuto nella Capitale un convegno di pensionati dello Stato, si fa obbligo a tutti gli appartenenti all'Arma dei CC. RR. pensionati di attenersi strettamente alle istruzioni e disposizioni che saranno emanate dall'Associazione Nazionale dei CC. RR. pensionati d'Italia, prima di formulare giudizi e proposte, per non intralciare l'operato dell'Associazione stessa facendo fin d'ora presente che questa svolge la sua azione in relazione ai suoi ordini del giorno precedentemente votati

« Constatato ancora che le pratiche per i pensionati Carabinieri ora in corso presso le Autorità competenti si svolgono premurosamente, invita tutti i pensionati dell'Arma, vecchi e nuovi, a rimanere reperibili e a disposizione per tutte quelle informazioni che potranno in tutte le residenze essere richieste dalle Autorità competenti, per la sollecita formazione del progetto già noto; e contemporaneamente rimanere in contatto con la stessa Associazione Nazionale ».

Riunione sportiva studentesca

A cura del Comitato Romano per le Olimpiadi Studentesche, del Circolo Universitario Sportivo e del comitato Sportivo Studentesco: « Juvenilia », avrà luogo il giorno 8 dicembre, allo Stadio Nazionale, una grande riunione sportiva studentesca.

Questa riunione assumerà carattere di aperta e leale contesa fra Università e Scuole Medie per la disputa del Gran Premio Challenge. Infatti ogni gara, oltre ad essere dotata di un ricco premio particolare, concorrerà nel punteggio agli effetti della classifica generale, in modo che il Gran Premio sarà assegnato a chi, fra Università e Scuole Medie, avrà vinto più gare. Il programma, ricco ed interessante comprende: Gara di velocità m. 100; Criterium Studentesco m. 800; corsa ad ostacoli m. 110; corsa ciclistica sul doppio giro di Castel Giubileo, Steeple podistico m. 1200; Corsa m. 800 per studenti nati dopo il 1906, incontro di calcio fra Università e Scuole Medie.

La riunione rientra nel programma generale C. O. S. I. che intende allenare gli studenti e specialmente quelli universitari che dovranno partecipare alle prossime Olimpiadi Studentesche.

Le decisioni della conferenza di Ginevra

Le decisioni adottate dalla Terza Conferenza internazionale del Lavoro svoltasi a Ginevra fra il 15 di ottobre e il 19 corrente, vanno così raggruppate per materia:

Protezione del lavoro minorile. Una convenzione di 15 articoli che fissa al 18.o anno l'età minima per l'ammissione degli adolescenti al lavoro di carbonaio o fuochista a bordo di navi. Una convenzione di 12 articoli che prescrive l'obbligo dell'esame medico dei fanciulli e dei giovani impiegati a bordo di navi. Una convenzione di 11 articoli sull'età minima per l'ammissione dei fanciulli ai lavori agricoli. Una raccomandazione relativa al lavoro notturno dei fanciulli e dei giovani in agricoltura.

Protezione del lavoro femminile. Una raccomandazione sul lavoro notturno delle donne impiegate ai lavori agricoli. Una raccomandazione sulla protezione della maternità, pure nei lavori agricoli.

Lotta contro la disoccupazione. Una raccomandazione per l'adozione di provvedimenti nazionali diretti ad estendere e intensificare le coltivazioni; a sviluppare la colonizzazione interna ecc. alla formazione e al finanziamento di cooperative agricole; e ciò ad integrazione della Convenzione e della raccomandazione, di carattere generale, approvate in materia di disoccupazione dalla Conferenza di Washington.

Assicurazioni sociali. Una convenzione di 9 articoli relativa alle indennità a favore dei salariati agricoli vittime di infortuni sul lavoro. Una raccomandazione per l'estensione ai salariati agricoli delle assicurazioni contro le malattie, l'invalidità, la vecchiaia e rischi sociali analoghi.

Igiene. Una raccomandazione per l'igiene degli alloggi e dei dormitori dei lavoratori agricoli e loro famiglie. Una Convenzione che disciplina internazionalmente il riposo settimanale. Una Convenzione per alcuni lavori vieta e per altri lavori sottopone a speciali cautele l'impiego della biacca nelle vernici.

Libertà sindacali e istruzione tecnica agricola. Una Convenzione di 9 articoli che impegna ad assicurare a tutte le persone occupate nell'agricoltura gli stessi diritti di associazione e di coalizione posseduti dai lavoratori dell'industria, abrogando ogni contraria disposizione. Una raccomandazione per la diffusione dell'istruzione tecnica agricola.

Materie prime e disoccupazione. La Conferenza ha inoltre deciso che si prendano accordi con la Società delle Nazioni per la questione della distribuzione delle materie prime e per la convocazione di una Conferenza sui problemi della disoccupazione.

Echi dello sciopero generale
Ancora una vittima

Nella settimana di sciopero, e precisamente il giorno 10, era rimasto ferito ad un piede in un conflitto fra fascisti e sovversivi, nei pressi della Chiesa di S. Agostino, il giovanetto Marabini Zeno, di Eliseo, di anni 15, da Roma, abitante in via dei Coronari, 46.

Il ferito, nel primo momento, era stato trasportato all'ospedale di S. Giacomo, ma più tardi, poichè nel piede destro gli si era manifestato il tetano, venne trasferito all'ospedale del Policlinico, reparto isolati. Ivi il Marabini, dopo crudeli sofferenze, ha cessato stamattina di vivere.

ASTERISCHI

Solenne celebrazione schermistica

Ieri sera un gruppo di ammiratori e cultori della scherma, gruppo che comprendeva quanto di più eletto vive oggi a Roma, si è riunito a banchetto per celebrare il conferimento della commenda della Corona d'Italia al principe dei maestri d'arme — Aurelio Greco. E' stata una dimostrazione veramente solenne in quanto è risultata insieme un'apoteosi del grande maestro che si festeggiava e anche un'apoteosi dell'arte schermistica.

Aurelio Greco giunge a questo riconoscimento formale e solenne dopo una carriera talmente luminosa e talmente nota che dispensa da qualsiasi enumerazione specifica di trionfi. Basta il suo nome a tessere le sue lodi. Ma ieri sera la riunione ha assunto un carattere che ha trascesso i limiti di una festa ad un'individuo; perchè nei discorsi pronunciati si è trattato principalmente, profondamente dell'arte italianissima della scherma, presa a sè per ciò che vale come coefficiente di educazione civile e in rispetto a tutte le altre forme di *sport*.

Impossibile padremo riassumere l'ampiezza degli argomenti trattati nei brindisi al comm. Aurelio Greco. C'è solo da dire che per tutti gli intervenuti rimarrà una serata indimenticabile.

Intorno al Aurelio Greco abbiamo visto il presidente della Federazione schermistica Laziale Sig. Giulio Cagiati, il presidente del Club d'Armi di Roma, Ulrico Arnaldi, il presidente della Federazione schermistica di Firenze, cav. Canessa, il conte De Bonmartini, il cav. Renzi, il sig. Spigaroli, il cav. Bedoni, il sig. Corrado e poi tutto lo stuolo al completo dei cultori della scherma.

Allo *champagne* Ulrico Arnaldi offre al festeggiato a nome di tutti le insegne della Commenda della Corona d'Italia e una magnifica pergamena recante le firme di tutti gli schermitori di Roma, pronunciando un discorso che il Presidente della Federazione Laziale ha proposto sia stampato e divulgato.

Parlarono anche il cav. Canessa enumerando le infinite vittorie del Greco e il cav. Nenci e il cav. Zingone a nome degli allievi del grande maestro.

Rispose a tutti, commosso, Aurelio Greco il quale per una volta in vita sua ha pur dovuto soccombere in un incontro... con la corrente dei suoi ammiratori.

Molto ammirato il magnifico dono di Agesilao Greco.

La solenne riunione si protrasse fino alle ore piccole della notte.

Conferenze all'Istituto Orientale

Il Pontificio Istituto Orientale inizierà giovedì prossimo un corso di conferenze per gli studiosi di questioni orientali e specialmente per gli ecclesiastici destinati alle missioni in Oriente. Esse saranno affidate a specialisti in materia. Il programma è il seguente:

Padre De Meester: «Concetti della Costituzione della Chiesa presso i teologi orientali ». Archimandrita Zolakides: « Letteratura bizantina ». — Padre Slavi, maronita; «Il primitivo senso religioso dell'Islam ». — Padre Zanoni A.: « Sistemi teologici presso gli antichi Padri orientali ». — Prof. De Jerphanion: « Suppellettile liturgica degli orientali ». — Abate Arsenio Pellegrini: « Liturgia greca ». — Abate Schuster, preside dell'Istituto Orientale: « Documenti relativi alla liturgia presso i popoli orientali ».

Le conferenze saranno tenute ogni giovedì.

L'opera il Faro d'Italia

per la prevenzione della cecità e per la protezione dei ciechi presieduta da Miss. Winifred Holt, eretta in ente morale con recente decreto, ricevendo in dono ed assumendo l'amministrazione del *Laboratorio Romano dei Ciechi* Via Aracoeli 58-60 ha deliberato, *per onorare il suo fondatore* di intitolare con il nome di *Alfonso Neuschüler* il Laboratorio stesso e di versare la somma di L. 100.000 per l'incremento della benemerita istituzione che tanto giovamento arreca alla redenzione morale economica e sociale della classe dei ciechi.

Educatorio «Guido Baccelli»

L'onorevole marchese Giorgio Guglielmi ha accettato di buon grado la presidenza del consiglio direttivo dell'educatorio *G. Baccelli*. Ieri sera ha tenuto in casa sua una prima adunanza per escogitare i mezzi adatti a rinvigorire la filantropica istituzione. Dopo una chiara relazione sulle condizioni economico-morali dell'educatorio, si sono avvisati i mezzi necessari perchè questo risponda più largamente alle sue finalità.

Per la principessa Isabella Braganza

L'Ambasciatore del Brasile presso S. M. il Re e l'Ambasciatore del Brasile presso la S. Sede faranno celebrare mercoledì, 23 corrente, alle 8 del mattino, nella Chiesa di S. Agnese, in Piazza Navona, un servizio funebre per il riposo dell'anima di Sua Altezza Imperiale e Reale la principessa Isabel de Braganza, figlia dell'ultimo Imperatore del Brasile, morta il 14 corrente e che tenne più volte la Reggenza dell'Impero del Brasile.

Ufficierà l'em.mo cardinale Vannutelli, decano del Sacro Collegio.

Non si fanno inviti personali.

La Dotazione Regina Margherita

Con la consueta solennità, la Sezione Femminile della Società Generale Operaia Romana di M. S. nella propria Sede ha proceduto all'estrazione delle doti che ogni anno il magnanimo cuore di S. M. la Regina Madre, presidentessa Onoraria del Sodalizio, suole elargire a beneficio delle Socie nubili. La sala era gremita d'invitati, soci e socie. Presidente della Sezione Femminile prof.ssa Guglielmina Ronconi con un applaudito discorso, fece conoscere il significato di solidarietà sociale e di concetto famigliare rappresentato dalle doti di S. M. la Regina Madre, simbolo della missione che aspetta alla donna sia essa operaia o professionista e sempre anzitutto e sopratutto quella di sposa e di madre. Chiuse l'applaudito discorso ispirante anche amor patrio, inneggiando al valore del nostro esercito, rappresentato dal magg. De Silva, ferito e decorato di guerra, che era fra i tanti invitati. Quindi venne offerta una medaglia d'oro al Segretario sig. Righetti Tito ed un diploma di benemerenza al vice-Segretario sig. Moretti Ruggero, per la loro opera che da tanti anni prestano a beneficio della Sezione.

Procedutosi all'estrazione la sorte favorì le socie: Piergigli Elena, Gentilucci Irma, Cristiani Giulia, Paganelli Ida e Filipponi Amelia. Ad unanimità fu inviato un telegramma di ringraziamento a S. M. la Regina Madre.

Si chiuse la bella festa con un trattenimento musicale al quale gentilmente parteciparono le pianiste sig.ne Eva De Silva, Giuseppina Rinaldi e il maestro Maggi; il violinista prof. Ottavio Cascini, il mandolinista sig. Ceccarelli Giovanni e la sig.na Ines Corradetti che deliziò con la sua robusta voce.

Nuova linea di autobus

Giovedì 24 novembre verrà iniziato l'esercizio provvisorio della linea automobilistica Piazza Vittorio Emanuele, Via Principe Eugenio, Via di Porta Maggiore, Via Prenestina, Via Militare, Via Casilina, Porta Maggiore, Via di Porta Maggiore, Via Principe Eugenio, Piazza Vittorio Emanuele.

Il servizio sarà fatto ad anello con il seguente orario e il percorso sarà compiuto una volta in un senso e una volta nell'altro alternativamente.

Partenze da Piazza Vittorio per la via Prenestina ore 7, 12,30, 17.

Partenze da piazza Vittorio per la via Casilina ore 10, 15, 18,30.

La prima corsa avrà inizio da piazza Venezia alle ore 6,30 e la vettura raggiungerà piazza Vittorio seguendo l'itinerario della linea tramviaria n. 12.

L'ultima corsa avrà il suo termine a piazza Venezia seguendo il detto itinerario. Il percorso sarà diviso in tre sezioni. 1) piazza Vittorio, Via Prenestina (Ponte della ferrovia); 2) via Prenestina (ponte della ferrovia) via Casilina (Mandrione); 3) via Casilina (Mandrione) piazza Vittorio e viceversa.

Prezzo della corsa per ogni sezione Lire 0.60 compresa la tassa di bollo.

La prima e l'ultima corsa pur avendo inizio a termine a piazza Venezia non subirà aumento di tariffa.

In pari data la linea piazza S. Pietro — piazza SS. Apostoli sposterà il detto capolinea a piazza Montecitorio deviando dal suo normale percorso al Largo Argentina e raggiunto della piazza per via Torre Argentina-piazza del Pantheon-piazza Capranica-via Aquiro-piazza Montecitorio e al ritorno: via in Aquiro-piazza Capranica, via degli Orfani-piazza del Pantheon-via della Minerva-piazza della Minerva-via Cestari-Largo Argentina e qui riprenderà il suo percorso normale.

La tariffa resterà invariata come rimane invariata la domenica per tutte le altre linee di autobus.

Attraverso i rioni

Il tramino di Tivoli investe un camion. — Domenica scorsa il tramino Roma Tivoli investiva un camion nelle vicinanze di Portonaccio. All'urto rimanevano feriti il carabiniere Salvatore Carta, Virginio Pola e Emidio Moldi.

I due ultimi venivano dichiarati guaribili in 30 giorni il carabiniere invece che aveva battuto violentemente con la testa sul selciato dopo aver avuto tutte le cure all'ospedale del Celio cessava ieri notte di vivere.

L'autorità militare ha iniziato un'inchiesta ma si crede che debba escludersi nel fatto ogni responsabilità.

Incendio sulla via Ostiense. — Sulla via Ostiense si trovava un casale con un deposito di fieno e biada di proprietà di Luca Antonelli.

Ieri per improvvisa fermentazione il fieno prendeva fuoco e in breve si sviluppava un incendio violentissimo che devastava oltre al deposito l'intero Casale.

Accorsero i vigili agli ordini dell'ing. Venuti per spegnerlo e i vicini carabinieri di S. Paolo per impedire che l'incendio si propagasse alle vicine antenne della stazione radiotelegrafica di marina, ma le fiamme sono state a stento circoscritte.

I danni ammontano a 66 mila lire.

Un furto in tenuta Lucchino. — Di Lorenzo Giuseppe è una vecchia conoscenza della questura. Egli nei mesi scorsi a Castelporzio di Orvieto aveva perpetrato un furto di 4.500 lire. La notte del 13 al 14 il Di Lorenzo mediante una scala poteva entrare nel palazzo dell'ex sindaco di Roma don Prospero Colonna in tenuta Lucchino fuori porta Trionfale e asportava una spilla d'oro, un crocefisso e quindici cucchiaini per il valore complessivo di cinquecento lire.

Il Di Lorenzo che era sorvegliato speciale è riuscito a fuggire ed è attualmente latitante. La questura lo ricerca attivamente.

A Santa Cecilia

Presso questo R. Liceo Musicale di S. Cecilia è aperto anche ad estranei all'istituto l'iscrizione gratuita alle classi di esercitazioni orchestrali e corali.

Gli aspiranti devono presentare domanda in carta bollata alla segreteria del liceo non oltre il 5 novembre.

La domanda deve contenere le indicazioni del cognome, nome, paternità, domicilio del richiedente, e, per gli aspiranti alla classe orchestrale, la designazione dell'istrumento a cui si dedicano.

Le esercitazioni avranno luogo due volte la settimana; quelle orchestrali il lunedì e il giovedì, dalle 1' alle 17; quelle corali il martedì e il sabato, dalle 12 alle 13, e il giovedì, dalle 15 alle 17; quelle corali

Una revolverata innocua

Ieri sera circa le 17 in uno dei Gabinetti di decenza della Corte dei Conti degli impiegati che si trovavano ancora negli uffici venne udita una forte detonazione.

Al colpo parecchi corsero dove era partito e disteso a terra in preda a una violenta crisi nervosa atrovavano il sottotenente del 1.o bersaglieri Domenico Tromby di anni 22 da Catanzaro.

Nel pugno stringeva ancora la rivoltella ma nessuna traccia di sangue nè di ferita.

Tuttavia poichè il Tromby si trovava sempre in uno stato eccessivamente nervoso venne accompagnato al Policlinico dove i medici dopo avergli somministrato qualche calmante lo trattennero in osservazione.

I colleghi che sapevano come il giovane ufficiale godesse meritatamente la stima di tutti non sapevano spiegarsi la causa del colpo di rivoltella. La signora del Tromby avvalorando quanto già aveva esposto il capo ufficio del marito colonnello Baglio ha escluso in modo assoluto il suicidio spiegando che l'ufficiale per le fatiche e i disagi sofferti durante la guerra va spesso soggetto ad attacchi isterici.

E' quindi assai verosimile che il Tromby assalito da uno dei soliti attacchi, abbia sparato il colpo di revoltella per richiamare gente.

L'infermo dopo le prime cure ricevute sembra sia più calmo e i sanitari hanno espresso la fiducia ch'egli si potrà in breve riavere.

L'auto misteriosa
e 40.000 lire d'una banca

L'attività dei ladri ha questa volta messo a sua disposizione un mezzo rapido e sicuro per portare a compimento un furto, che fu studiato nei minimi particolari e che riuscì a meraviglia nelle tenebre della notte, con i mezzi celeri di trasporto che furono adottati dalla mente previdente dei lestofanti che l'hanno compiuto.

A Grottaferrata c'è una succursale della Banca di Credito e Valori, che ha la sua sede in Roma, al palazzo Santovetti, diretta dal cav. Tanlongo. I ladri subodorando che la cassaforte della Banca contenesse un capitale considerevole, decisero di attuare un piano strategico che aveva come punto di vista di agire nelle ore notturne e, involato il tesoro della cassaforte, a tutta velocità su di una poderosa macchina, dirigersi a Roma. Il piano riuscì a meraviglia, soltanto che i lestofanti invece di trovare l'ingente somma che speravano, hanno rinvenuto soltanto quaranta mila lire, di cui dieci mila di proprietà del direttore della banca Cav. Tanlongo e il resto di altri versamenti.

I ladri hanno con la sega circolare praticato un foro nella cassaforte e hanno poi introdotto la mano nell'interno, trafugando il contenuto.

Si ritiene che i ladri, giunti su di una automobile a Grottaferrata, abbiano fatto sostare la macchina nella località del bivio, durante le ore notturne e portata a compimento l'impresa notturna, abbiano a tutta velocità filato alla volta di Roma.

La questura a mezzo dei delegati Trento a Cadolino, dopo i rilievi del caso, iniziò un'attiva ricerca, anche perchè non mancano le impronte digitali lasciate dai ladri e altri particolari che illumineranno le sue indagini accurate. Il maresciallo dei carabinieri locali Fortuna ha potuti accertarsi degli individui sospetti nel paese e qualcuno degli abitanti potrebbe forse riconoscere qualcuno degli autori della losca impresa.

Senza miccia e senza dinamite

Narrammo che, ieri mattina, furono rinvenute in via Principe Umberto tre bombe, depositate sul davanzale di due finestre a pianterreno della strada.

Gli ordegni misero l'allarme tra gli abitanti di quei paraggi, anche perchè vicino ad una bomba, c'era un cartellino con la scritta: Campione di altre 10.000 mila per i fascisti. Le bombe furono senz'altro piantonate da agenti di P. S. agli ordini dell'ispettore Cipriani. Anche il vice commissario Maglione di notturna alla questura centrale si recò insieme all'agente Fortunato Lilli per le relative constatazioni.

Con molte precauzioni la Direzione di artiglieria s'interessava per la rimozione degli ordegni che furono portati in via Marsala per essere attentamente esaminati.

Ma i tecnici, a ciò addetti, a primo colpo d'occhio compresero non trattarsi d'altre che di tre innocui allarmistici involucri di ghisa

Per questa ragione l'allarme per presunte bombe rinvenute in via Principe Umberto si è dissipata ed è subentrata l'ilarità. Speriamo che le adiacenze di via Principe Umberto siano vigilate specie nelle ore notturne, e che l'episodio delle bombe insieme serva, perchè in avvenire siano evitate le risse notturne e l'opera dei lestofanti che approfittano delle tenebre per fare man bassa e svignarsela, in un quartiere eminentemente popolare che dovrebbe essere meglio salvaguardato.

NOTIZIARIO

La partenza per « i 6 giorni » dei corridori europei. — Col piroscafo Lorena sono partiti da « Le Havre », partecipanti alla prossima gara dei 6 giorni di New York: Brocco, Verri, Girardengo, Piani, Van Hevel, Buysse, Billiard, Alavoine e Belloni. Brocco incaricato di scritturare i corridori europei si è assicurato anche l'intervento di De Ruyter e Peyrade.

La Gara Vittoria (circuito podistico del Tevere km. 10), non potuta effettuare domenica per causa di forza maggiore è rinviata definitivamente al 4 dicembre.

Il Comitato regionale delle Alpi Marittime della U. V. F., ha multato Girardengo, Azzini ed i fratelli Pelissier di cento franchi ciascuno per non avere il 12 scorso, nell'Americana di Nizza, difese con sufficiente ardore le loro chances.

Alla Magistrale Romana

L'assemblea della Magistrale Romana, nella adunanza del 17-11-21, riaffermando la più completa solidarietà con l'associazione dei D. D. di Roma, mentre vivamente si rammarica che la G. P. A. abbia respinto l'esiguo aumento sull'assegno di direzione, fa voti che l'Amm.ne Comunale accolga le ulteriori richieste dei Direttori di Roma, sostenendole con la massima energia, per il decoro e la dignità della funzione direttoriale.

Notizie dall'Interno

La cessazione degli scioperi

Anche le più recenti agitazioni e gli ultimi scioperi si vanno esaurendo e vengono cessando. Lo sciopero dei metallurgici in Liguria è stato definitivamente composto per l'opportuno e lodevole intervento del ministro del Lavoro e la condiscendenza delle due parti contendenti. Tanto gli industriali infatti che i rappresentanti degli operai hanno mostrato in queste trattative un senso di moderazione e di conciliazione che è altamente lodevole e dimostra piena coscienza dell'attuale crisi industriale ed economica in cui versa l'Italia; i primi hanno aderito, non ostante le gravi difficoltà, che attraversa l'industria, alla proroga delle attuali condizioni di lavoro, e gli operai hanno riconosciuto, non ostante gli apparenti e diversi incitamenti di alcuni caporioni e della stampa socialista, la necessità di rivedere i patti di lavoro per evitare che nell'attuale crisi gli alti salari di poche maestranze si tramutano nella disoccupazione e nella miseria di molte centinaia di migliaia di lavoratori.

E anche lo sciopero ferroviario del Mezzogiorno è ormai completamente cessato mentre pare che i ferrovieri abbandonino il proposito dello sciopero generale per la revoca dell'art. 56 che ancora in questi giorni è stato nuovamente applicato. La considerazione dell'interesse della collettività comincia a prevalere sullo stretto e gretto interesse di categoria e di frazioni di categoria e finalmente si comincia a capire che il danno della collettività è anche a breve scadenza danno dei singoli.

Se la composizione e la fine di queste ultime agitazioni segneranno il principio di un lavoro sereno e produttivo per tutti, di cui è così sentita la necessità, ciò dovrà costituire ragione di compiacimento per ognuno.

I ferrovieri riprendono il lavoro a Napoli

NAPOLI, 22. — A mezzanotte la notizia della cessazione dello sciopero era ufficialmente nota negli ambienti ferrovieri, e la Direzione Compartimentale, ricevuta la prima comunicazione in proposito a mezzo dell'Ufficio di P. S. della Ferrovia, dispose immediatamente per la ripresa del servizio.

Il comizio indetto per le ore 16 subiva ieri un primo rinvio per l'assenza di notizie concrete ed alle 18, nuova ora fissata, fu stato annunciato che il treno sul quale viaggiava Giusti, il delegato inviato a Bologna, sarebbe giunto con 120 minuti di ritardo. Così il comizio fu di nuovo rinviato alle ore 22.

Non appena giunto, Giusti si recò al Circolo ferroviario ove si abboccò lungamente con i dirigenti dell'agitazione. Nell'attesa, fra le masse ansiose corse la voce poco lieta del fallimento della cooperazione del Sindacato, e la folla, lentamente, commentando la notizia trapelata vagamente, e perciò assai più minacciosa, si recò alla Camera Confederale dove attese i dirigenti fino alla mezzanotte.

A quest'ora fu infatti dichiarato aperto il comizio. Agli scioperanti parlò Abate, il quale pregò i convenuti di accogliere le sue dimissioni, e di accettare, quale nuovo presidente, Antonino Ricciardi, che lo avrebbe validamente sostituito.

Ricciardi, riconosciuto all'unanimità, ringraziò i presenti ed invitò gli scioperanti ad ascoltare la relazione di Giusti.

Tra il più vivo malumore e tra aspre invettive contro il Comitato esecutivo, Giusti poté incominciare il suo discorso. Egli espose tutti i pericoli e tutte le complicazioni di una resistenza ad oltranza che non offre garanzie di successo. Del resto — egli esclamò — la lotta sarebbe sterile perchè verrebbe a mancare l'appoggio del proletariato e del Sindacato. Il fascismo in Alta Italia non tollererebbe una così vasta protesta, le cui conseguenze non sarebbero di lieve portata. Egli invita perciò i compagni a desistere dai propositi di resistenza, dimostrando la necessità, per ora, di riprendere il lavoro, tanto più che serie garanzie, a riguardo della sorte degli avventizi, sarebbero state già offerte.

L'assemblea, pur essendo più che convinta che la situazione odierna non offre altra soluzione di quella prospettata dal Giusti, impedì a quest'ultimo, tra le più vivaci proteste, di terminare il suo discorso. A questo punto prese la parola Ricciardi che impose il rispetto della disciplina e dell'ordine.

Quindi Abate salì sulla pedana e cominciò la sua difesa. Egli non sa in coscienza consigliare la ripresa del lavoro. La più bella battaglia — disse — dovremo ancora vincerla. Per ora la parola d'ordine è questa: attendere.

Fra i continui rumori fu così votato l'ordine del giorno per la cessazione dello sciopero e il comizio si sciolse.

Stamane alle 12 precise, gli scioperanti si riuniranno in piazza Principe Umberto e si recheranno in corteo in piazza della Ferrovia, da dove le varie categorie si dirigeranno ciascuna al proprio posto per riprendere il servizio.

I ferrovieri fiorentini

FIRENZE, 22. — I ferrovieri fiorentini, riunitisi alla Camera del Lavoro per discutere l'atteggiamento da assumere di fronte all'attuale agitazione, hanno approvato un ordine del giorno con il quale affermano la loro decisione di restare uniti e disciplinati agli ordini che sarà per impartire il Comitato centrale. Gli elementi estremisti, intervenuti anche essi in buon numero al comizio, caldeggiarono il concetto che un'eventuale azione dei ferrovieri debba essere fiancheggiata da un'azione generale del proletariato fiorentino.

Alla Camera di Commercio di Genova dopo lo sciopero di Liguria

Ieri nel pomeriggio ha avuto luogo una seduta consigliare alla nostra Camera di Commercio. Il presidente richiamandosi alle comunicazioni fatte nell'ultima seduta riguardo al movimento dei metallurgici, si dichiarò lieto di annunciare che la ripresa delle trattative per la soluzione della vertenza fra gli industriali metallurgici e le maestranze ha condotto ad una soluzione soddisfacente che assicura l'inizio di un periodo di operosa tranquillità che consenta agli organismi industriali di riacquistare la loro piena efficienza a beneficio dell'economia nazionale.

Il consigliere Bagnara si disse lieto delle comunicazioni fatte dal presidente ed affermò che l'auspicata fine dello sciopero deve significare un ammonimento per le due parti in conflitto le quali negli ultimi tempi troppo spesso non si compresero perchè non avvicinandosi direttamente non conoscevano esattamente e sinceramente i reciproci intendimenti. Si disse convinto che l'intesa fra datori e prestatori di opera sarebbe ben più facile ed eviterebbe nella maggior parte dei casi lo sciopero qualora le questioni controverse venissero discusse direttamente dalle parti che non solo conoscono le linee generali delle questioni stesse, ma anche quelle particolari che sono spesso essenziali. Formulò quindi l'augurio che non avvengano più scioperi in conseguenza dei mancati diretti abboccamenti fra le due parti.

Il consigliere Alberti espresse il suo convincimento per le comunicazioni del presidente ed osservò che la posizione degli industriali era stata assunta più che per applicare una determinata riduzione di salari, per dare al Paese la sensazione che doveva cominciare il periodo della più rigorosa economia. Deplorò la partecipazione degli addetti ai servizi pubblici allo sciopero generale e affermò che se può essere discusso ed anche compreso in casi eccezionali lo sciopero dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni per ragioni ad essi inerenti e sotto la pressione del bisogno, non può mai essere permesso tale sciopero per atto di solidarietà.

L'informazione a questo principio deve irrevocabilmente condurre ad applicare precise sanzioni. Si riferisce specialmente allo sciopero di solidarietà compiuto dai lavoratori del porto, ed afferma che in nessun caso l'attività del primo porto d'Italia, organo vitale degli interessi economici del Paese, può essere interrotta e se ciò avviene il Consorzio dovrebbe dare la più rigorosa applicazione alle apposite sanzioni contenute nei suoi regolamenti.

Il Presidente condivide l'opinione espressa dal consigliere Bagnara relativamente all'opportunità che gli industriali e le maestranze trattino direttamente le questioni di comune interesse.

— Ho potuto personalmente constatare, egli ha detto, in questa vertenza che mentre le trattative condotte dai rappresentanti degli industriali avevano complicato alcune situazioni, la presenza e la parola di un eminente industriale portò un contributo notevole alla semplificazione della vertenza avviandola verso una soluzione. Accenna poi all'agitazione tuttora in corso degli addetti ai servizi pubblici nel Mezzogiorno d'Italia ed osserva che mentre essa va languendo avversata come mai dall'opinione pubblica, ove si verificasse nella nostra regione un movimento di solidarietà con detta agitazione, le nostre più opportune azioni dovrebbero svolgersi a rafforzare l'opera dello Stato che in questa occasione si è manifestata tenace ed efficace.

Il consigliere Bagnara riferendosi allo sciopero dei servizi pubblici aggiunge che i dipendenti da tali servizi scioperando mancano al proprio dovere verso il Paese retto da un Governo che non rappresenta con l'attuale forma di suffragio universale interessi di una o più classi. Gli scioperi dei servizi pubblici dovranno scomparire sotto la viva riprovazione di tutta l'opinione pubblica.

Il Presidente quindi riferisce che in occasione dell'assemblea indetta dal Presidente del Consorzio autonomo del porto per il 18 novembre scorso non potendo intervenire a tale seduta inviò una lettera riassumendo il pensiero della Camera sui più vitali problemi attinenti al nostro porto. Essendo stata rinviata la anzidetta seduta che si svolgerà a Palazzo S. Giorgio stamane, spera di poter intervenire onde patrocinare i voti della Camera sommariamente esposti nella lettera sopra indicata e che il Consiglio prende visione approvava.

Dopo altre pratiche di minore importanza la seduta venne tolta.

A Genova si lavora

GENOVA, 22. — Stamane il lavoro è stato ripreso dapertutto. Dapprima si è avuto il timore che lo sciopero dovesse continuare per il fatto che il Sindaco aveva licenziato tutti quei dipendenti del Comune che avevano aderito allo sciopero generale e cioè 7 impiegati, 16 salariati, 8 uscieri su 80, 4 bidelli su 390, 11 attacchini dell'ufficio affissioni su 12, tutti i 530 spazzini, 12 addetti all'ufficio di igiene su 195, 8 maestri su 120. In seguito però alla mancata prosecuzione dello sciopero ieri nel pomeriggio si riunirono a palazzo Tursi la maggioranza consigliare e la Giunta al completo. Dopo sentito il parere della maggioranza, la Giunta prese la seguente deliberazione:

« La Giunta, esaminata l'attuale situazione creata dallo sciopero: 1) deplora che esso sia stato esteso a taluni servizi pubblici; 2) ringrazia gli Enti e i cittadini che volonterosamente hanno offerto la loro opera a vantaggio della vita collettiva; 3) si fa interprete del compiacimento della cittadinanza di fronte alla grande maggioranza dei dipendenti civici che è rimasta fedele al proprio dovere. Preso poi atto dell'annunciata cessazione dello sciopero; constatato che in generale non si sono verificati eccessi; consente eccezionalmente l'immediato ritorno in servizio del personale scioperante intendendo di applicare il regolamento anche nei riguardi delle sanzioni confacienti ai singoli casi ».

Lo sciopero nella Venezia Giulia

Un Comitato di organizzazione civile

TRIESTE, 22. — Per fronteggiare la situazione creata dalla proclamazione dello sciopero e opporsi al continuo succedersi degli scioperi politici che arrestano il normale andamento della vita cittadina, si è oggi costituito a Trieste un Comitato di organizzazione civile. Il Comitato ha tenuto stamattina una seduta alla quale sono intervenute tutte le associazioni cittadine e non sovversive, e i rappresentanti della stampa. La costituzione del Comitato di organizzazione civile, è avvenuta sulle seguenti basi approvate all'unanimità dagli intervenuti:

1. Costituzione a Trieste del Comitato permanente di organizzazione civile — 2. Scopo del Comitato è quello di far funzionare in caso di sciopero i servizi pubblici e di assicurare con ogni mezzo disponibile la tutela della libertà di lavoro — 3. Il Comitato è retto provvisoriamente da un direttorio di dieci membri che ha facoltà di aggregarsi tutti quegli elementi che riterrà necessari — 4. Il finanziamento del Comitato verrà proceduto mediante quote di sovvenzione volontaria da parte degli enti e delle organizzazioni aderenti — 5. Il direttorio provvisorio provvederà all'organizzazione del Comitato permanente, ai contatti con le varie corporazioni e autorità e al funzionamento dei suoi servizi.

A parte la costituzione, il detto Comitato, che del resto pare che debba dare subito i migliori frutti, lo sciopero generale inscenato oggi a Trieste dalla mente rivoluzionaria dell'on. Tuntar al quale pare questa volta si ribellino quegli stessi elementi sui quali in altri tempi faceva valido assegnamento, è assolutamente nato morto.

Il movimento infatti proclamato nella notte dal sabato alla domenica e reso di pratica effettuazione alla mezzanotte scorsa, è stato eseguito da così minime organizzazioni, da produrre più disagio morale che materiale allo svolgimento della solita vita cittadina. La prima giornata di sciopero è caratterizzata solo dalla mancanza dei tram elettrici e del gaz. Per i primi sta provvedendo il Comitato di organizzazione civile che per domattina spera di poter ripristinare il servizio normale. I negozi con il loro personale di banco sono rimasti aperti per l'intera giornata. Anche nelle trattorie e nei caffè si lavora. Non mancando l'energia elettrica, i teatri e i cinematografi sono rimasti aperti. I servizi comunali funzionano regolarmente. Le navigazioni costiere, partono e arrivano in perfetto orario.

Alla stazione ferroviaria non si è verificato nessun fatto nuovo. Le partenze e gli arrivi dei treni si succedono con scrupolosa regolarità. Gran parte di facchini lavora. Nei quartieri navali triestini di Monfalcone stamattina, nonostante la proclamazione dello sciopero e le diverse minaccie del direttorio comunista del movimento, erano presenti ben 1200 operai.

Le notizie che giungono dalla provincia annunciano che l'agitazione è virtualmente fallita ovunque. A Pola si lavora tranquillamente in tutti gli stabilimenti. A Trieste i tipografi malvolentieri hanno dovuto aderire allo sciopero riservandosi di protestare presso l'organo della Federazione centrale per la cessazione del lavoro imposta agli addetti alla composizione dei giornali, che non possono così uscire. Il Comitato di organizzazione ha però provveduto anche a questo, disponendo per la pubblicazione di un bollettino che conterrà le più diffuse informazioni sull'andamento dello sciopero e le proteste di tutta la cittadinanza, proteste che cominciano ad affluire contro il sistema invalso nella Venezia Giulia di ricorrere alla proclamazione dello sciopero generale con fini notoriamente politici; dato l'organo e le persone che lo impongono e dirigono ogni qualvolta si prospetta una vertenza o si verifica un dissidio fra datori di lavoro e categorie di operai. La pubblicazione del bollettino è stata affidata alla redazione dell'organo della locale sezione del partito nazionale fascista, *Il Popolo di Trieste*, che ha già fatto prendere possesso da squadre di fascisti della tipografia del Lloyd Triestino per la composizione del bollettino stesso.

I vetturini in massa hanno negato la loro solidarietà agli scioperanti e prestano servizio indisturbati da stamattina. La Camera dei medici di Trieste venuta a cognizione del fatto che il direttorio dello sciopero aveva ordinato ai sanitari e al corpo degli infermieri di sospendere il lavoro, ha protestato vivamente contro l'imposizione diretta ad impedire l'esercitazione dell'importantissima funzione. Hanno aderito alla costituzione del Comitato di organizzazione civile, finora, il Comune, la Camera di commercio, la Camera del lavoro italiana, la Federazione industriale, il Partito nazionale riformatore, l'Associazione nazionalista, il Partito di ricostruzione, il P. P., la Società operai triestini, il Consorzio Giuliano tra le Cooperative, la Fratellanza artigiana, i Cavalieri della morte, la Camera degli avvocati e quella dei medici, la Società degli architetti e ingegneri, gli esercenti, gli osti, trattori e fornari, la Libera Associazione dei medici, i commestibilisti, i droghieri, il Fascio femminile, il Partito nazionale fascista, il Circolo Umberto I, gli ex-combattenti, la Lega studentesca, le direzioni dei giornali *Il Piccolo*, *L'Era Nuova* e il *Piccolo di Trieste*, nonchè il sen. Mayer e tutti i deputati del Blocco nazionale.

Piccoli incidenti coi fascisti

Il servizio d'ordine stabilito in città dalle autorità militari e di P. S. è imponente. Finora nessun incidente di qualche entità si è avuto a deplorare. Soltanto nel quartiere di S. Giacomo un gruppo di comunisti è venuto alle prese con alcuni fascisti. Sono stati scambiati tra le parti numerosi colpi di rivoltella che però non hanno causato vittime. Un forte contingente di guardie regie immediatamente intervenuto ha posto fine al conflitto procedendo ad alcuni arresti. Gli industriali hanno fatto affiggere stamattina un manifesto con il quale si denuncia alla cittadinanza l'atteggiamento provocatore del direttorio dello sciopero e si rendono note le condizioni fissate d'accordo con la Camera del lavoro italiana per la soluzione dell'agitazione dei metallurgici.

Il Partito nazionale fascista ha stamattina pubblicato un altro manifesto con cui afferma che il movimento odierno è per intero di finalità rivoluzionarie e dichiara di assumere posizione di battaglia contro gli scioperanti.

Lo sciopero è parziale a Monfalcone

Ore 15.

A Monfalcone, malgrado la tradizionale festa della Madonna della Salute, si sono presentati al lavoro ai cantieri navali 750 metallurgici, 260 addetti a imprese private e 1210 edili. I negozi sono tutti aperti, le vetture pubbliche circolano regolarmente e la città presenta un aspetto normale. Soltanto gli operai della Società Adria si sono astenuti dal lavoro.

L'autorità di P. S. ha arrestato circa 30 comunisti che funzionavano da guardie rosse, avendoli scoperti in una riunione che prendevano del denaro. Anche il distributore del denaro è stato arrestato.

L'alluvione in Sicilia

Falcone sommersa in un lago di fango - Otto morti

MESSINA, 21. — Ho approfittato del treno di soccorso allestito con la più encomiabile sollecitudine da questa Direzione compartimentale per recare alle popolazioni di Falcone e di Oliveri — gettate dalla alluvione nella più squallida indigenza — col conforto dell'umana solidarietà viveri e indumenti, e medicinali per i feriti. Tutte le provviste dei casolari sono state disperse dalla furia delle acque invadenti, e intiere famiglie scampate ad una morte orribile rifugiandosi sui tetti, giacciono prive di tutto e isolate da tutti su questa immensa e paurosa distesa di acque limacciose e gorgoglianti.

Il cielo è ancora grigio; di tratto in tratto l'acqua scende a scrosci e la furia con cui si rovescia sui poveri scampati, dà al quadro già di per se triste un senso ancor più opprimente di rovina e di spavento.

La massa fangosa ha raggiunto in alcuni tratti gli 80 cm. e la campagna è — come abbiamo detto — un immenso lago grigiastro da cui emergono come poveri derelitti tetti sovraccarichi di gente invocante aiuto o i ruderi di abitazioni crollate; cime d'alberi d'alto fusto che dondolano tristemente i loro rami o modesti campanili della piccola pieve che non dan più rintocchi, quasi l'immensa rovina che li circonda li avesse resi muti.

Falcone, piccolo Comune di 2000 anime circa che dista circa 30 chilometri da Messina, è quasi sommersa. Le piccole case, ad un solo piano, han l'acqua fino alle travi; e si ha l'impressione giungendovi che i suoi abitanti rifugiatisi sui tetti galleggino invece in cerca di scampo su zattere di forma strana.

Sotto l'imperversare dell'alluvione, il torrente Olivieri che gli scorre dappresso straripò precipitandosi con ondate travolgenti sull'abitato già in parte allagato dalla violenza della pioggia; e in brevissimo tempo le viuzze del paesello erginavano a malappena una impetuosa colonna d'acqua che l'attraversava ruggendo, rovesciando ogni cosa, ogni cosa travolgendo nella sua furia distruggitrice. I piani superiori delle case vennero anch'essi invasi, e gli abitanti non trovarono altro scampo che rifugiandosi sui tetti, donde invocavano disperatamente aiuto; donde s'elevano rotti dai singhiozzi preghiere e lamenti che strappano l'anima a chi li ode.

Nel locale a due piani della Stazione han potuto solo trovare asilo quei malati e quei vecchi degli abituri più prossimi che allo scatenarsi dell'alluvione hanno chiesto aiuto e ricovero al personale ferroviario.

Fra i salvati v'è un vecchio di 94 anni.

Sono qui giunti in camion per disporre per l'opera di soccorso il prefetto di Messina Frigerio, il questore comm. Furia e il capo del Genio civile comm. Fiorentini. Ma codesta opera benefica è irta di difficoltà; è resa straordinariamente difficile dall'enorme massa fangosa che ostruisce le strade, che paralizza ogni attività.

Sono giunti anche i pompieri al comando del cav. Pulejo. La brava gente, su zattere improvvisate dai militari pur'essi accorsi come sempre ov'è un'opera buona da compiere, del bene da prodigare, avanza nel labirinto fangoso pieno d'insidie e reca alle affamate famiglie viveri e indumenti. Ma non bastano; e mi si assicura che il Prefetto abbia telegraficamente ordinato che dai più prossimi centri sia qui portato quanto più è possibile di cibarie e di indumenti.

Le vittime

In questo piccolo Comune il numero delle vittime si fa risalire a otto, fra cui una bambina di otto anni, due vecchie settantenni ed una di ottant'anni; ma si teme purtroppo che esse siano assai di più, perchè molte famiglie accusano la mancanza di persone loro, di vecchi specialmente e di bambini.

Le ricerche perciò sono affannose.

Si apprende intanto che il Governo ha telegraficamente stanziato per i primi soccorsi la somma di lire 5000.

Enormi danni a Oliveri, ma non vittime.

MESSINA, 21. — Ad Oliveri non vi sono vittime. L'alluvione è passata sul piccolo comune devastandolo; s'è abbattuto con violenza spaventosa sui campi fertili e sulle case operose; ha divelto alberi, ha strappato filari, ha ghermito armenti, cavalli, animali da cortile; ma ha risparmiato vite umane perchè soffrissero ancor di più dinanzi a tanto sfacelo, a così spaventosa rovina.

Il ponte ferroviario che era in costruzione è precipitato, e i suoi piloni sono rimasti danneggiatissimi dalla irruenza delle acque.

Stasera sono qui giunti gli scampati al disastro di Falcone; ma in quale stato quei poveri cenci umani!

Sono impietriti dal dolore; e sui loro visi scarni ed emaciati traspare l'angoscia terribile che li ha stroncati.

Il delitto sulla Roma-Firenze

La fidanzata dell'Andreoni

FIRENZE, 22 — L'istruttoria contro Nestore Turai e Carlo Andreoni per il delitto sul diretto 36 Roma-Firenze segue il suo corso regolare.

E' stato detto e ripetuto che Carlo Andreoni era fidanzato ad una maestra elementare. Essa si chiama Elvira Cosenza, nata a Reggio Calabria nel 1902 ed attualmente maestra nel piccolo ed alpestre paese di Villa Basilica in provincia di Lucca. E' una signorina di grande intelligenza, è un'anima buona ed ha per Carlo Andreoni una passione senza limiti. La signorina Cosenza conobbe l'Andreoni nella sua terra nativa di San Leo di Pollaro, dove era insegnante, e lo amò intensamente. Quando il fidanzato fu chiamato dal padre a Roma, pensò di avvicinarsi a lui concorrendo al posto di insegnante a Villa Basilica. La fortuna le arrise e il 4 ottobre 1920, accompagnata dal fratello Eliodoro, da una sorella e dall'Andreoni, si recò a prendere possesso della sua nuova sede. L'Andreoni ripartì la sera stessa insieme alla futura cognata. L'Andreoni in quelle poche ore che rimase nel paese si mostrò uomo di azione e di idee avanzatissime.

La maestra Cosenza, d'animo buono e mite, ha saputo cattivarsi la stima e l'affetto della popolazione: Essa parlando del suo fidanzato ha sempre dimostrato una certa apprensione per le idee da lui professate e per la conseguente vita di battaglie e di violenze politiche alle quali egli ha dato tutto se stesso. L'Andreoni nello scrivere alla fidanzata le confidava cose di estrema gravità sulla sua vita politica, cose che avrebbero potuto anche comprometterlo. L'Andreoni allorchè accompagnò la signorina Cosenza a Villa Basilica le promise che sarebbe ritornato a farle visita il 2 Novembre per trattenervisi qualche giorno e tale promessa la confermò più volte per scritto. Rimane quindi accertato che il viaggio di Carlo Andreoni da Roma verso Ferrara era già stato progettato. Per giungere a Villa Basilica il 2 novembre era partito da Roma con due giorni di anticipo. Non si spiega il perchè avesse il biglietto ferroviario per Bologna anzichè per Pescia, stazione più vicina al paese di Villa Basilica. A Villa Basilica invece dell'atteso fidanzato giunse un fratello della maestra, Enrico Cosenza, il quale trovato che la sorella non sapeva niente dell'arresto di Carlo, le disse che questi si era dovuto trattenere a Roma per la grave malattia della nonna. Il giorno dopo però giunsero i giornali recanti la notizia dell'arresto del fidanzato. Essa ne rimase tanto addolorata, che per diversi giorni non uscì di casa.

La signorina Cosenza, parlando del suo fidanzato con varie persone ha detto che egli è un impulsivo, un esaltato, ma onesto; non è possibile — ha proseguito — che egli abbia premeditato di uccidere un uomo per derubarlo. Carlo è capace, per le sue idee sovversive, di commettere un delitto politico, ma un delitto per lucro no. Aveva 500 lire al mese ed era mantenuto di tutto dalla famiglia. Egli è stato travolto dalla fatalità più terribile. L'ambiente che a Roma frequentava lo ha rovinato.

La signorina Cosenza ha abbandonato Villa Basilica, lasciandovi il piccolo fratello, la mattina del 10 novembre. Doveva ritornare il 16 ma non si è fatta vedere e i suoi superiori non sanno cosa pensarne.

Sanguinosa zuffa a Ponticelli

tra comunisti socialisti e fascisti

NAPOLI, 22. — Poco discosto dalla caserma dei carabinieri di Ponticelli, vi è la sede di un Circolo comunista, quello stesso che gli arditi tentarono di mettere a fuoco lo scorso maggio. Ragioni d'ordine, rese più impellenti per il diverso colore politico del proprietario che non ama crearsi impicci, consigliarono quest'ultimo a disdire il fitto per il locale stipulato con il Consiglio direttivo dei comunisti. Perciò i comunisti rimasti senza sede per il loro circolo, reclamarono dal sindaco socialista Carmelo Cirilli un'altra sede. Fu prescelto un ampio locale comunale al pianterreno del palazzo comunale ora adibito a deposito.

Il Sindaco, dal quale si recò sabato una Commissione di comunisti, rifiutò la cessione del locale, giustificando la decisione con misure prudenziali. I comunisti credettero che il rifiuto fosse dovuto a mene fasciste, sicchè correva malumore fra gli esponenti delle varie tendenze.

Domenica mattina infatti i comunisti Ciro D'Amore e Carcese, il fascista Luigi Tammaro con alcuni socialisti, ebbero ad incontrarsi sulla piazza del paese. Dopo brevi apostrofi violente, essi vennero alle mani, ma fortunatamente intervennero amici e agenti dell'ordine, che evitarono un conflitto.

Ieri sera i medesimi gruppi ebbero ad incontrarsi nuovamente. Fu ripresa la questione della mancata concessione del locale da adibirsi a circolo comunista, ed ognuno ebbe a rintuzzare con aspre frasi offensive le offese lanciate. Dallo scambio di parole ben presto si passò allo scambio di bastonate, e ad un tratto, mentre più ferveva la lotta, fu esploso un colpo di rivoltella. Fu quello il segnale di una vera battaglia. Dieci, venti, trenta colpi di arma da fuoco furono contati dai vicini, che invasi da terrore fuggivano in tutti i sensi gridando al soccorso. I carabinieri, messi sull'avviso dalle prime detonazioni, accorsero sul posto cercando di mettere pace ma il loro intervento mise in fuga tutti gli sparatori. Il Tammaro fu tratto in arresto nell'atto in cui gettava una rivoltella scarica di sei colpi.

A breve distanza fu scorto disteso al suolo e grondante sangue un individuo, il muratore Ciro Salanzo di anni 40 che si trovava colà di passaggio quando fu colpito da un proiettile. Il Salanzo poco dopo moriva.

La popolazione di Ponticelli è assai impressionata dall'accaduto ed i più acerbi commenti sono stati fatti. Naturalmente sono state prese severe misure per impedire che l'ordine venga nuovamente turbato.

Uno scandalo a Firenze

Due amanti sorpresi dalla polizia

FIRENZE, 22. — Questa notte si presentava al Commissariato di S. Giovanni la contessa Elisabetta Frassinelli, maritata al conte Ferdinando Sangiorgio, di anni 27, nata a Spezia e domiciliata a Firenze, la quale dichiarava che, dopo avere a lungo seguito il proprio marito, si era convinta della sua infedeltà coniugale in quanto ella stessa lo aveva veduto accompagnare la propria amante all'Hôtel Milano e rimanere con lei nell'albergo.

Il brigadiere Pietri fattosi seguire da una guardia regia e dalla stessa signora Frassinelli, si recava immediatamente all'hôtel citato e dopo aver constatato dal libro degli ospiti che effettivamente la coppia vi alloggiava, saliva senz'altro al piano superiore e precisamente alla camera occupata dai due. Qui giunti il sottufficiale, la guardia e la signora Frassinelli facevano irruzione nella camera, dopo aver bussato alla porta e dopo che il conte ebbe aperto. E' facile immaginare come la sorpresa degli adulteri sia stata grandissima. L'amante del conte, la signorina Lina Nordio, di Innocenzo, di anni 27, da Venezia, residente a Viareggio al viale Mentana 20, in una villa acquistata dal conte Sangiorgio, trovavasi già in letto e fu con grande sgomento che udì l'ingiunzione rivoltale dal brigadiere Pietri di alzarsi immediatamente e di seguirlo al Commissariato insieme al conte. Ogni protesta fu vana poichè, essendo ormai constatata la flagranza dell'adulterio, la polizia non poteva accettare transazioni. Fu così che la comitiva si recava a notte alta in piazza San Biagio per le formalità di legge. Colà avvennero le prime spiegazioni. Il conte dichiarava di essere diviso dalla moglie da due anni, mentre quest'ultima a sua volta affermava perfettamente il contrario. L'unica persona che non trovava nulla da ridire, o meglio da aggiungere, era la signorina Nordio la quale si limitava a rispondere con monosillabi alle domande del graduato. Di fronte alla sconcordanza fra le dichiarazioni dei due coniugi, il brigadiere tratteneva la coppia in arresto a disposizione del Commissario.

Disordini a Noto

SIRACUSA, 21. — Ieri sera e oggi hanno avuto luogo a Noto manifestazioni di protesta contro l'eventuale soppressione di quella Sottoprefettura e di quel distretto militare.

Stamane poi gli scioperanti hanno tentato di ostruire mediante sassi e pali la linea ferroviaria in varii punti, ma per l'intervento energico dell'autorità locale, gli ostacoli sono stati prontamente rimossi, permettendo il transito dei treni.

Un dramma fra cognati a Genova

GENOVA, 22. — Un impressionante fatto di sangue fra cognati si è svolto ieri nel pomeriggio in piazza di Negro. Verso le 15.30 in detta piazza Masi Alfonso facchino ventitreenne esplodeva cinque colpi di rivoltella contro il proprio cognato Amedeo Lattanzi di anni 32 da Fermo, giornaliero. Il Lattanzi colpito da due proiettili alla testa cadde a terra in un lago di sangue presso il proprio chiosco, dinanzi al quale erasi svolta fulmineamente la tragica scena.

Soccorso da alcuni passanti l'infelice giornalaio venne subito trasportato all'ospedale ove fu ricevuto dal dott. Sartori che lo fece ricoverare con prognosi riservata, avendogli riscontrato una ferita da arma da fuoco alla regione temporale sinistra ed un'altra alla regione occipitale, con permanenza dei proiettile.

Il Masi, compiuto il ferimento, si dette subito alla fuga inseguito da alcuni animosi i quali per quanto egli impugnasse ancora la rivoltella, arditamente lo affrontarono consegnandolo ad alcune guardie accorse sul posto.

Il ferito è conosciuto come un uomo laborioso, attivo e serio; non altrettanto è detto del Masi, noto per un giovane violento, attaccabrighe e ozioso. Trovandosi disoccupato egli pretendeva soccorsi in denaro dalla sorella Virginia moglie del Lattanzi; e da ciò l'odio verso il marito di costei.

La fine misteriosa del principe Caracciolo a Milano

MILANO, 22. — Da circa un anno aveva fissato la sua residenza a Milano il principe Italo Caracciolo-Carafa di anni 31, appartenente a ricca famiglia calabrese, attualmente dimorante a Napoli. Il giovane assai noto negli ambienti eleganti cittadini dei quali era assiduo frequentatore alloggiava all'albergo Milano. Ieri verso le 17 una delle cameriere lo trovava morto in letto nella camera da lui occupata. Informò del fatto un commissario di P. S. il quale sotto la dichiarazione di un medico rilasciò il nulla osta ordinando il trasporto della salma al monumentale.

Il dott. Mosca però, medico curante del principe si recò immediatamente dal funzionario al quale espresse il sospetto della morte apparente, date le abitudini del suo cliente, che ricorreva spesso a sonniferi. Il funzionario autorizzò il medico a visitare la salma in presenza di testimoni, ma il dott. Mosca constatò l'effettivo decesso del principe ma ebbe dei sospetti circa la causale, sospetti che comunicò all'autorità. Secondo alcune osservazioni da lui fatte sul cadavere, la morte anzichè naturale dovrebbe attribuirsi ad avvelenamento. Egli accennò all'uso di oppio che il Carafa faceva e non escluse che una dose più forte del solito abbia potuto causargli la morte.

In seguito a tale dichiarazione il cadavere del principe è stato messo a disposizione dell'autorità e con ogni cautela si è telegrafato alla vecchia madre a Napoli informandola della disgrazia.

Ultime notizie e informazioni

L'opera dei combattenti per i contadini

Il Consiglio di Amministrazione dell'Opera Nazionale per i combattenti, allo scopo di estendere al maggior numero di contadini i benefici derivanti dall'assegnazione all'Opera dei beni della Corona, è venuto nella determinazione di procedere alla vendita di quelli, fra siffatti beni, che si trovano nelle condizioni più adatte pel frazionamento e per la costituzione della piccola proprietà, destinando il ricavato a provvedimenti di ordine sociale in favore soltanto dei contadini ex-combattenti.

Innanzi tutto è stato stabilito che la cessione ai contadini ex-combattenti di tutti questi terreni, cessione che normalmente avverrà con contratti di utenza a miglioria con diritto di acquisto, sia effettuata al prezzo di costo, senza aumenti di nessun genere per spese di espropriazioni, per spese generali e di amministrazione, e con esonero, anche, da qualunque spesa inerente al contratto. Poichè, inoltre, dovrà necessariamente richiedersi a garanzia dei contratti un deposito equivalente al quarto circa del valore del fondo, l'Opera, allo scopo di valorizzare, anche sotto questo aspetto, le polizze di assicurazioni di cui sono provvisti i combattenti, ha deliberato di accettare tali polizze in conto del deposito predetto, per un valore di lire 385, pari, cioè, al valore di riscatto che le predette raggiungeranno al 30 giugno 1925.

Sul deposito a garanzia, esclusa la quota rappresentata dal valore assegnato alla polizza, l'Opera corrisponderà l'interesse del 6 per cento.

Durante il periodo di miglioria del fondo, periodo che non potrà eccedere un quinquennio, la corrisposta da pagarsi sarà ragguagliata a non oltre il tre per cento del prezzo di vendita del fondo, e, durante lo stesso periodo l'imposta erariale sarà assunta direttamente a carico dell'Opera.

Speciali premi di incoraggiamento, indipendentemente dalle altre agevolazioni e facilitazioni governative, sono stati stabiliti a favore di coloro che sul fondo costruiscono fabbricati rurali. A tale riguardo, anzi, l'Opera oltre a cercare di agevolare ai contadini ex-combattenti l'applicazione delle disposizioni contenute nelle leggi speciali, per quanto riguarda le case coloniche, studierà tipi vari di tali edifici, cui darà, fra i contadini, la maggiore diffusione.

Eseguite le migliorie sui fondi, si darà luogo al trapasso definitivo della proprietà fatta riserva in alcuni casi del diritto di riscatto spettante al proprietario. Il prezzo, dedotta la quota già corrisposta a titolo di garanzia, potrà essere pagato in un quinquennio, in annualità comprensive del capitale e dell'interesse in ragione del tre per cento. Anche la polizza di cui sono provvisti i combattenti potrà essere versata a garanzia di una quota di prezzo ed in tal caso essa sarà ragguagliata all'intero valore nominale, col solo obbligo all'acquirente di corrispondere, fino al momento della scadenza di essa l'interesse del tre per cento.

Sulle somme che saranno versate prima della data della regolare scadenza l'Opera corrisponderà l'interesse del sei per cento.

Per le concessioni fatte alle Cooperative di ex-combattenti, i predetti benefici si intenderanno applicabili *soltanto ai soci contadini ex-combattenti*.

Quanto alla vendita dei beni già appartenenti alla Corona, e dei quali, come in principio si è fatto cenno, dovranno trarsi i mezzi da devolvere ai benefici sopra ricordati, il Consiglio di Amministrazione dell'Opera ha deliberato che la vendita di essi sia effettuata *unicamente ai contadini ex-combattenti* singoli o soci di cooperative di ex-combattenti, ad un prezzo di favore previamente determinato ed in base a valutazione dei titoli ed ha stabilito criteri di preferenza, quali i meriti di guerra, la capacità lavorativa, le condizioni familiari, l'essere già coltivatore del fondo.

Sulla portata dei provvedimenti ci si comunicano le seguenti notizie:

Tale la nuova, importante deliberazione del Consiglio direttivo dell'Opera Nazionale per i combattenti, Istituto che dopo avere in altre forme, nello svolgimento del suo programma agrario e sociale; favorito gli ex-combattenti — assolve finalmente, almeno in parte il debito nazionale di gratitudine verso i veri artefici della guerra e della Vittoria, approfittando della munifica donazione fatta dal Re dei beni della Corona per concedere eccezionali condizioni di favore ai beneficati.

Infatti i 30 e più milioni che si ricaveranno dalla vendita dei beni della Corona suscettibili di frazionamento saranno esclusivamente impiegati in favore dei contadini che acquisteranno terre espropriate dall'Opera Nazionale Combattenti nelle varie regioni d'Italia, e l'Opera si rende così fedele interprete degli intendimenti dell'Augusto donatore.

Veramente eccezionali sono le agevolazioni relative al prezzo di acquisto, al tasso bassissimo di interesse, all'esenzione da tasse, spese contrattuali, e ai premi destinati a costruire sui fondi fabbricati rurali: agevolazioni che importano un gravissimo onere e una diminuzione di reddito per l'Opera Nazionale dei Combattenti.

E' facile rilevare che l'interesse da corrispondersi è soltanto del tre per cento, mentre le operazioni normali di credito fondiario si sogliono compiere a un tasso almeno doppio; e che il nuovo provvedimento consente una migliore valorizzazione della polizza militare, convertita in un vero e proprio strumento bancario, perchè nel trapasso definitivo della proprietà, essa potrà venire versata a garanzia di una quota di prezzo ragguagliata all'intero valore nominale L. 1000.

Ma è soprattutto confortante rilevare che le concessioni sono esclusivamente riservate ai veri contadini ex-combattenti e che nelle concessioni fatte alle Cooperative i benefici si intenderanno applicati ai soli soci ex-combattenti, mentre alcune agevolazioni minori saranno praticate per i pochi contadini non combattenti soci di cooperative di combattenti, con delusione dei soliti monopolizzatori di imprese agrarie pseudo-cooperativistiche, i quali non sono mai contadini e quasi mai sono stati combattenti.

L'importante deliberato del Consiglio di Amministrazione dell'Opera Nazionale Combattenti è destinato a suscitare molte — forse anche troppe speranze nelle classi rurali, ma avrà indubbiamente una ripercussione largamente benefica sulla ricostruzione economica del Paese per mezzo della sua valorizzazione agraria.

Agli Enti Sportivi

Gli Enti sportivi che indiranno manifestazioni aeronautiche nel prossimo anno, ed aspirino alla concessione di sovvenzioni o di premi da parte del Comando Superiore di Aeronautica, dovranno far pervenire al Ministero della guerra — Comando Superiore di Aeronautica - Divisione servizi civili — i programmi dettagliati delle manifestazioni e le richieste di sovvenzioni, non oltre il giorno 15 marzo 1922, al fine di poter confrontare le diverse domande, vagliando le singole iniziative private con criterio organico e con visione generale e completa delle necessità dell'annata, aiutando le migliori manifestazioni.

E' stata stanziata in bilancio la somma di L. 100.000 per tali premi e sovvenzioni.

Per restringere l'uso delle armi

Il Ministero dell'interno, d'accordo con il Ministero della guerra, ha disposto che le Direzioni d'artiglieria non possono più procedere alla vendita delle armi sequestrate, di quelle di provenienza bellica.

Il Ministero dell'interno, d'accordo con quello di grazia e giustizia, ha stabilito che le Cancellerie giudiziarie devono sospendere la vendita delle armi costituenti referti di reati.

Queste disposizioni sono state adottate per restringere l'uso delle armi, in continuazione della lotta che il ministro Bonomi ha intrapreso contro i detentori delle armi stesse.

Gli assegni agli ufficiali

La notizia pubblicata da qualche giornale circa la misura degli assegni agli ufficiali del R. Esercito, di cui dovrebbe essere oggetto un disegno di legge del Ministro della Guerra da presentarsi all'apertura della Camera, non risponde in nessun modo allo stato attuale degli studi su tale importante argomento.

La sistemazione del porto di Napoli

E' stata stipulata il 21 corrente la convenzione tra il Comune, la Camera di commercio, l'Ente portuale di Napoli e la Cassa di Risparmio del Banco di Napoli, per il finanziamento delle opere di sistemazione ed ampliamento di quel porto, affidato all'Ente Portuale.

In rappresentanza del Ministero dei Lavori Pubblici, è intervenuto lo stesso Ministro on. Micheli, che ha messo in rilievo i grandi benefici assicurati all'avvenire del porto di Napoli da questa convenzione alla quale ha concorso provvidamente il Tesoro mediante la diretta somministrazione dei fondi necessari, e col sistema di una contabilità speciale presso la Tesoreria di Napoli che riesce vantaggiosa allo stesso Erario. Il Banco di Napoli provvederà all'anticipazione della maggiore spesa erogata in ogni anno qualora lo sviluppo dei lavori raggiunga un importo maggiore dell'annualità consentita dal Tesoro.

Il Ministro era assistito dal direttore generale delle Opere Marittime, gr. uff. avv. Suarez, e dai rappresentanti degli altri Ministeri interessati.

Era presente anche il Ministro Rodinò che tanto vivo interessamento ha spiegato nelle trattative che hanno condotto alla stipulazione dell'atto.

Il Sindaco di Napoli, gr. uff. avv. Geremicca, il presidente dell'Ente portuale, vice-ammiraglio Cutinelli, il direttore generale del Banco di Napoli, gr. cord. prof. Nicola Miraglia, il presidente della Camera di commercio, comm. Bruno, hanno ringraziato il Ministro Micheli della sua premurosa e sollecita opera a favore del grande emporio partenopeo del quale si è venuto ad assicurare l'avvenire, e si sono dichiarati lieti che il Governo abbia così prontamente realizzato la promessa fatta da S. E. Bonomi nella sua recente visita alla città di Napoli.

La questione della carta per i giornali

In vista della possibilità di una nuova crisi nella produzione della carta dei giornali, l'on. Ministro Belotti ha convocato pel giorno 23 corrente, nel suo gabinetto, i principali rappresentanti delle cartiere produttrici della carta da giornali, assieme ad una rappresentanza di amministratori e direttori di giornali per concretare una linea di condotta per ovviare al pericolo di una deficienza nella produzione della carta stessa.

I soccorsi alla Russia

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. Decreto col quale si autorizza una prelevazione di L. 000.000 dal bilancio del Tesoro, da assegnarsi a quello dell'Interno per « spese inerenti al trasporto di soccorsi alla popolazione bisognosa in Russia ».

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per la sua convalidazione.

Le nuove tariffe pel trasporto delle merci

Il Ministro Micheli, vincendo non lievi difficoltà, ha ormai condotto in porto un'altra importante riforma nell'amministrazione ferroviaria, cioè quella che concerne le condizioni e tariffe per i trasporti delle merci, le quali, per effetto di un R. Decreto in corso di registrazione e da presentare al Parlamento per la conversione in legge, saranno attuate col 1.o gennaio 1922.

La struttura delle nuove tariffe è uniforme, essendo stato mantenuto anzi esteso il tipo differenziale (sistema belga); e le serie di prezzi, che attualmente sono 770, vennero ridotte a sole 77, senza enumerare le molte semplificazioni, nel computo delle tasse per le merci voluminose, per quelle di eccessiva lunghezza, per quelle richiedenti l'uso di più carri, per i veicoli, il bestiame, le merci da o per gli scali marittimi. Merita anche menzione la fusione del servizio a p. v. accelerata con quello della g. v. e l'unificazione delle tariffe continentale e sicula.

La Sardegna, che con l'avvento dell'esercizio Stato ha avuto le stesse tariffe del continente, è considerata, per il trattamento fatto dalle tariffe ai prodotti del suolo, come il mezzogiorno.

I nuovi prezzi, per comodità del pubblico, sono stati riuniti in un unico volume diviso in tre parti, di circa 800 pagine (prontuario dei prezzi), in sostituzione dei nove prontuari attuali di circa 800 pagine complessivamente.

I prezzi, anzichè proporzionali alla portata del carro domandato dallo speditore, sono differenziati unicamente in ragione del peso della merce e decrescenti a misura del maggior peso presentato alla spedizione: di regola le serie dei prezzi variano secondo che si tratta di spedizione al dettaglio, in partite di 5, 10 oppure 15 tonnellate.

Inoltre, non vi è più distinzione fra tariffa generale e tariffa speciale, con diversa responsabilità del vettore, ma invece una sola tariffa con responsabilità del vettore commisurata, secondo la convenzione internazionale di Berna, al costo delle merci in partenza per quanto riguarda la perdita e l'avaria, e al rimborso proporzionale del prezzo di trasporto per quanto riguarda il ritardo.

E' tuttavia introdotto l'istituto dell'interesse alla riconsegna, conforme la predetta convenzione, per il quale lo speditore, mediante il pagamento di un premio, può impegnare la ferrovia ad una maggiore responsabilità.

Le nuove tariffe sono in corso di stampa e, appena sarà possibile l'amministrazione provvederà che in ogni stazione un esemplare sia a disposizione del pubblico per la consultazione, il che potrà avvenire nei primi giorni del prossimo dicembre.

Coloro che desiderassero acquistare le nuove condizioni e tariffe col relativo prontuario dei prezzi, potranno rivolgersi o alle stazioni od alle agenzie della rete o al Consiglio viaggiatori e bagagli delle Ferrovie dello Stato a Firenze.

Con l'attuazione delle nuove tariffe si adotteranno nuovi documenti di trasporto, con la denominazione unica di lettera di vettura, e di colore differente secondo i vari servizi. Dal 1.o gennaio 1922 non potranno, per nessun motivo, accettarsi i vecchi modelli.

Come attualmente, tali documenti potranno essere stampati anche dai privati per proprio conto purchè siano conformi per colore, dimensioni e contenuto a quelli stabiliti dalle tariffe.

Con la prossima riforma viene assolto, mercè l'assiduo interessamento del Ministro, il voto ripetutamente fatto dal mondo commerciale e industriale di avere tariffe chiare e semplici, le quali anche dal lato giuridico ed economico segnano innegabilmente un progresso. Ora dall'[illegible] verranno opportuni ulteriori miglioramenti potranno attuarsi senza alterare le linee generali del [illegible].

Il manifesto del Partito Fascista

MILANO, 22. — La nuova direzione del Partito Fascista, radunatasi ieri a Milano ha lanciato il seguente manifesto:

«Assumendo la direzione del Partito Nazionale Fascista, salutiamo i nostri morti, salutiamo i militi del nostro esercito, salutiamo tutti gli italiani credenti nella grandezza d'Italia. Il movimento fascista trasformandosi per concorde volere dei rappresentanti i fasci di combattimento convenuti a Roma in partito politico nulla ha da rinnegare di quella che è stata la sua storia intessuta di sacrifici e santificata dal sangue dei suoi martiri. La trasformazione del movimento in partito è pertanto uno sforzo rivolto a saldare e ad inquadrare in una ferrea disciplina quanti intendono di essere soldati obbedienti sotto i nostri gagliardetti di combattimento, è la manifestazione di una volontà più decisa a contribuire alla ricostruzione del paese, e la fissazione di un più preciso programma per differenziarci e individuarci da quegli altri movimenti e partiti tendenti al governo del paese. Oggi, come ieri il fascismo rivendica il titolo d'onore che è la base della sua medesima esistenza, e lo spirito animatore di ogni suo atteggiamento. Noi siamo una milizia volontaria posta a servizio della nazione. Saremo con lo Stato e per lo Stato tutte le volte che esso si addimostrerà geloso custode e difensore e propugnatore della tradizione nazionale, del sentimento nazionale, della volontà nazionale, capace di imporre a tutti i costi la sua autorità. Ci sostituiremo allo Stato tutte le volte che esso si manifesti incapace di fronteggiare e di combattere senza indulgenze funeste le cause e gli elementi di disgregazione interiore dei principi della solidarietà nazionale. Ci schiereremo contro lo Stato qualora esso dovesse cadere nelle mani di coloro che minacciano e attentano all'avvenire del paese. L'Italia innanzi tutto, l'Italia soprattutto. Questo il programma di ieri, questo il programma di oggi e di domani.

Per chi abbia una sana e serena visione della dottrina e del fatto dello Stato non si possono lasciar passare sotto silenzio alcune espressioni di questo manifesto della nuova direzione fascista. « Ci sostituiremo allo Stato — dicono i nuovi dirigenti del partito, come già del resto i vecchi capi del movimento — tutte le volte che... ». Noi ci rendiamo conto della fede buona con cui queste parole son dette da parte di chi, contemporaneamente, dichiara di essere e di non volere essere altro che una buona milizia messa al servizio della Nazione. Ma non possiamo non deplorar l'espressione — e con essa e in essa il persistente ed errante stato d'animo che denota — la quale intimamente contraddice a questi buoni propositi.

Lo Stato è quello che la Nazione si è dato, e se lo è dato con tutte quelle garanzie e quegli istituti giuridici atti e bastevoli a farlo di volta in volta rispondere alla sua funzione che è di tutela di tutti, di progresso, di perfezionamento, di difesa incessante degli universali interessi della Nazione. E non v'è altro modo di essere veramente una buona milizia al servizio di quest'ultima se non proporsi di agire entro e per questi istituti, e dentro essi soltanto incanalare la lotta civile dei partiti.

Un commento dell'on. Treves al Congresso fascista

MILANO, 22.

Nel prossimo numero della *Critica Sociale* l'on. Treves prendendo le mosse dal nuovo corso della politica di Lenin, si occupa della Conferenza di Washington e riferendosi al Congresso fascista, scrive:

« In fondo, il punto interrogativo che si libra sopra la Conferenza transoceanica è quello che si libra sopra tutta la politica europea: se si prescinde dal bisogno, tutto fisico, di sanare gli Stati dagli indolenzimenti acuti del dopo guerra, si può dire che un vero sentimento di pace sia venuto conquistando i Governi ed i partiti borghesi in Europa? Per quel che riguarda l'Italia una non equivoca risposta dà il *fascismo* e, più ancora, il *filofascismo* borghese. Il *fascismo* annunziò un grande congresso a Roma per mostrare il suo trapasso da *movimento* a *partito*. L'opinione pubblica si fermò un istante ad ascoltare: la cosa poteva essere interessante. Un partito è un'idea. Qual'era l'*idea* del partito fascista; L'Italia? Ma è di tutti gli italiani. La *giovinezza*? E' un inno ed è una stagione. L'inno, ripetuto, stucca, e la stagione passa. Gli oratori vennero al proscenio e dissero tutti i luoghi comuni di tutti i partiti borghesi, conservatori e democratici, con vaghe raschiature sovversive. La vecchia destra, la sinistra storica, Minghetti e Crispi, Mazzini e Sorel, un'insalata, un centone, un imparaticcio. Ma un'idea nuova, o anche vecchia, ma *propria, no*! Nè un'economia, nè una filosofia, e neppure una coltura riassuntiva delle preoccupazioni del tempo. Tutto l'estero è stato considerato nella prospettiva di *una spedizione punitiva a Lubiana*. Tra Versailles e Washington, non è troppo poco! La borghesia ne fu gongolante. La borghesia non ama i partiti borghesi nuovi che sono sempre sfaldamenti nell'unità degli interessi. La borghesia in quest'ora approva la fusione di tutte le democrazie, da quella *liberale* a quella *sociale*. Così va bene. Stringersi, non dividersi. Più il *fascismo* si mostrava inetto ad essere un partito, e più doveva restare quello che è, un movimento di milizia privata, una *guardia bianca* ai suoi ordini. Perciò dal congresso fascistico la borghesia si apprestava ad applaudire la *parata militare*. La *parata militare* confutava ad un tempo la pretesa del *partito* (si vide mai un partito chiudere i lavori del suo congresso costituente, passando la rassegna con le armi puntate contro gli altri!) e rassodava la funzione del fascismo come strumento di minaccia bellica verso la classe proletaria. Il Governo favorì in ogni modo l'adunata bellicosa, sfoggiando un liberalismo mai visto, ultrastatutario, atteso che il diritto di riunione, secondo lo Statuto, è « il diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi » (art. 32).

Senonchè la *parata militare* finì malaccio. Andò per *scocciare* e fu *scocciata*. Un ferroviere ucciso alle porte di Roma segnò l'irrefrenabile sollevazione del proletariato, cui aderì l'opinione pubblica. Roma, tra scene barbariche, assistè al primo sciopero generale di *difesa proletaria*, che durò finchè i guerrieri non furono partiti. La reazione fu sconcertata. Il *fascismo* era stato fondato per mettere a posto gli scioperi, ed ecco che impertinentemente lo sciopero scoppiava davanti al fascismo e cacciava il fascismo. Tacoppa, moderato lombardo, gridò all'*affronto*, all'*agguato*, ed ancora chiede ferro e fuoco contro i ferrovieri, rei di avere abbandonato il servizio, dimenticando che ogni obbligo cessa di fronte al diritto della difesa della propria incolumità.

Il Ministero è aggredito da tutte le parti; anzi la divisione si apre nel suo seno stesso, fra democratici e popolari da una parte e conservatori e militaristi dall'altra. Gli uni l'accusano di avere favoriti i fascisti — ed è vero — e gli altri i sovversivi. La Camera si aprirà il giorno 24 e sarà così che il Governo possa anche cadere. Naturalmente i socialisti, che in tutto ciò hanno pure qualche interesse da tutelare, sono fuori concorso. Ossia, se lo stellone vuole che siano gli antifascisti ad attaccare il Governo, essi li aiuteranno impavidi con l'automatica confluenza dei loro voti di opposizione intransigente; se invece saranno i fascisti e filofascisti ad attaccare, essi daranno a questi, imparzialmente, contro il Governo l'ausilio dei loro suffragi. Distinguere, è proibito scegliere, è peccato mortale.

Fidiamo nello stellone, che sa meglio di noi quello che debba farsi, da noi.

Le contumelie della "Tribuna,, di Belgrado

Riceviamo e pubblichiamo:

Ill.mo Signor Direttore,

Come serbo e come giornalista, essendomi da qualcuno stata attribuita la paternità di deplorevoli espressioni apparse nella «Tribuna» di Belgrado a proposito delle onoranze italiane al Milite Ignoto, io tengo a dichiarare che non solo non sono nè sono mai stato corrispondente o collaboratore di quel giornale, ma che già da parecchi anni io, vivendo in esilio e in completo disaccordo con le correnti politiche predominanti nel mio paese, non ho più avuto occasione nè voglia di scrivere per la stampa serba.

Devesi quindi escludere nel modo più assoluto che io abbia potuto scrivere — a proposito dell'esercito italiano, di cui ammiro l'eroismo vittorioso ed il nobile spirito di sacrificio — delle volgarità come quelle che hanno giustamente provocato lo sdegno degli ufficiali italiani residenti a Belgrado, e che sono certamente biasimati da tutti i serbi che al pari di me possono essere testimoni così del valore dei Combattenti Italiani, come delle mirabili prove d'abnegazione da essi date nell'opera prestata nel 1916 per salvare l'Esercito serbo nei giorni della sua più grande sventura.

I giornalisti italiani che conoscono le mie idee ed i miei sentimenti di riconoscenza per l'ospitalità e di affetto per l'Italia, non possono cadere in equivoco su questo argomento, tanto più che essi sanno da quali e quanti attacchi io sia fatto segno da certa stampa serba e soprattutto dalla stessa «Tribuna» di Belgrado.

Con i più vivi ringraziamenti per l'ospitalità che la prego di accordare al suo autorevole giornale a questa mia dichiarazione, le esprimo i sentimenti della mia più alta considerazione.

Stevan. M. Selukovitch.

L'accordo italo-turco
Una dichiarazione di Bekir Samy Bey

Il rappresentante speciale del Governo di Angora Bekir Samy Bei, in seguito ad alcune pubblicazioni di qualche giornale romano, comunica all'*Agenzia Stefani* questa dichiarazione:

« E' assolutamente infondato e contrario alla verità dei fatti che l'accordo italo-turco abbia fatto fallimento come è detto da qualche giornale. Esso non è stato mai neppure discusso dalla Camera dei Deputati di Angora e il Governo di Angora è sempre in attesa che l'Italia voglia, come la Francia ha fatto, riprendere i negoziati. Dichiaro nel modo il più formale che il Governo di Angora è sempre pronto a negoziare coll'Italia, un accordo, in conformità degli interessi dei due paesi, ed attende la ripresa delle trattative.

« E' del pari assolutamente contrario alla verità che, sia nei miei negoziati ufficiali con il Governo francese, sia nelle trattative ed accordi stipulati ad Angora, tra il Governo della Repubblica e la Turchia, si siano menomamente ed in nulla lesi gli interessi italiani presenti, passati o futuri; il campo di azione economica è sempre egualmente aperto all'Italia.

« E' altrettanto contrario alla verità che la Turchia abbia dopo i primi successi sui greci annullato gli accordi e tanto meno che l'Assemblea abbia dichiarato irriti o nulli gli articoli dell'accordo tripartito, accordo, che Angora ignora e tiene assolutamente ad ignorare. Anche per quanto concerne il presidio italiano di Adalia, la verità è che non fu il Governo di Angora, come qualche giornale afferma a domandarne il ritiro.

« Non è vero che il successo ci abbia fatto perdere la testa al punto di domandare al mondo più di quello che è compreso nel patto Nazionale, al quale abbiamo giurato fede, come non è vero che per qualsiasi rovescio che ci colpisca, sia possibile l'abbatterci al punto da farci rinunciare al Patto Nazionale stesso. Il nostro piano politico è tutto e soltanto questo « la Turchia ai Turchi » con indipendenza completa, quindi nessun scopo panislamico, nessun scopo antieuropeo.

« Circa i sentimenti della Turchia verso l'Italia io non posso che confermare quanto già ho detto nelle vie varie interviste precedenti e cioè che l'Italia ha in Turchia tutta la simpatia.

« Non posso nascondere la mia penosa sorpresa nel vedere che giornali seri, e ordinariamente bene informati, abbiano potuto essere così male informati questa volta, in modo da fornir, certo in buona fede, ai lettori, notizie e apprezzamenti non solo del tutto contrari alla verità, ma anche ed è quello che più importa pel popolo italiano, contrarii agli interessi veri dell'Italia ».

Per il nuovo ambasciatore inglese a Roma

LONDRA, 22.

La Lega italo-britannica ha offerto ieri un pranzo d'addio a Sir Ronald Graham, nuovo ambasciatore d'Inghilterra in Italia.

Hanno parlato prima Sir Rennel Rodd, presidente della Lega il quale ha annunciato che il « fondo Serena » è stato consacrato dalla istituzione di una Cattedra di storia inglese a Milano e di un'altra in Francia.

Fischer, Ministro dell'Agricoltura, brindando a Graham ha espresso la speranza che nulla turberà l'antica storica amicizia italo-inglese.

Hanno poi parlato Harmsworth, Sottosegretario agli Esteri l'ex-ministro Runciman, e l'ambasciatore italiano De Martino. A tutti rispose sir Rowald Graham che si disse felice di andare a rappresentare la Gran Bretagna a Roma.

Politica inglese estera ed interna

LONDRA, 22.

Lloyd George è ritornato ieri sera da Bournemouth.

Il Consiglio di Gabinetto inglese si riunirà oggi. L'ordine del giorno sarà particolarmente lungo, poichè il Consiglio dovrà occuparsi di importanti questioni di politica estera e di gravi problemi di politica interna.

Si dice infatti che in questa riunione Lloyd George ed i suoi ministri discuteranno le controversie tra Francia ed Inghilterra che l'accordo di Angora ha fatto nascere. Lord Curzon ha preparato per il Consiglio un memoriale sulla risposta del Governo francese.

Il Consiglio prenderà poi in esame la situazione creata dalla rottura con Adli Pascià e i suoi colleghi, delle trattative per risolvere la questione egiziana.

Il Consiglio si occuperà pure dei negoziati anglo-irlandesi che entrano in questa settimana in una fase importante, dato che molto dipenderà dall'atteggiamento che prenderà Sir James Craig, dopo di aver visto Lloyd George.

La mattina di giovedì avrà una grande influenza sull'avvenire di questi negozia-

La chiusura del Congresso dei comuni

PARMA, 21 — Nella odierna seduta pomeridiana il XIV Congresso dell'associazione dei Comuni ha discusso ed approvato varie modificazioni allo Statuto sociale, ha proceduto alla rinnovazione delle cariche sociali e quindi ha chiuso i suoi lavori.

Verso l'accordo fra i tessili

MILANO, 22. — I rappresentanti della Federazione italiana operai tessili capitanati da Alessandro Galli si troveranno in Prefettura oggi dinanzi al Prefetto con la Commissione degli industriali tessili. Si crede che l'accordo sarà facile a stipularsi.

Un fascita ucciso nel Piacentino

PIACENZA, 22. — A Castel San Giovanni, due fascisti, Luigi Lorini e Ercole Mainardi, passando per il paese incontrarono ieri una comitiva di comunisti. Il Mainardi ebbe l'infelice idea di salutarli. Vedendo in ciò una provocazione, il comunista Carlo Ferrari, uscito dal gruppo, sparò a bruciapelo due colpi di rivoltella contro i fascisti colpendo il Lorini che cadde a terra con un polmone perforato. Il Ferrari, raggiunto dal Mainardi, si volgeva repentinamente sparando contro il disgraziato altri due colpi che lo facevano cadere a terra fulminato.

L'autorità ha inviato rinforzi a Castel San Giovanni ove sarebbero avvenuti alcuni episodi di violenza.

In città, basandosi su certe circolari trovate indosso, ad una comitiva di comunisti, dalle quali risulterebbe un attivo lavorio per la ricostituzione del reparto Arditi del Popolo, i fascisti facevano irruzione in diversi punti. Fu visitata la Cooperativa e furono perquisiti tutti coloro che vi si trovavano. Ad un tratto un colpo d'arma da fuoco di ignota provenienza colpiva il fascista Botticini il quale venne ricoverato all'ospedale.

Disastro ferroviario sulla Milano-Venezia

MELZO, 22. — Ieri mattina, alle 7.30, sulla linea Milano-Venezia avvenne un disastro ferroviario che per fortuna non ebbe le conseguenze gravissime che poteva avere. Il diretto 1455 in partenza da Milano alle 6.40 giunto a Cassano d'Adda, causa la rottura di un pezzo di rotaia della lunghezza di oltre un metro, deviò, rovesciandosi sui binari laterali in mezzo ad un gran fracasso di vetri e legnami infranti. In piedi sui binari rimase solo la locomotiva e la carrozza di coda; tutte le altre vetture compreso il bagagliaio, andarono fracassate. I passeggieri che non erano in gran numero rimasero miracolosamente salvi e così il personale del treno. L'interruzione della linea causò forti ritardi ai treni.

Suicida per sfuggire alla cattura

NAPOLI, 22. — Il pregiudicato Arnese Antonio era da due anni ricercato dai carabinieri per aver commesso numerosi reati. Ieri sera intanto i carabinieri, avuto sentore che il ricercato vagava nelle campagne nei dintorni di San Giuliano dettero la caccia al fuggiasco. Questo vistosi inseguito tentò di riparare in una casa colonica e nell'entrarvi sparò alcuni colpi di fucile contro i carabinieri. I militi coraggiosamente penetrarono nella casa dove dopo accurate ricerche si convinsero che la preda era già fuggita. Ieri sera alcuni contadini nell'attingere acqua si avvidero che nel pozzo era un corpo umano. Subito dettero avviso ai carabinieri i quali riconobbero nel cadavere il latitante inseguito che per sfuggire alla giustizia aveva trovato la morte.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile